La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

PADOVA - LUGLIO / AGOSTO 2024

ANNO LVIII - Nuova Serie - n. **4**

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

Se abbiamo la forza di credere tutto diventa possibile

di Franco Papetti

"Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni".

questa frase è attribuita a Eleanor Roosevelt moglie e grande sostenitrice della politica del marito famoso presidente Franklin Delano Roosevelt artefice del new deal americano e tra i vincitori della Seconda guerra mondiale.

Una frase che ha una forza straordinaria, rivoluzionaria, una indicazione su come comportarsi per il futuro, un suggerimento e uno stimolo per chi crede nella realizzabilità dei propri sogni, idee, progetti, visioni. Un sostegno per non abbattersi perché il futuro appartiene a coloro che credono che tutto possa essere possibile anche i sogni più reconditi. L'impegno, la determinazione, il piacere sono ciò che dobbiamo attuare affinché i nostri sogni si realizzino, una forma di resilienza ante litteram.

I nostri sogni per i quali ci stiamo battendo come fiumani da tempo, e lo ricordiamo in continuazione, sono molteplici: il poter continuare a esistere con la nostra cultura, la nostra storia, il nostro dialetto, la nostra forza di comunità. Essere ancora realtà viva di un popolo di frontiera multietnico che nonostante tutto ha continuato ad esistere e a progredire nel corso dei secoli dove la lingua italiana o meglio fiumana è stata la lingua franca di inclusione.

Foto di Andor Brakus

SUPPLEMENTO DEDICATO AI 60 ANNI DALL'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO "CITTÀ DI FIUME"

RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME

IL 5 PER MILLE ALL'AFIM - Gentili lettori, l'AFIM è diventata un'Aps per cui, nel momento in cui presenterete la denuncia dei redditi, RICORDATEVI di scrivere nell'apposita casella del 5 per mille "ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO/LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO" C.F. 80015540281. Grazie

Laura Marchig e Charlie si sono esibiti alla CI per i Fiumani durante San Vito

Il tempo continua la sua opera demolitrice; coloro che subirono la grande ingiustizia dell'esodo sono ormai pochissimi, la maggior parte andati avanti, altri, che vivono di ricordi, sono afflitti da infermità e dai guai dovuti all'età avanzata; migliaia di fiumani di seconda e terza generazione vivono nei quattro angoli del mondo con un vago ricordo della città dalla quale sono originari i loro genitori o avi e, a volte, solo un cognome strano li lega al proprio passato fiumano.
Anche la minoranza di lingua italiana ancora esistente a Fiume che ha difeso con caparbietà ed ostinazione la propria specificità, soprattutto durante il regime jugoslavo, ora vede minacciata la propria esistenza con il rischio di un assorbimento all'interno della maggioranza croata; i numeri dell'ultimo censimento sono la drammatica evidenza di questo preoccupante fenomeno.
Ecco perché questa frase di Eleanor Roosevelt non può lasciarci indifferenti. Vogliamo e dobbiamo credere di avere ancora la possibilità di esistere e buttare alle ortiche ciò che molti pensavano, ovvero che con l'esodo tutto sarebbe morto e su di noi sarebbero rimaste solo due righe sui libri di storia.
Noi esuli ci stiamo battendo da anni per un ritorno culturale ed intellettuale nella nostra città perduta e la strategia passa anche per la valorizzazione nelle nuove generazioni del senso di appartenenza a questo nostro piccolo popolo: in sintesi, nella esaltazione di tutto quello che chiamiamo Fiumanità.
La difesa del nostro essere fiumani di lingua italiana può avvenire solo realizzando una comunità di intenti e di azione tra noi esuli o discendenti di esuli e coloro che vivono a Fiume e fanno parte della comunità italiana.
Avevamo sognato da lungo tempo una riunificazione con i nostri fratelli fiumani, non più un noi e voi al quale per troppo tempo si era pensato ma solo un noi fiumani, e penso che in questo San Vito 2024 siano accadute cose talmente importanti che non possiamo non sottolineare che molti dei nostri sogni di esuli si stiano avverando e ci diano qualche speranza per il futuro.
Accennerò solo l'aspetto strategico delle varie iniziative e troverete all'interno del giornale un ampio resoconto delle iniziative.

FESTIVAL DELLE CANZONETTE FIUMANE E GITA ALL'ISOLA CALVA

Per la prima volta abbiamo operato insieme AFIM e CI. Sia in occasione del Festival delle Canzonette fiumane, (grazie Melita Sciucca!) che nonostante il freddo invernale della serata del 12 giugno ha visto la partecipazione di centinaia di spettatori per la maggior parte di lingua croata che cantavano e applaudivano le canzoni in fiumano.
A ciò è seguita la gita all'Isola Calva. Voglio ringraziare anche qui sulla nostra Voce Sandro Vrancich che ha organizzato mirabilmente l'escursione: in una giornata particolare sia per la destinazione sia per il meteo ballerino, siamo stati insieme (esuli e rimasti) parlando in dialetto e cantando canzoni fiumane che ci hanno riscaldato il cuore.

Viaggio sull'Isola Calva: Franco Papetti, Nello Belci

INCONTRO CON IL SINDACO

L'incontro con il Sindaco di Fiume Marko Filipović è stato molto intenso e produttivo. Dopo i saluti di prammatica abbiamo presentato due proposte.
La prima che si continui con il progetto degli odonimi ampliando la prassi anche ad altre parti della città.
E, secondo, che venga realizzata una mostra, utilizzando i pannelli presenti in Corso, che metta in evidenza l'importanza storica, culturale, economica che

la comunità italiana ha avuto nello sviluppo della città di Fiume nel secolo diciannovesimo e ventesimo; l'obiettivo consiste nel trasmettere alla maggioranza croata di Fiume informazioni sulla presenza degli italiani in questa città, anzi del fatto che siamo stati la maggioranza fino al 1945, sfatando la diceria che siano arrivati con D'annunzio o in seguito all'annessione della citta all'Italia dopo il 1924. La mostra rafforzerebbe l'orgoglio di appartenere alla comunità italiana di Fiume e creerebbe nuova consapevolezza in tutti.

ACCORDO DI COOPERAZIONE CULTURALE E SCIENTIFICA TRA L'UNIVERSITÀ DEGLI STRANIERI DI PERUGIA E L'UNIVERSITÀ DI FIUME, DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

Durante San Vito è stata data comunicazione ufficiale dell'accordo che ora lega l'Università degli stranieri di Perugia e l'Università di Fiume, Dipartimento di italianistica. Le due istituzioni si propongono congiuntamente di rafforzare e ampliare i rapporti, con scambi reciproci e la collaborazione su attività e progetti condivisi. Questo accordo, nella cui realizzazione l'Afim ha svolto una funzione di catalizzatore, fungerà da incentivo non solo per lo sviluppo di progetti culturali congiunti ma anche per lo scambio di studenti tra i due atenei e nello sviluppare maggiormente il senso di appartenenza dei giovani alla nostra cultura.

PRESENTAZIONE PRESSO L'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI ZAGABRIA DEL PROGETTO: LETTERATURA FIUMANA, UN'ECCELLENZA NEL MONDO

Ormai da tre anni stiamo realizzando un progetto che abbiamo chiamato Letteratura fiumana: un'eccellenza nel mondo.
Il progetto è stato voluto congiuntamente dall'Afim e dalla CI e consiste nella stampa nella versione sia in italiano che in croato dei principali titoli di grandi personaggi della letteratura fiumana dedicando un convegno specifico alla presentazione del cofanetto e agli aspetti letterari degli autori.
Abbiamo presentato Enrico Morovich, Paolo Santarcangeli, Franco Vegliani e presenteremo Osvaldo Ramous il prossimo 31 ottobre nella sede della municipalità fiumana, nella Sala consiliare.
Il giorno 17 giugno abbiamo presentato il nostro progetto presso l'Istituto italiano di cultura di Zagabria con la partecipazione dell'Ambasciatore d'Italia a Zagabria, Paolo Trichilo, accompagnati dalle più alte cariche della comunità italiana di Fiume. E' stata l'occasione per portare con orgoglio i nostri autori nella capitale politica e culturale della Croazia.
Ecco in estrema sintesi i principali avvenimenti che hanno fatto di questo San Vito un'occasione eccezionale che premia la nostra strategia e il lavoro che portiamo avanti da tempo. Tutto ciò ci spinge a procedere ulteriormente in questa direzione: come diceva Marcel Proust "Se sognare è un po' pericoloso, il rimedio non è sognare di meno ma sognare di più".

RINGRAZIAMENTI

Le elezioni comunali a Perugia hanno cambiato l'assetto politico della città e l'Assessore alla cultura della prossima giunta non sarà più il Dott. Leonardo Varasano che per dieci anni con passione ed entusiasmo ha collaborato con l'Afim per la realizzazione del 10 febbraio "Giorno del ricordo".
Lo ringraziamo sentitamente per la grande disponibilità e sensibilità per la nostra storia dimostrata in tutti questi anni.

Ambasciatore *Paolo Trichilo*

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Primo incontro a Zagabria per l'AFIM con l'Ambasciatore d'Italia in Croazia, Paolo Trichilo. Nei mesi scorsi era stato ospite a Fiume ed in Istria per prendere contatti con l'Unione Italiana e soprattutto con le Comunità degli Italiani che operano nelle varie località sparse in tutta la regione. Parlare di libri per l'Ambasciatore è motivo di gioia, anche perché autore di un recente volume dedicato al rapporto tra diplomazia e Premio Nobel per la Letteratura, vinto da ben otto diplomatici: Gabriela Mistral (1945), Alexis Léger, alias Saint John Perse (1960), Ivo Andric (1961), Yorgos Seferis (1963), Miguel Angel Asturias (1967), Pablo Neruda (1971), Czeslaw Milosz (1980), Octavio Paz (1990). Una donna, quattro latino-americani e quattro europei. E' scattata immediatamente la curiosità.

Quale è stata la genesi di questo volume? Chiediamo all'autore.

"L'origine del lavoro è stata la confluenza tra il mio lavoro di diplomatico, una carriera che svolgo da oltre 34 anni ormai, e la mia passione per la letteratura. Se i due ambiti possono apparire a prima vista lontani, in realtà vi sono a mio parere più punti di contatto di quanto si possa immaginare. La letteratura è senz'altro una delle chiavi di lettura di cui i diplomatici si possono servire per comprendere il paese in cui sono stati destinati".

Lei è stato Ambasciatore a Lubiana dal 2026 al 2019, conosce bene le dinamiche di questi Paesi che con l'Europa e Schengen hanno visto sciogliersi i confini? Lei che cosa ha provato?

"Da un lato ho provato una grande soddisfazione nel vedere che la comune appartenenza all'Unione Europea abbia consentito di affrontare tante questioni in maniera costruttiva e realizzare un cambio di passo nell'interesse sia degli italiani che degli sloveni. Non bisogna mai stancarsi di sottolineare quanto la dimensione europea sia stata e sia tuttora fondamentale per avere creato un terreno comune d'intesa e di approccio. D'altro canto non mi sono limitato a osservare la dinamica in atto e ho lavorato intensamente, anche se più in maniera riservata che pubblica, per contribuire alla soluzione di alcuni dossier, alcuni dei quali sono maturati tuttavia solo poco dopo la fine della mia missione. Mi riferisco alla candidatura di Nova Gorica e Gorizia a capitale della Cultura europea del 2025, un traguardo di enorme valore, innanzi tutto dal punto di vista dell'attuazione di un dialogo esemplare che dovrebbe essere preso a modello ovunque. Si è trattato di un risultato di squadra molto voluto dal territorio, ad esempio il cambio dei Sindaci in entrambe le città, avvenuto proprio

SCORRE UN FIUME DI PAGINE

La letteratura come esempio di cultura da condividere costruendo ponti di conoscenza e riflessione sui grandi temi del presente. Anche su questa direttrice si muove da alcuni anni l'impegno di AFIM e Comunità degli Italiani di Fiume che continua a proporre la scrittura di grandi autori come veicolo di nuovi equilibri tra Fiumani "patochi" e chi la città l'ha scoperta nei decenni del dopoguerra, ai figli nati dopo gli anni Sessanta e ai nuovi arrivati. Sentirsi a casa attraverso la conoscenza, il consolidamento della tradizione, l'amore per il nuovo e la ricerca di eterna bellezza, che scorre, come nel simbolo della città: Indeficienter. E' la sfida di questo nostro secolo che ognuno declina a seconda delle proprie esigenze, livelli culturali e moti del cuore.

Per muovere su questo flusso, i Fiumani hanno deciso di chiamare a raccolta autori come Enrico Morovich con il suo libro "Un italiano di Fiume", Paolo Santarcangeli con "In cattività babilonese", Franco Vegliani con "La frontiera", nonché i Racconti inediti di Osvaldo Ramous: i primi tre già tradotti e prodotti in cofanetto bilingue – italiano e croato - ampiamente distribuiti, l'ultimo, il quarto da presentare in un convegno a Fiume il 31 ottobre presso la Sala consigliare del Comune con critici letterari, docenti universitari, scrittori e giornalisti.

Il programma strategico, dopo essere stato illustrato a Roma, Padova e Trieste, nel mese di giugno è stato introdotto a Zagabria, presso l'Istituto Italiano di Cultura con i saluti del direttore Gian Luca Borghese, con l'intervento dell'Ambasciatore d'Italia in Croazia, Paolo Trichilo, e con le relazioni affidate a quattro relatori: Melita Sciucca, presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, Franco Papetti, presidente dell'Associazione Fiumani nel Mondo, di Gianna Mazzieri-Sankovic, docente universitaria e curatrice del volume di Ramous e dell'ex ambasciatore croato a Roma, Damir Grubiša, traduttore dei volumi citati.

Franco Papetti ha illustrato il ruolo dell'AFIM che oggi rappresenta i fiumani sparsi nel mondo che, nonostante vivano in altri Paesi, continuano a essere legati alla loro città. "Chiara-

Da sinistra a destra: Damir Grubisa, Gianna Mazzieri Sankovic, Melita Sciucca e Franco Papetti

su tradizione e innovazione

NEI PROGETTI DI AFIM E CI

mente, un ritorno fisico a Fiume è impossibile - ha specificato -, in quanto siamo ben radicati negli ambienti in cui viviamo, ma è possibile un ritorno spirituale e culturale".
Melita Sciucca ha ricordato che la CI collabora con le scuole, la Casa editrice Edit, Radio Fiume, il Dramma Italiano e con l'AFIM nella realizzazione di progetti che confermano l'italianità come parte integrante della cultura fiumana. Ha osservato, inoltre, che negli ultimi anni, da quando c'è l'AFIM c'è stato un ricongiungimento con gli esuli e il rapporto di collaborazione è molto più concreto.
La prof.ssa Gianna Mazzieri-Sankovic si è soffermata sulle opere degli autori tradotti, rilevando che sia la letteratura fiumana che quella istro-quarnerina sono ugualmente sconosciute al pubblico italiano e croato. "Ci troviamo di fronte ad una bella letteratura – ha detto -. Gli autori fiumani hanno un vissuto davvero particolare e lo hanno tradotto in pagine spettacolari". Ha rilevato inoltre che i convegni dedicati a Morovich, Santarcangeli e Vegliani hanno riunito diversi studiosi internazionali, che si pongono come fine l'inserimento di questi autori in un contesto nazionale applicando un metodo scientifico.
Gianna Mazzieri-Sankovic ha quindi presentato in sintesi ciascuno degli autori fiumani fin qui tradotti e pubblicati in cofanetto nell'ambito del progetto specifico. Per Damir Grubiša, è "un vero piacere l'obbligo' di tradurre queste opere in quanto è un omaggio alla sua fiumanità. "Questo progetto è un'impresa di grande portata – ha puntualizzato –. Traducendo in croato questi autori li facciamo conoscere a un pubblico più vasto. C'è di più: il realismo magico si rivela come un tratto tipico degli autori fiumani". Nasce dall'identità multiculturale e multietnica di Fiume, una città nella quale, all'inizio del XX secolo, venivano pubblicati quattro quotidiani, in italiano, croato, tedesco e ungherese.
Alla fine un auspicio, poter apporre, il prossimo ottobre, sulla casa di Ramous in concomitanza con il convegno sullo scrittore, una targa che lo ricordi. (rtg)

L'intervento dell'Ambasciatore Paolo Trichilo

durante il mio periodo, non ha fatto deviare dal comune intendimento e la cooperazione è proseguita con grande lena da entrambe le parti. Anche sul lato della restituzione del Narodni Dom a Trieste, tra le tante persone con cui ho lavorato consentitemi un commosso ricordo dell'allora Rettore dell'Università di Trieste, Maurizio Fermeglia, recentemente e prematuramente scomparso. In tutto questo percorso la 'diplomazia presidenziale' dei Capi di Stato dei due paesi, i Presidenti Mattarella e Pahor, è stata un fattore di straordinaria importanza che ho avuto il privilegio di poter accompagnare".

La Croazia è molto attenta ai cambiamenti, alle fughe in avanti, per prime sono arrivare le banche italiane, e oggi?

"L'Italia è stata negli ultimi due anni il primo partner commerciale della Croazia, posizione che mantiene tuttora come confermato dalle statistiche del primo trimestre 2024. L'Italia risulta essere il primo Paese fornitore della Croazia e il secondo mercato di destinazione dell'export croato, Inoltre, il nostro paese si trova ai primi posti della classifica degli investitori internazionali in Croazia. Occorre rafforzare i settori tradizionalmente più apprezzati dagli acquirenti locali, come l'abbigliamento e i tessuti, i prodotti in ferro e acciaio, i macchinari industriali, gli apparecchi elettrici, i metalli preziosi, le calzature e i cereali. Ma anche affiancare un'azione che punti a promuovere i settori innovativi, quelli ad alto contenuto tecnologico, cui la Croazia è particolarmente attenta per accelerare il suo percorso di industrializzazione e transizione digitale - e "green" - sostenuto dai fondi del PNRR che vedono proprio la Croazia il maggior beneficiario rispetto alle dimensioni della sua economia (11,6% del PIL croato 2019)".

Quali eventi ed idee intende proporre nel corso del suo mandato?

"Ho da subito cominciato a prestare particolare attenzione al territorio, nel senso di compiere missioni in Croazia per conoscere direttamente la situazione e le persone giuste. Molti sono gli orizzonti nuovi che si possono aprire, come nel caso della valorizzazione della letteratura fiumana; sono felice che l'IIC abbia ospitato a Zagabria una riunione sull'argomento che ha presentato lo stato dell'arte e le prospettive di questo progetto di grande valore. Vorrei anche menzionare la mia visita a Arsia, perché pochi sanno che lì, purtroppo, avvenne il più grande disastro minerario nella storia d'Italia. Ho letto i due libri di Rinaldo Racovaz sull'argomento e faccio i complimenti a lui e a tutti quanti hanno collaborato a questo progetto, che merita di essere ulteriormente sviluppato per il rispetto che si deve ai caduti sul lavoro".

Cantando si cresce insieme

Parola di Canzonette fiumane

Miriam Monica

Laura Marchig e Franco Papetti con le presentatrici: Selina Sciucca e Lena Stojiljkovic

Le Canzonette fiumane, terza edizione del Festival organizzato dalla Comunità degli Italiani di Fiume ed ora anche con il fattivo contributo dell'AFIM. Sul palcoscenico, a presentare le diciannove canzoni in gara, tantissimi esecutori, musicisti, coro, compositori per una kermesse che ha saputo brillare per bellezza e professionalità. Nulla lasciato al caso, tutto curato sin nei minimi dettagli, dai discorsi ufficiali di Melita Sciucca, l'anima del Festival, di Franco Papetti dell'AFIM, Maurizio Tremul di Unione Italiana e del sindaco di Fiume Marko Filipović, alla presentazione affidata a due "star" di radio Fiume, le giornaliste Selina Sciucca e Lena Stojiljković. Pubblico convinto e resistente nonostante la serata particolarmente fredda dal punto di vista meteorologico, ma accesa dal calore di uno spettacolo persuaso, che ha convinto tutti e che ora rientra nel percorso che dovrebbe portare all'inserimento del dialetto fiumano nel Registro del patrimonio culturale immateriale del Ministero della Cultura e dei Media della Croazia.
Ciò che ha reso magica la serata è stato senz'altro il luogo in cui si è svolta, P.zza della Risoluzione, centralissima e ben frequentata, nello stesso tempo un luogo avvolto dai palazzi a creare un'incredibile intimità. A ciò si aggiunge la partecipazione di un numeroso pubblico di fiumani italiani, croati e di tanti turisti di passaggio forse stupiti di assistere ad un evento così elevato che ben rappresenta lo spirito di una città: inclusiva, culturalmente ricca, linguisticamente composita, canterina, amante della bella musica, anche quando si assiste al passaggio dalla radicata tradizione della musica classica a quella popolare, allegra e comunque colta perché racconta il quotidiano, i sentimenti, la vita fiumana nelle sue infinite sfumature. Ed ora la cronaca, per chi non c'era ma può seguire il Festival in toto perché caricato sul canale Youtube della Comunità degli italiani di Fiume.
Il primo a salire sul palco è stato il gruppo "Pešekani", che ha proposto il brano "Bambina" (testo Stella L. Costa, musica e arrangiamento Srećko Valušek), seguito da Francesco Squarcia e Alessandro Saraconi, con "Amor lontan" (Squarcia-Squarcia-Aleksandar Valenčić). Alida Delcaro ha presentato "Parlime in fiuman" (Marisa Gruden-musica e arr. Srećko Valušek), alla quale ha fatto seguito Martina Sanković Ivančić con "Chi semo, noi fiumani?" (testo e musica Gianna Mazzieri Sanković-arr. Sanjin Sanković) dedicata alla memoria di Ettore Mazzieri, indimenticato giornalista, uomo di cultura.
È stata quindi la volta del brano "I me manca" (Laura Marchig-musica e arr. Darko Jurković Charlie), interpretato con grande sensibilità da Tina Vukov, senza dubbio uno dei momenti più emozionanti della serata. Laura ha voluto rendere omaggio al passato, a tutti gli uomini che hanno lasciato un segno nel cuore delle generazioni che si trovano oggi a dover inventare il presente. Il gruppo "Norne" ha proposto "Due vie" (Sergio Kovačić/Vanessa Mišić-Kovačić-Kovačić), mentre Natko Štiglić e Marko Erzar hanno cantato "Irma la dolce" (Aurelia Klausberger-musica e arr. Štiglić/Erzar), alla quale ha fatto seguito Nevia Rigutto con "Storie di Fiume" (Florinda Klevisser-Klevisser-David Trkulja), il gruppo Bonaca ha cantato "Colpo dela striga" (Klausberger-Duško Jeličić-Jeličić), Felice Scrobogna ha presentato "Viva Cantrida"

(Marchig-Scrobogna-Scrobogna). Damir Vrbljanac ha parlato delle "Spigole de vita" (Tiziana Dabović-Vrbljanac-Vrbljanac), mentre il gruppo VIDAMIA ha eseguito la coreografica "Mi vita" (Vanni D'Alessio-VIDAMIA-VIDAMIA).
Sono seguiti il brano "Mia" di Sonia Kostešić (arr. Emir Grozdanić) e "El clown giramondo" di Stefano Hering (musica di Maurizio di Capua-arr. Hering e di Capua). Commozione per "Uto&Pia" di Miriam Monica, Edoardo Milani e Marsell Marinšek. Daniele Ferro ha proposto "Nebia" (Sani Jeličić/Ferro-Ferro-Ferro/Mauro Giorgio), Vlatko Filčić-File la sua "Fiume mia", mentre i David Trkulja&Extralarge band hanno presentato "La fiumana" (testo di Silva Trkulja). L'ultimo brano, "Muleta mia", è stato eseguito dal gruppo Aledory (Tiziana Dabović-Dorian Škrobonja-Škrobonja).
Una grande edizione, con brani particolari, ognuno a suo modo ha aperto una breccia sulla consapevolezza di ciò che è Fiume oggi per chi parla il dialetto, per chi lo sente ed intende tramandarlo. Ma si tratta di una gara e quindi giunti al momento dei premi tutti hanno gioito con i vincitori ufficiali e con tutti gli altri che hanno vinto comunque. Nonostante il freddo, il pubblico ha resistito perché l'entusiasmo era alle stelle e tutto filava così come programmato.
Il premio più importante, il grand prix "Bruno Petrali", è stato assegnato alla cantante e attrice Alida Delcaro, per la sua prova canora ma anche per "il suo costante e apprezzato impegno nella CI". Premio per il migliore testo a Gianna Mazzieri Sanković per la canzone "Chi semo, noi fiumani?" che diventa un inno all'identità. Secondo e terzo posto nella medesima categoria, in effetti avrebbe dovuto essere un ex equo per la bellezza dei versi, alle canzoni "Storie de Fiume" di Florinda Klevisser e "I me manca" di Laura Marchig. La migliore interpretazione è stata quella di Tina Vukov per l'esecuzione della canzone "I me manca". L'orchestra del Festival era diretta da Aleksandar Saša Valenčić, un musicista che collabora da moltissimo tempo con il maestro Francesco Squarcia e che ha contribuito a dare al Festival eleganza e qualità. La produttrice esecutiva del Festival è Jadranka Čubrić.
A intrattenere il pubblico durante la pausa di 15 minuti che ha permesso alle giurie di indicare i nomi dei premiati è stata la bravissima cantautrice Elis Lovrić di Albona assieme all'amica cantante giapponese Utako Toyama. Applauditissima la loro esibizione, una chicca all'interno di un Festival che non ha certo mancato di regalare tante emozioni e forse nuove consapevolezze. (rtg)

Francesco Squarcia

Nevia Rigutto

Vanni D'Alessio con le girls

Le vincitrici: Tina Vukov, Laura Marchig, Florinda Klevisser, Alida Delcaro, Gianna Mazzieri Sankovic

Un libro che ghe fuma l'anima tra proverbi e dialeto...

di Bruno Bontempo

Ma chi semo, noi fiumani, adesso? è la domanda che spesso, tra noi, nasce spontanea. Se l'è posta anche Gianna Mazzieri Sanković, nei versi della sua canzone, presentata e premiata lo scorso giugno alla terza edizione del Festival Canzonette fiumane, svoltosi nell'ex piazza del Municipio di Fiume:

Chi semo noi, fiumani?
Chi semo noi, adesso?
Portemo drento el tuo mondo de prima?

Per l'inesorabile, impietoso processo di assimilazione e depauperamento delle nostre risorse umane, delle memorie e dei ricordi, è già suonato l'allarme e restano rammarichi, nostalgie, rimorsi, che Laura Marchig ha sintetizzato poeticamente nei versi della sua canzone, sentita allo stesso Festival:

I me manca
'sti fioi de una cultura vecia,
sia quei che xe rimasti o andadi via
i fioi de 'sta Fiume, zità mia...

Che cosa ci resta? Sempre meno persone, spettatori, osservatori, testimoni. Ecco allora che i testi scritti, libri, articoli, versi, diventano preziose e insostituibili tracce del nostro passato e spesso sono l'ultima consolazione, come recita Florinda Klevisser nella sua canzone del già citato Festival:

Go trovado un libro, el xe assai bel,
el era sconto in un baul
El conta storie e vecie glorie de noi fiumani...
... Ma de colpo un patatrac me ga svejà
Un refolo de bora ga tuto sconquassà
El libro se ga roto e i foi sparpajà
El xe finido in mar e un cucal... su de lui se ga butà.
Le storie se ga scanzelà
ma le go lete e le me resterà...

Anche il libro di Rodolfo Segnan, "Proverbi e filastroche in fiuman", è un tuffo nel passato, è come aprire uno scrigno dal quale escono pezzetti di vita vissuta, cimeli, reperti, cicatrici e tante emozioni. Segnan ha cucito, intrecciato, integrato meticolosamente, ma ha anche spiegato e commentato con grande arguzia, quanto è stato capace di tirar fuori da una monografia ungherese intitolata "Comitati e città dello stato d'Ungheria. Fiume e il Litorale ungaro-croato". La pubblicazione, che risale al 1896 (è coetanea delle "Memorie per la storia della liburnica città di Fiume" del Kobler), contiene, tra l'altro, una sfilza di proverbi, modi di dire e filastrocche riportati, curiosamente, nella versione originale, cioé in vernacolo fiumano.

Proverbi e dialetto, dunque, retaggio popolare e *lingua s'cieta,* risultano essere quella che potremmo definire l'accoppiata vincente di questo volume. A incuriosire particolarmente Segnan, è stato il capitolo intitolato "Il popolo di Fiume", autore Lajos Czink, all'epoca professore del ginnasio ungherese della nostra città. Czink non si è limitato a illustrare le differenze tra il dialetto fiumano e la lingua italiana standard, ma ha ripreso una lunga serie di proverbi, detti, adagi e canzoncine in voga all'epoca, proponendoli nella trascrizione dialettale originale.

I proverbi, massime che sono frutto dell'esperienza comune, si fondano su ciò che comunemente viene ritenuto "vero", o presumibilmente tale, sono legati quasi sempre ad un vissuto e ciò spiega perché vengono utilizzati soprattutto dalle persone più anziane. Nel caso della nostra Fiume, però, soltanto una piccola parte di questa eredità è riuscita a sopravvivere fino ai giorni nostri nella sua forma originale, in quanto negli ultimi decenni il numero di parlanti il dialetto fiumano si è drasticamente ridotto.

Il tritacarne della storia ci ha messo lo zampino, la fuga dalla città negli anni dell'esodo di gran parte della popolazione di madrelingua o cultura italiana è stata il fattore scatenante. Il contesto sociale, culturale, linguistico e di costume è stato rivoltato come un guanto, riducendo a minoranza la

presenza della nostra etnia in città. Di conseguenza, la maggior parte di queste espressioni, motti, frasi, è finita nel buco nero dell'oblio.
I proverbi, in genere, tendono a cogliere la genuina e schietta anima del popolo con il loro bagaglio di valori ma sono pure un fattore del senso di appartenenza, di identità e di riconoscimento di una comunità, quella italiana nel caso di Fiume. Proverbi che, essendo di per sé un patrimonio linguistico, sono anche lo specchio della nostra diversità culturale e storica, una dote da preservare per poter mantenere vivo il legame con le nostre radici.
Il vernacolo fiumano sta per venir iscritto alla lista del patrimonio culturale immateriale della Croazia. Un traguardo molto apprezzabile, che ci rallegra. Allo stesso tempo, però, mi chiedo in quale misura questa qualifica potrà frenare l'inarrestabile, costante, preoccupante tendenza all'esaurimento che stiamo vivendo ed evitare che i nostri valori, norme, costumi - ma soprattutto storia, cultura, lingua - vadano a cadere nel dimenticatoio?
I proverbi oggi si usano sempre meno, anche perché il linguaggio delle nuove generazoni fa più volentieri ricorso a parole ed espressioni dello slang che travalicano i confini delle lingue e delle nazioni, frasi fatte ed espressioni convenzionali, alcune delle quali sono dei veri e propri intercalari, intraducibili, utilizzati per rafforzare un concetto e creare delle analogie con lo scopo di favorire la comprensione al di là di lingue e culture.
In questa selva lessicologica globale, per una minoranza esigua come la nostra è ancora più problematico difendere le vecchie posizioni senza il rischio di venire inghiottiti in questo strano miscuglio, un impasto e un felice amalgama di identità e pluralità, tradizione e contaminazione, ricchezzza e complessità allo stesso tempo.
Dobbiamo ringraziare Rudi Segnan per questo suo prezioso lavoro di ricerca, selezione, riscoperta, rivalorizzazione. Non si è accontentato di riadattare e arricchire il capitolo proverbi con altre massime, sentenze, aforismi, canzoncine e ninnananne attinte ad altre fonti, alla ricca memoria del suo coetaneo Andrea Marsanich e in piccola parte al "Folklore fiumano" di Riccardo Gigante nonché ai dizionari del dialetto fiumano publicati negli ultimi cinquant'anni, nelle cui strutture si celano pure frasi e citazioni che riportano a proverbi e modi di dire tipicamente fiumani.
Con una cospicua serie di postille, chiose, note in calce, Segnan ha colto la palla al balzo per ampliare il discorso e delineare con qualche correzione anche la "lettura" di alcuni capitoli della storia fiumana, soprattutto di alcuni suoi segmenti veicolati a lungo da storici e politici locali con tesi e punti di vista che hanno contribuito a fornire percezioni errate e una connotazione del passato di questa città quanto meno discutibili. Un'edizione proposta dall'Autore, accolta con entusiasmo, realizzata e finanziata dalla Comunità degli Italiani di Fiume e dal Consiglio della minoranza nazionale italiana per la città di Fiume, con il supporto finanziario del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana (per il tramite di UPT e UI), dall'Ufficio per i diritti umani e delle minoranze nazionali della Croazia e dalla Regione litoraneo-montana.
Il libro è valorizzato da un'elegante veste grafica (EDIT) e da un prezioso corredo di fotografie d'epoca.
Infine l'autore. Rodolfo Segnan lo conosco ormai da una vita, da quando, a metà anni '70, ancora liceale aveva iniziato a fare pratica alla Voce del Popolo. Qualche anno dopo era arrivato al giornale come aspirante giornalista ed aveva subito bruciato le tappe, passando via via da cronista a capopagina ed infine a redattore capo del nostro quotidiano. Poi, come spesso succede nella vita, le nostre strade si erano divise: io ero rimasto ancorato al giornalismo, Segnan invece aveva intrapreso coraggiosamente un percorso diverso, una corsa a tappe, per usare il gergo di quello che è il suo sport più amato, il ciclismo. Un percorso che comunque, per fortuna, lo ha riportato ben presto a stretto contatto con la scrittura, la cura e la traduzione di documenti, saggi e libri, alcuni dei quali ("Mi chiamavano via dell'Industria" e "Fiume il polo sud dell Europa centrale") hanno visto la luce negli ultimi due anni.
Nel suo lavoro, Rodolfo Segnan ha saputo mettere a frutto tante virtù, dalla vasta base culturale, alla curiosità intellettuale, alla passione per la storia abbinata all'amore per la nostra città, un'innata fiumanità che zampilla dal suo spirito e dalla sua parlata. Ed è in questa veste che l'ho ritrovato come autore di questo libro, spinto dal germe della curiosità, della ricerca, della voglia di non fermarsi mai, che lo hanno sollecitato a scavare dentro una monografia ungherese di fine '800 dedicata alla nostra Fiume. Da questa pubblicazione ha saputo ricavare e rielaborare sia riferimenti storici, sia preziose testimonianze dedicate a proverbi, filastrocche, giochi di bambini, ai modi dire in dialetto fiumano, espressioni che pure nelle loro forme più semplici e ricorrenti restano un deposito della saggezza popolare, del folclore, di leggende, usi e costumi del nostro passato, semplici formule del codice genetico che ci portiamo dentro.
E per finir, fazemo una ricapitolazion nel nostro bel dialeto:
Xe un libro che ghe fuma l'anima, parché tra proverbi e dialeto, xe stà come ciapar due colombi con una fava. Sapemo che zerti o no i sente de sta orecia o ghe va drento de una e fora de l'altra. Ma noi no se demo. Fiumanità, ancora un bojo. Prima de finir in papa andemo avanti, un poco a pié e un poco caminando...

Da sinistra: Melita Sciucca, Irene Mestrovich, Rodolfo Segnan e Bruno Bontempo

San Vito. Premi ai ragazzi della scuola

Premiazioni "San Vito edizione 2024" nell'Aula Magna della SMSI di Fiume, dell'annuale concorso letterario per gli alunni delle elementari e della scuola media e superiore. Il preside della SMSI Michele Scalembra, ha voluto ringraziare autorità ed ospiti per la presenza ed il contributo alla realizzazione di una giornata ricca di emozioni. Protagonisti i ragazzi ed il loro lavoro quanto mai vario, dalla scrittura al disegno. Ogni anno la scuola sorprende il numeroso pubblico con delle vere chicche in ambito multimediale. Quest'anno con la proiezione del film promozionale intitolato "Liceo di Fiume" realizzato con lo studio Inspirit (regista David Šegić) e con protagonista l'attore Bruno Nacinovich e l'allievo della 4L, Luciano Marchesi. Oltre alla bellezza dell'edificio che ospita il Liceo e la scuola elementare, il video stimola alcune riflessioni su cosa significhi oggi frequentare la scuola italiana a Fiume. Per l'AFIM e la Società di Studi fiumani, questa è l'occasione per premiare i ragazzi che hanno partecipato al Concorso letterario. Sono stati Adriano Scabardi, Franco Papetti e Marina Mocich a consegnare i premi. L'Associazione fiumani italiani nel mondo ha voluto premiare i seguenti ragazzi: Clara Konta (VII), Klara Kamauli (VII), Mia Dobrila (VII), Vanna Brkljačić (III), Laura Margan (VII), Leda Badurina (III) e Ana Jelić Puhalo (III) della SEI San Nicolò, Tiara Savić (VII), Matteo Mattel (VII), Francesca Spina (VIII), Vid Cicero (VII), e Leonardo Randisi (VI) della SEI Dolac, Paola Šakan (V) e Loren Palla (VI) della SEI Belvedere e Vito Vulin (VI) e Ambra Andrić (VII) della SEI Gelsi.
Ai ragazzi della SMSI di Fiume è andato il premio "Rivista di studi adriatici Fiume" proposto come sempre dalla Società di Studi Fiumani e consegnato da Marino Micich a Matea Brnčić (4M), Lara Gerbaz (2M)e Leonard Flandia (4M).

IL 33 DELLA RIVISTA

Esce il numero 33 della rivista "La Tore", edita dalla CI di Fiume. La presentazione si è svolta in occasione di San Vito con la responsabile Florinda Klevisser, affiancata da Rina Brumini, Ivan Jeličić, Bruno Bontempo e Lea Čeč. Nel nuovo numero testimonianze, aneddoti e fatti storici d'interesse per i lettori. Bruno Bontempo ha voluto ricordare Ettore Mazzieri e i primi numeri della rivista, preoccupato per il dialetto fiumano che si parla sempre meno. Rina Brumini affronta il delicato tema dell'istruzione in Croazia, i cambiamenti in atto pongono i docenti di fronte alla necessità di creare nuove consapevolezze sulla cittadinanza attiva e il funzionamento di amministrazioni e istituzioni. Lea Čeč (autrice dell'acrilico su tela intitolato "Eclissi" raffigurato nella pagina posteriore della copertina) ha scritto di fotografia e sulle attività

ELEZIONI AFIM 2024
Elenco dei candidati

Consiglio direttivo

1) Almesberger Dario (Trieste)
2) Battistin Leontino (Selvazzano – Padova)
3) Bontempo Bruno (Fiume)
4) Brakus Andor (Venaria – Torino)
5) Briani Francesca (Verona)
6) Brizzi Maurizio (Bologna)
7) Brumini Rina (Fiume)
8) Budicin Giuseppe (Mestre Venezia)
9) Cvetnich Vieri (Torino)
10) Gerosa Alberto (Milano)
11) Giraldi Walter (Stati Uniti)
12) Grohovaz Massimiliano (Milano)
13) Lazzarich Diego (Napoli)
14) Marchig Laura (Fiume)
15) Matcovich Claudia (Vittorio Veneto – Treviso)
16) Micich Marino (Roma)
17) Mihalich Annamaria (Quarto D' Altino – Venezia)
18) Papetti Franco (Corciano – Perugia)
19) Rabar Claudia (Ferrara)
20) Rippa Augusto (Pieve Tesino - Trento)
21) Salerno Angelo (Ponte di Nanto - Vicenza)
22) Scabardi Adriano (Padova)
23) Scala Cristina (Portogruaro – Venezia)
24) Sciucca Melita (Fiume)
25) Uratoriu Edoardo (Bergamo)
26) Varljen Fulvio (Rovigo)
27) Zandel Diego (Manziana – Roma)

Revisori dei Conti
(Organo di controllo)

1) Baldassari Alessandra (Manziana – Roma)
2) Di Stefano Luisa (Bari)
3) La Terza Sergio (Formia – Latina)

Collegio dei probiviri

1) Brazzoduro Livia (Roma)
2) Gerl Maura (Milano)
3) Rizzoni Michele (Ferrara)
4) Sablich Marina (Firenze)

MODALITÀ DI VOTO

Il voto potrà essere espresso in due modi.
O mediante scheda elettorale digitale o con lettera cartacea.

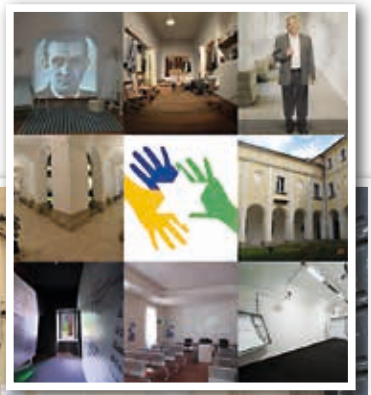
La prima potrà essere compilata da chi ha un indirizzo email conosciuto da questa segreteria. Chi pensa di non essere tra questi può scrivere a **info@fiumemondo.it.**
L' accesso alla scheda elettorale digitale sara inviato dopo il 15 giugno.
Chi preferisce la lettera cartacea, a partire dal 15 giugno, può spedire il proprio voto. Dovranno indicare il loro nome, che verrà comunque trattato con il massimo riserbo.
Per il Consiglio Direttivo (21 membri) si potranno indicare al massimo 10 preferenze. Per i Revisori dei Conti (3 membri) e il Collegio dei Probiviri (3 membri) le preferenze saranno al massimo 2. Con un numero superiore la scheda sarà considerata nulla.
Si potà votare fino al 31 agosto.
I risultati delle elezioni saranno resi noti nel sito e per email nella prima settimana di settembre.
Successivamente saranno pubblicati nel numero 5 della Voce di Fiume di settembre – ottobre 2024..
Nel nostro sito **www.fiumemondo.it**, nelle notizie, sono già presenti i profili di molti dei candidati.

FIUME

realizzate in Comunità da ceramisti, pittori, e il gruppo "fai da te". Rimanendo sempre in un contesto artistico, ha realizzato un'intervista con l'artista Tea Paškov. Tra i tanti contenuti anche il ricordo di Pietro Varljen, Luciano Sušanj, Jolanda Sterpin, Nada Mataija, Stelio Roch. Il passato si legge anche nei contributi di Mario Simonovich e Ivan Jeličić. Tutto questo ed altro per un numero tutto da leggere che potete sfogliare sul sito della Comunità degli italiani alla pagina https://cifiume.com/la-tore/

Fiume per Giovanni Palatucci fu impegno, casa, amore e lavoro

di Rosanna Turcinovich Giuricin



Il nome di Giovanni Palatucci suscita sempre curiosità, scalpore, pietas ed un desiderio di saperne di più. Questore a Fiume nel Ventennio e fino alla Seconda guerra mondiale, è stato protagonista di atti di eroismo nei confronti di cittadini di religione ebraica ed altre persone prese di mira dal regime fascista. Molti hanno raccontato di essere stati salvati grazie al suo intervento. Eppure sulla sua figura ci sono ancora dubbi e soprattutto insinuazioni per ribadire esattamente il contrario di ciò che la storia ci ha tramandato. Ne parliamo col presidente dell'AFIM, Franco Papetti che recentemente ha voluto partecipare a Campagna ad alcune importanti cerimonie dedicate al Questore di Fiume.

Perché Campagna, che cosa rappresenta questa località nella vicenda di Palatucci?
"Campagna è una cittadina in provincia di Salerno, non sulla costa ma all'interno nella valle del Sele, sui monti Picentini. Nel luglio del 1938 viene pubblicato sul "Giornale d'Italia" il cosiddetto Manifesto della Razza nel quale si affermava l'esistenza di una razza pura italiana di cui gli ebrei non facevano parte. Il successivo decreto legge del 7 settembre 1938, n.1381 portò all'allontanamento degli ebrei dalla vita civile, politica. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, gli ebrei giunti in Italia dopo il 1919, considerati stranieri, furono internati in campi appositi e le misure di internamento ricalcavano il modello del confino politico già utilizzato per gli oppositori del fascismo. Il ministero dell'interno considerò Campagna un luogo ottimale. Si trattava di due ex conventi collocati alle estremità della città. Il convento Francescano di Concezione e quello Domenicano di San Bartolomeo, oggi sede del Museo regionale della Memoria e della Pace 'Giovanni Palatucci'. Questi campi ospitarono, in un periodo che va dal 16 giugno 1940 all'8 settembre 1943, 590 persone, sia ebrei che italiani oppositori al regime"

Che ruolo ebbe in questa vicenda lo zio Vescovo di Palatucci?
"Giuseppe Maria Palatucci, (Montella, 25 aprile 1892 – Campagna, 31 marzo 1961) fu vescovo di Campagna dal 1937 fino alla sua morte nel 1961. Si prodigò per assistere gli ebrei presenti nei locali campi di internamento con il Segretario di Stato Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, cercando di evitare la deportazione degli internati nei campi di sterminio nazisti. Alla memoria del vescovo francescano, il 25 aprile 2007, il Presidente della Repubblica ha assegnato il massimo riconoscimento al merito civile".

Quale accordo esisteva tra i due Palatucci, nipote e zio?
"Giovanni Palatucci, addetto all'ufficio stranieri di Fiume dal 1937 nel 1944 fu reggente della Questura, fervente cattolico si accordò con lo zio Vescovo per far affluire a Campagna i perseguitati, che Giovanni non riusciva a far espatriare. Così molti ebrei fiumani o provenienti dall'Europa centrale poterono salvarsi".

La popolazione locale è fiera del Museo che gli è stato dedicato. Che cosa suscita una visita della mostra che lo racconta?
"L'Itinerario della memoria e della pace Centro di studi Giovanni Palatucci, è l'unico museo della memoria della regione Campania, moderno ed efficiente organizzato nel convento di San Bartolomeo dove erano alloggiati gli internati, fu istituito nel 2008. Al Primo piano, attraverso una proiezione olografica, si narra la vita dell'internato ebreo fiumano Eugenio Lipschitz, che riuscirà a tornare a Fiume dove però verrà arrestato dai tedeschi per poi morire ad Auschwitz.
Nella sala emozionale quattro proiezioni sincronizzate mostrano il percorso che i deportati erano costretti ad affrontare per giungere

a Campagna e il ruolo di Giovanni Palatucci e dello zio Vescovo. Al piano superiore è possibile visitare i luoghi emblematici degli ebrei all'interno del campo (camerata, sinagoga, oggetti di uso quotidiano) la galleria fotografica e documentale relativa alla vita di Giovanni Palatucci e i rapporti di fraterna amicizia che gli ebrei internati avevano con la popolazione di Campagna tanto che dopo l'8 settembre 1943 verranno nascosti dai campagnesi sulle montagne per evitarne il rastrellamento e deportazione da parte dei nazisti".

Lei è stato invitato ad una cerimonia in onore di Palatucci, di cosa si trattava?
"Il Centro per la Pace di Campagna insieme al Rotary di Campagna hanno organizzato un convegno sulla pace e hanno voluto la testimonianza del rappresentante dei fiumani in considerazione del legame che unisce Fiume, Palatucci e Campagna. Tutto ciò su suggerimento dell'amico Francesco Avallone, residente in regione, nato a Fiume il cui padre poliziotto, guardia scelta, fu collaboratore di Giovanni Palatucci: Avallone Raffaele di Pasquale, prelevato dalla sua casa in Via Valscurigne, 38 Fiume il 4 maggio 1945 e fucilato a Grobnico il 14 giugno 1945. Francesco partecipa spesso ai nostri raduni".

Di Palatucci scrisse anche un autore importante come Paolo Santarcangeli, in che modo erano legati?
"Paolo Santarcangeli, avvocato e poeta ebreo, fermato in questura il 18 giugno 1940, conobbe e fu anche aiutato da Giovanni Palatucci. Così lo descrive nel suo libro in 'Cattività Babilonese': «Chi era Giovanni Palatucci? Solo un piccolo commissario di polizia. Non aveva la vocazione dell'eroe: ma era un uomo pietoso. Furono i tempi a farne un eroe. Era piuttosto minuto, curato nella persona, d'un colorito pallido, esile, salute cagionevole. Amava la vita, gli scherzi, le nostre ragazze: in quel tempo era innamorato di una giovane, combinazione ebrea. Era patriota, ma le intemperanze dei fascisti gli davano fastidio e considerava come un'onta personale

il razzismo in crescente espansione. Eravamo piuttosto amici. Nonostante ciò ci davamo del lei. La sua sorte è presto narrata. Aiutò in tutti i modi ebrei, slavi, antifascisti arrestati: voleva fare sentire che l'Italia era ancora un Paese civile. Tentava di riscattare le istituzioni che serviva e della quali allora dovette sentire vergogna. Consolò gli afflitti, soccorse i derelitti. Favorì qualche evasione. Scoperto e torturato dai tedeschi fu mandato in capo di sterminio, in Germania. Non ne tornò»

Perché molti vogliono screditare la sua figura?
"Nel 2013 il Centro Primo Levi di New York ha posto in dubbio che Giovanni Palatucci fosse il salvatore di centinaia di ebrei e insinuò che la sua figura di Schindler italiano fosse stata costruita artificialmente nel dopoguerra. Si è aperto così un dibattito sulla figura di Palatucci tuttavia la serie di testimonianze in suo favore e altri scritti di storici hanno avvalorato la sua opera e lo Yad Vashem ha giudicato irrilevanti gli studi condotti dal Centro Primo Levi confermando il titolo di 'Giusto' fra le nazioni".

Fiume fu per Palatucci una destinazione punitiva, eppure se ne innamorò…perché?
"Fiume, come sappiamo, è sempre stata una città inclusiva. Tutti coloro che si trasferivano nella città del Quarnaro in poco tempo diventavano più fiumani dei fiumani. Palatucci arrivò nel 1937 dalla questura di Genova, spostato perché non perfettamente allineato con l'ideologia fascista. Si ambientò subito e qui visse per sette anni fino alla cattura ed alla deportazione. A Fiume trovò anche l'amore di una ragazza di religione ebraica. Quando i tedeschi entrarono a Fiume dopo l'8 settembre 1943 le loro forze di polizia avocarono le funzioni della questura, relegando al ruolo di mera esecuzione di ordini la polizia italiana, alla quale furono sequestrati armi, munizioni e automezzi. Mentre gli altri funzionari della polizia di Fiume si fecero trasferire presso sedi dislocate nella neonata R.S.I, Palatucci preferì invece restare. Palatucci spesso si recava a Tieste per incontrare il suo amico console che nel 1944 gli offrì un passaggio sicuro verso la Svizzera. Palatucci accettò ma solo per mettere in salvo la sua giovane amica ebrea, Mika Eisler. Dopo il suo arresto fu trasferito proprio a Tieste, al Coroneo dove nei 40 giorni di permanenza fu interrogato e torturato, non fece alcun nome né di colleghi a lui vicini, né di oppositori al nazionalsocialismo e alla R.S.I. esterni alla Questura, né di ebrei. Un riscontro lo si ricava dal fatto che dopo il suo arresto non venne operato alcun fermo. Venne trasferito a Dachau, dove giunse il 22 ottobre 1944, numero di matricola 117826 e, in quanto internato politico di nazionalità italiana, indossò una casacca con un triangolo rosso avente al centro la lettera I. Morìra il 10 febbraio 1945 per tifo petecchiale".

Tra le tante figure che gli esuli ricordano, quella di Palatucci è forse la più defilata, come lo spiega?
"Sì questa è una grave mancanza alla quale cercheremo di porre rimedio grazie anche a questo incontro avuto a Campagna con il Centro studi 'Giovanni Palatucci', diciamo che è un primo passo per progetti comuni di approfondimento. Abbiamo programmato incontri con il Direttore Marcello Naimoli per valorizzare il più possibile questa figura di eroe che tanto amò la nostra Fiume. Cercheremo di riportare Giovanni Palatucci a Fiume con il supporto della locale comunità ebraica della quale, nel corso del tempo, fecero parte personaggi indimenticabili, tra cui, per citarne alcuni, Michele Maylender, Paolo Santarcangeli e Leo Valiani".

Viaggio sull'Isola Calva

Frastornati, spaventati, felici

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Prima l'autobus poi il viaggio in barca organizzato da Sandro Vrancich per il gruppo, Fiumani riuniti per una giornata particolare dove tutto potrà succedere. La meta è l'Isola Calva, un nome che fa venire i brividi. Ma la giornata parte come una festa perché è raro che fiumani, esuli e residenti, partano per un viaggio condiviso, scambiando quattro chiacchiere che poi si moltiplicano, si sciolgono i canti e tutto diventa meravigliosamente surreale e normale, l'occasione che molti avevano semplicemente sognato.
Al gruppo si è aggiunta anche la Comunità degli Italiani di Abbazia che pur occupandosi di un'attività autonoma nella città turistica, spesso abbraccia con entusiasmo e partecipazione le attività della CI di Fiume, e viceversa in una felice interazione.
"L'Isola Calva, oggi, è un posto come tanti altri" ha scritto Moreno Vrancich nel suo reportage del giorno dopo sulla Voce del Popolo. Ed ha perfettamente ragione, l'isola è bella come la maggior parte delle isole adriatiche, di una bellezza mozzafiato che riempie gli occhi e fa pulsare le vene. Si parte in ritardo perché il motore della barca accusa una piccola avaria ma nessuno si lamenta, seduti a bordo dell'imbarcazione ormeggiata sul molo di un paesino dell'isola di Veglia, l'euforia del viaggio ha creato le prime reazioni chimiche e la gente si scambia impressioni e racconti di vita. Poi, finalmente, si parte. Il meteo sarà pieno di sorprese, mare calmo, mare mosso, sole, pioggia ma tutto al momento giusto tanto da non creare nessun disagio, tutto fila liscio come lo scafo sull'onda.
Viaggiare tra le isole di questo mare pieno di storia accende i sensi, le amicizie, la voglia di condividere. Il mare cambia continuamente colore e la roccia esibisce mille colori con la luce e con il subentrare di macchia ora rada ora folta ma bassa, è la Bora che decide il corso delle cose, costruisce i profili della roccia e dei radi alberi che tentano di salire verso il cielo ma vengono trattenuti in sculture basse quanto mai fantasiose. Ci siamo, si scende sull'isola del dolore e della paura, qui nel 1948/49, come spiegherà Vanni D'Alessio che ha accettato di fare da guida, venne stabilito un campo d'internamento per chi era contrario al regime di Tito, per chi era convinto che rompere con l'Unione sovietica fosse errato e per chi, ingenuamente, aveva espresso pubblicamente le proprie idee, spesso senza avere piena coscienza del pericolo. Finirono su quest'isola trasformata in inferno a subire sottili o grossolane torture dai loro stessi simili che se non picchiavano

venivano picchiati: uomini di ogni profilo o estrazione sociale, spesso vittime di se stessi per non avere capito per tempo le tempistiche di un repentino cambiamento di rotta del Paese. Le donne erano internate sull'isola di San Gregorio che visiteremo per seconda. Le spieghe sulla riva raccontano la vicenda per sommi capi, il resto è lasciato alla sensibilità dei singoli.
Come non ricordare i numerosi libri scritti sull'argomento, ma solo negli ultimi anni, prima in sordina come contributi di storici coraggiosi, poi di autori che hanno voluto fermare sulla carta esperienze terribili. Insieme si ricorda "Martin Muma" di Eligio Zanini, pubblicato alla fine degli anni Ottanta proprio dall'Edit di Fiume come numero speciale della rivista La battana. Gli echi di questa storia continuano a richiamare l'interesse del pubblico, ne scrivono i figli dei protagonisti che hanno avuto modo di raccogliere le testimonianze dei padri, anche Oltreoceano dove sono andati esuli per mettere migliaia di chilometri di distanza tra la loro nuova vita ed i tragici ricordi.
In gruppi sparsi iniziamo l'esplorazione dell'isola, dove è stata toccata dalla mano dell'uomo è un susseguirsi di brutture in cemento, occhiaie vuote piene di silenzi imbarazzanti e quasi incomprensibili con la sensibilità di oggi. Eppure spesso la realtà riesce a sorprendere nella cattiva sorte, si spinge oltre ogni limite. Molti qui hanno chiuso gli occhi per sempre, molti sono tornati a casa, provati e chiusi al mondo, spesso ridotti in solitudine perché alle mogli degli internati veniva praticamente imposto, in vario modo, il divorzio.
Si discute sul fatto se sia legittimo averla definita l'Alcatraz dell'Adriatico. L'Isola Calva fino al '56 non lo era di certo, non era una prigione per i crimini comuni. Era un'isola di prigionia e riabilitazione politica per persone che erano considerate contrarie all'idea del comunismo jugoslavo. Qui venivano rieducati per rientrare nella nuova società jugoslava con tutti i paradossi che il caso suscitava.
Eligio Zanini, tornato libero, faticò a ritrovare una strada. Lo ricordiamo maestro elementare a Valle d'Istria, mentre insegnava il concetto di

libertà ai suoi alunni disegnando una barca sulla lavagna e immaginando i suoi viaggi nel mondo della fantasia, così come aveva fatto durante la prigionia sentendosi Martin Muma, più leggero della piuma, che volava ovunque la sua mente lo conducesse, comunque via da ogni bruttura.
Mentre attraversiamo l'isola nel percorso circolare segnato da una stradina di cemento, il contrasto tra bellezza e tragedia si fa sempre più forte, impossibile rimanere insensibili, impossibile non sentire che l'uomo riesce a far sembrare inaccettabile anche il minimo di conforto che la natura offre.
Cerchiamo di tenere la mente aperta, il connubio mare, roccia, vegetazione è di un contrasto assordante, talmente forte da esaltare i sensi e sperare di percorrere le ultime centinaia di metri in assoluta solitudine, perché quest'isola ti costringe ad entrare in contatto con la parte più profonda di te stesso ed implodere, per capire che non sarà mai possibile capire ciò che qui è veramente successo, perché mente umana rifiuta la crudeltà della violenza e dell'ingiustizia che nessuna logica potrà mai giustificare o anche tentare di spiegare. E' assurdo e basta, eppure sappiamo che a ripetersi potrebbe metterci un attimo. Siamo in balia delle grandi contraddizioni del mondo.
Rifocillati, gustato il buon pesce ed il vino, ci attende un gioioso ritorno. Il mare ci restituisce serenità, si canta, ci si diverte perché c'è bisogno di metabolizzare velocemente. Rimane il ricordo di una giornata particolare, intensa, comunque felice.

Storia ingropada N. 28

El Giro d'Italia del 1924

di Andor Brakus

Maico Moja, ma signora Maria dove la va in bizicleta con sto caldo? Cosa la vol morir prima del tempo?
A signora Anna, cosa la vol che ghe digo, qua a forza de scavezar son diventada una maona, me doleva tute le ingiunture, così son andada dal dotor ch'el me ga deto de far un poco de moto, magari in bizicleta, e ecome qua tuta insudada, e ch'el Signor me la mandi bona.
Ma la ga firmado qualcosa dal dotor?

Tappa	Data	Percorso	km	Vincitore di tappa	Leader cl. generale
1ª	10 maggio	Milano > Genova	300,3	Bartolomeo Aymo	Bartolomeo Aymo
2ª	12 maggio	Genova > Firenze	307,9	Federico Gay	Bartolomeo Aymo
3ª	14 maggio	Firenze > Roma	284,4	Federico Gay	Federico Gay
4ª	16 maggio	Roma > Napoli	249,3	Adriano Zanaga	Federico Gay
5ª	18 maggio	Potenza > Taranto	265,3	Federico Gay	Federico Gay
6ª	20 maggio	Taranto > Foggia	230,3	Federico Gay	Federico Gay
7ª	22 maggio	Foggia > L'Aquila	304,3	Giuseppe Enrici	Giuseppe Enrici
8ª	24 maggio	L'Aquila > Perugia	296	Giuseppe Enrici	Giuseppe Enrici
9ª	26 maggio	Perugia > Bologna	280,7	Arturo Ferrario	Giuseppe Enrici
10ª	28 maggio	Bologna > Fiume	415	Romolo Lazzaretti	Giuseppe Enrici
11ª	30 maggio	Fiume > Verona	366,5	Arturo Ferrario	Giuseppe Enrici
12ª	1º giugno	Verona > Milano	313	Alfredo Sivocci[1]	Giuseppe Enrici

Non sarà che ghe ga fato siglar el testamento in suo favor?
Signora Anna la xe sempre piena de morbin e la ga sempre voia de scherzar, per piacer piutosto la me dia un bicer de acqua fresca.
Anche due, l'acqua de Fiume la xe la più bona del mondo, e poi in ultimo ghe dirò che anche a mi el dotor due ani fa me gaveva deto de far un venti piegamenti su le gambe, ben, proprio ogi go fato l'ultimo...
A bon, go capido, ogi la xe proprio tuta falische, comunque guardavo in television questi ziclisti del Giro d'Italia, ma come i pol far anche duezento chilometri soto el sol e in un giorno?
Cara Maria la venghi qua in ombra de la pergolada, così la ciapa un poco de respiro e non la ris'cia de tombolarse sul saliso e de macarse tuta.
La scolti questa che non la sa nesun. Lei la deve saper che nel 1924 quando i Taliani col tratato de Roma i se spartiva con la forza la nostra Fiume con el Regno Serbo-Croato e tra l'altro non richiesto, i ghe regalava anche Porto Baross, ma bon questa xe un'altra storia, el Giro d'Italia el xe venudo anche ne la Nostra belisima e unica al mondo città.
Era la dodicesima edizion del Giro, fata de dodici tape, dal 10 magio al primo de giugno, vinta da un tipo de nome Giuseppe Enrici che tra l'altro l'era nato in America in una città de nome Pittsburgh, ma guarda ti dove te porta el destin. Ma bon, andemo avanti, tra l'altro in quel'ano le squadre le se era barufade con l'organizazion, così la gara i la ga aperta a coridori individualmente, novanta per la cronaca, e per darghe de incoconarse a tuti la gazzetta dello Sport la ga comprado 600 polastri, 750 kg. de carnaza, 720 ovi, 300 kg. de biscotti, 120 kg. de ciocolata e non ghe digo quintai de fruti, marmelata e un fiume Eneo de acqua. Ma ocio che ghe conto, la diseva prima de sti ciclisti che

i fa 200 km in un giorno, la pensi, e la me permeti l'enfasi, la decima tapa Bologna-Fiume 415 km. la più lunga, vinta da un certo Romolo Lazzaretti in diciasete ore e mesa, tanto xe che i se ga fermado due noti a Fiume per aspetar che i arivasi tuti. Ma la cosa più bela era che tra i competitori ghe era anche un dona, la signora Alfonsina Strada, unica partecipante dona, ne la storia del Giro dei mas'ci. A la signora fori tempo masimo ne la quarta tapa, i ghe ga permeso de continuar la corsa, arivando fino a Milano al dodicesimo traguardo, cosa incredibile, perché solo in trenta i ga finido la corsa el primo de giugno.
Che pecà signora Anna, tute ste storie, ste bele storie, quando non ghe saremo più chi le conterà e chi le scolterà, ma ben, cosa la vol , grazie de l'acqua, grazie anche de la fetina de strudel, e torno a casa, me par che anche mi farò venti piegamenti, con calma come lei, anzi penso che cambierò dotor e venirò dal suo... xe quel bel mulo moro con quei oci celesti...si si, penso proprio che cambierò.
Ma malorsiga signora Maria la me fa diventar rosa in viso...Ha! Ha! Ha!
Arivederci, a doman.

Federico Corich racconta la sua Fiume sui monti

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Sabato mattina caldo d'estate. Ci troviamo presso la sede dell'Unione degli Istriani di Trieste in compagnia di Federico Corich, presidente della Sezione di Fiume del CAI nazionale. Un abbraccio a Claudia Matcovich, Vicepresidente del medesimo sodalizio che ha creato il contatto e con Elga Mohoratz che ci porta notizie da Genova. Ricordiamo i lunghi anni in cui il padre Fulvio fu membro attivo del CAI e sempre in prima fila al Raduno nazionale degli Alpini. Anime fiumane dal respiro vasto e profondo. Il medesimo spirito che è sempre esistito in casa Corich, come racconta Federico:
"Sono entrato sei anni fa come consigliere nella Sezione Fiume del CAI e nel 2023 ne sono diventato presidente".
Non ama parlare di sé, ci racconta subito che sta per uscire un volume sui 60 anni dall'inaugurazione dei Rifugio Fiume sul Monte Pelmo.

Federico Corich

Che cosa rappresenta questo sito per lei?
"I miei nonni, da parte paterna, erano soci del CAI a Fiume dal 1928. Uno dei miei nonni è stato in quegli anni ispettore del rifugio Rossi. E con il medesimo slancio perorarono nel 1949 la ricostituzione della Sezione. Insieme agli altri soci cercarono uno spazio adatto per realizzare un rifugio e si misero al lavoro. L'ultimo nonno è scomparso nell'83, felice di aver ricostruito sui monti del Veneto una casa per gli alpinisti fiumani".
Da parte materna?
"Mia madre è di Pola ma di famiglia di Rovigno, Cherin, ho ancora dei parenti in loco. Una famiglia di donne incredibili. Ebbe la casa bombardata a Pola durante la guerra e dovettero affrontare l'esodo a Bologna, Mantova, Venezia vivendo nelle caserme fino all'assegnazione delle case dei profughi, pagate più volte. Una vita di sacrifici ma affrontati con grande coraggio. Io sono nato a Mestre, in terraferma come dicono i veneziani".
In questi anni cos'è stata Fiume per voi figli?
"Sempre presente. Il nonno aveva lavorato a Fiume alla Romsa così potè trovare lavoro a Venezia. Mio padre arrivò a Venezia a 14 anni, ora ne ha 94 ed è sempre vissuto qui ma con Fiume in ogni cosa, della sua città ricorda tutto, con ricchezza di particolari. Ogni tanto ci siamo andati, lì ho conosciuto Ballarini, alcuni parenti e amici di vecchia data con i quali aveva condiviso gli anni fiumani".

In montagna andava con suo padre?
"Il CAI era famiglia per noi tutti. Ho conosciuto anche qualche monte intorno a Fiume, il Monte Maggiore naturalmente ma anche il Lisina salendo da Volosca, lì c'era un rifugio storico di cui si racconta nel rifugio Fiume sul Pelmo. In verità sulle pareti ci sono le foto di tutti i rifugi del CAI fiumano. Quella 'casa' è importante per noi tutti".
Il rifugio è stato inaugurato nel 1964...
"Esattamente sessant'anni fa il 21 settembre. Noi lo ricorderemo in loco in quella data. Quando i nostri fiumani entrarono per la prima volta in quel rudere circondato dal pascolo delle mucche della vicina Malga, capirono che apparteneva al loro mondo. Sono partite le richieste e le donazioni volontarie per riuscire a realizzare una ristrutturazione degna. Nel libro abbiamo raccontato tutta la vicenda, dalla battaglia per la concessione al lavoro per riportare un rudere alla sua antica potenza. Ci sono tutti i comfort. Certo il mondo del turismo si agita perché una struttura come quella fa gola a molti ma noi vogliamo continuare ad onorare la nostra storia, il nostro passato a Fiume e in Italia, ampliando l'attività a tutti coloro che se la sentono di abbracciare la nostra filosofia. Spesso ci chiedono di spiegare i colori della nostra bandiera ed i simboli che appaiono sulla facciata del rifugio o il significato delle foto all'interno:

noi siamo disponibili, e lo sono anche i gestori del rifugio a dare le giuste spiegazioni che sono storiche, culturali, il CAI non ha mai fatto politica, ecco perché spesso ha scelto di procedere in solitario, nell'amore per le montagne e di tutto ciò che ci arricchisce lungo quei percorsi".
Ed ecco l'idea del supplemento, il materiale ci è stato immediatamente inviato dal Presidente Corich. Oggi la Sezione Fiume del CAI conta 400 iscritti, alcuni incontri si sono svolti anche a Fiume perché escursionisti fiumani erano iscritti al CAI in Italia; non ci sono molti giovani ma forse è una questione di tempo, la montagna attrae chi ha voglia di conoscere la natura, l'altro, se stesso, salire non è solo un gesto atletico ma consapevolezza dei propri limiti rapportata al desiderio delle mete da raggiungere, è educativa e piena di significati. Quando i tempi saranno maturi i giovani verranno.
Ci sembra profetico ciò che aveva testimoniato a suo tempo Elga Mohoratz: "Ricordo che mio padre mi chiese di accompagnarlo a Montegrotto Terme per l'assemblea annuale del CAI Fiumano: accettai volentieri non solo per poter trascorrere del tempo con lui, ma anche per curiosità, per desiderio di conoscere questa comunità ed 'iniziarmi' ad essa. E' stata un'esperienza ricca di umanità e che ha scatenato in me ricordi sopiti di tempi lontani: le persone conosciute – o 'riconosciute', poiché non ne conservavo memoria - e con cui ho stretto brevi relazioni hanno suscitato in me emozioni e sentimenti che mi hanno resa più felice e migliore. Ho avuto l'occasione di risentire parlare - non più solo nell'ambito familiare - la 'lingua degli affetti', la lingua del cuore che trascina con sé non solo il dire, ma l'essenza stessa del sentimento insito nella parola espressa attraverso il dialetto".

Buon compleanno Rifugio FIUME.

SUPPLEMENTO
ALLA VOCE DI FIUME N. 4
LUGLIO-AGOSTO 2024

A Sessant'anni dall'inaugurazione del Rifugio **"Città di Fiume"** sul Monte Pelmo, nasce una pubblicazione che verrà distribuita

UNA NUOVA CASA FIUMANA SULLE PENDICI DEL MONTE PELMO

Frontespizio della locandina stampata in occasione dell'inaugurazione del rifugio (20 settembre 1964)

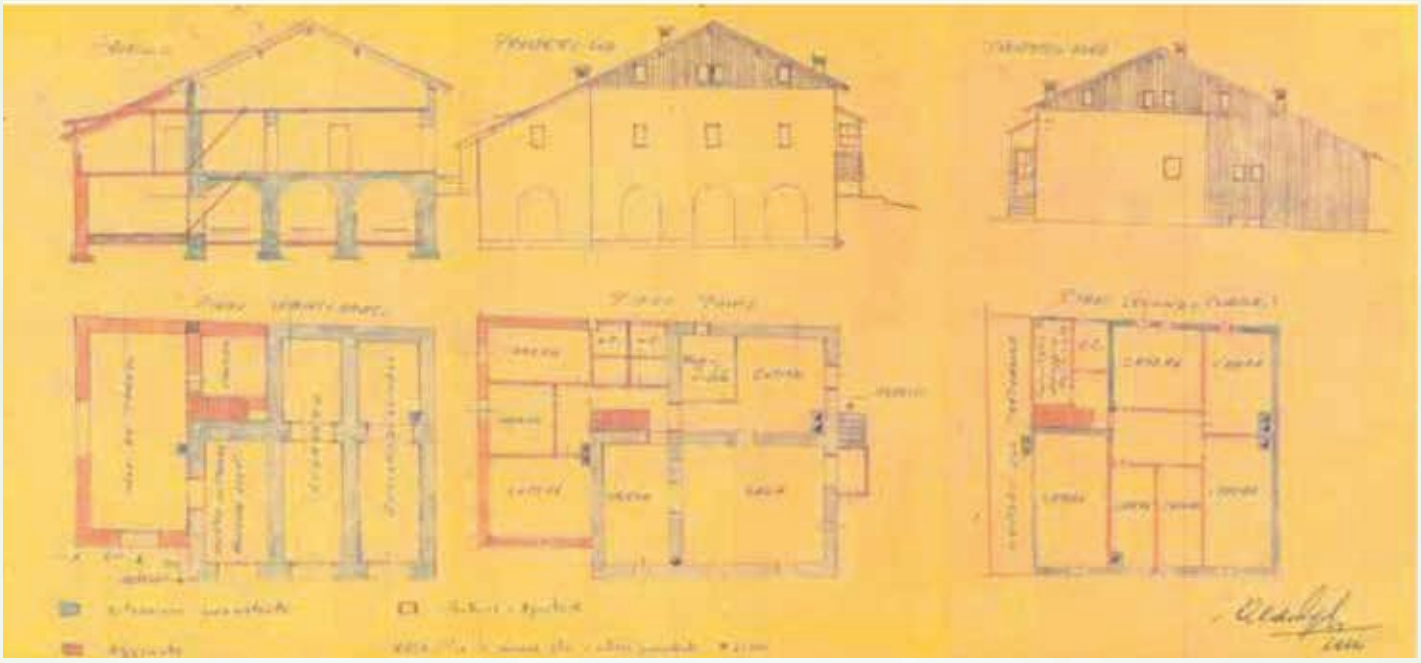
Rifugio "Città di Fiume" nel corso del lavori (foto P. Dalmartello)

"Il 12 gennaio 1885, con l'approvazione dello Statuto da parte delle autorità ungheresi, nasce a Fiume il Club Alpino Fiumano (CAF) che nel 1919, prima dell'annessione della città al Regno d'Italia, confluirà nel Club Alpino Italiano come Sezione di Fiume - scriveva qualche anno fa in un suo saggio dedicato all'attività alpinistica fiumana, Anna Dalmartello -. La sua nascita si deve all'intuizione e alla volontà dell'architetto viennese Ferdinand Brodbeck giunto a Fiume per seguire i lavori di costruzione del teatro comunale. Il primo nucleo del Club è formato da 16 persone che avevano risposto all'appello lanciato dal Brodbeck dalle pagine del quotidiano locale «La Bilancia» il 21 dicembre dell'anno precedente. L'iniziativa ebbe subito un particolare successo, tanto che alla fine del 1885 i soci erano già 130, e 291 solo tre anni dopo, nel 1888. Fiume, che aveva sempre ricevuto dal mare la propria sussistenza, veniva, per così dire, scoprendo la montagna che la circonda…"

Due guerre mondiali segneranno la storia di Fiume e delle sue genti che nell'esodo cercheranno di ricostruire dinamiche ed occasioni per rimanere comunque all'interno delle proprie passioni e tradizioni, tra queste il desiderio di guardare il mondo salendo in montagna che non verrà mai meno. L'esodo determinerà una terribile cesura tra il passato ed il presente ma ci sarà un nuovo inizio anche dell'esplorazione di vette e sentieri.

"… L'inizio della nuova vita della Sezione di Fiume è datato febbraio 1949 - è sempre la Dalmartello a raccontarlo - quando un gruppo di appartenenti al Gruppo Sciatori "Monte Nevoso" si ritrova sul Monte Bondone. Inizialmente come sottosezione della Società degli Alpinisti Tridentini (SAT), essa verrà riconosciuta nuovamente come Sezione nel 1953. Artefice della rinascita e primo presidente di questo nuovo ciclo è Gino Flaibani, alla cui morte, nel 1960, succederà Arturo Dalmartello. A quest'ultimo si deve la realizzazione del più importante progetto che la Sezione ha come obiettivo di quegli anni: il possesso di almeno un rifugio che ripaghi, almeno in parte, la perdita dei sei forzatamente abbandonati assieme a Fiume. L'idea dell'ubicazione venne ad Aldo Depoli che, nel 1937, durante un campo alpinistico estivo aveva soggiornato alle pendici del Monte Pelmo, in località Malga Durona. Grazie all'iniziativa del presidente e alla disponibilità del Comune di Borca di Cadore, che concede a tempo indeterminato l'uso del terreno a favore della Sezione, il 20 settembre 1964 si inaugurò il Rifugio "Città di Fiume", sancendo così il consolidamento definitivo del sodalizio. La scelta della località si rivelerà felice, non solo perché si dota di un punto d'appoggio il lato nord del massiccio del Pelmo, ma anche perché il rifugio diventa tappa dell'Alta Via delle Dolomiti n.1 che dal Lago di Braies, in Val Pusteria, arriva a Belluno. La realizzazione del rifugio conclude la fase di ricostituzione della Sezione. Da allora l'attività continua dei soci è stata quella di mantenere vivo il sodalizio attirando l'attenzione su quella che è la Sezione più anomala del CAI: è infatti l'unica a non avere, per evidenti ragioni storiche, un territorio di riferimento".

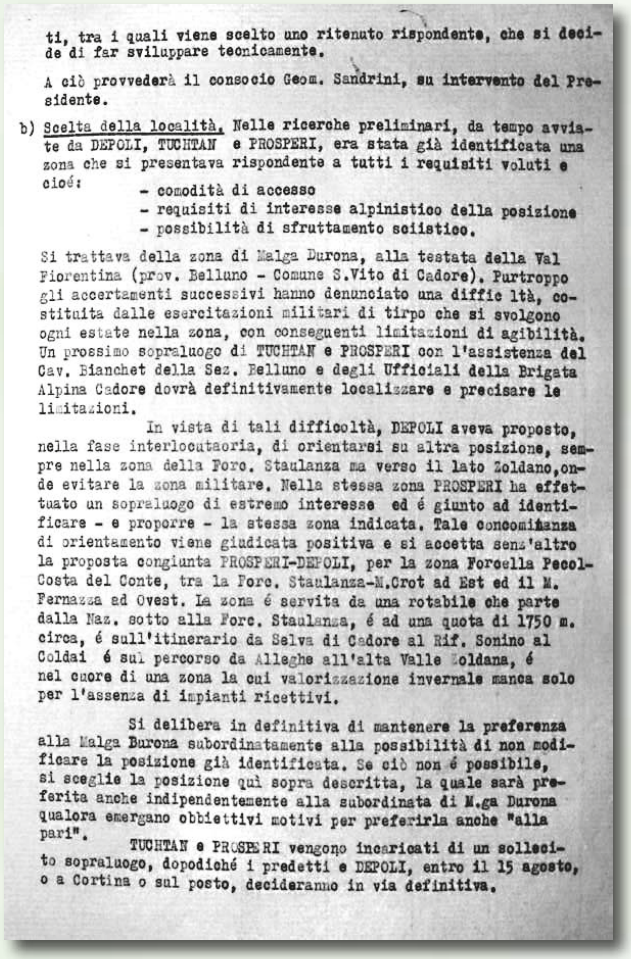
Una storia che continua, il prossimo ... settembre appuntamento al Rifugio "Città di Fiume" per celebrare i 60 anni dalla sua inaugurazione che Federico Corich Presidente C.A.I. Sezione di Fiume racconta con queste parole nella pubblicazione



Planimetria ristrutturazione Malga Durona

che verrà distribuita in quell'occasione e di cui La Voce di Fiume propone alcuni stralci significativi in questo supplemento.

"Domenica 20 settembre 1964 - scrive Cordich nella prefazione al volume -, di una splendida giornata di sole di fine estate, una carovana di più di 100 mezzi si muoveva da San Vito di Cadore, dove la sezione di Fiume del C.A.I. il giorno prima aveva celebrato il suo XIII raduno e assemblea annuale, alla volta della Val Fiorentina perché all'ombra del Pelmo si sarebbe celebrata l'inaugurazione del Rifugio "Città di Fiume". Giungeva così a compimento, grazie all'opera in primis di Gino Flaibani e Mario Smaldelli e poi del presidente dell'epoca Arturo Dalmartello e della sua squadra del consiglio direttivo, il sogno degli esuli e del voto fatto dai soci della sezione fin dal suo primo riorganizzarsi dopo la guerra: erigere un edificio che rappresentasse allo stesso tempo i sei rifugi forzatamente abbandonati e rievocasse la città perduta, una città che, così com'era nei ricordi di chi l'ha vissuta, non esiste più, ma che da quel 20 settembre di 60 anni fa rivive idealmente sotto il Pelmo. E così il rudere della Malga Durona è diventato il rifugio simbolo della sezione, la "casa dei fiumani nei monti" per dirla con Dalmartello, che riporta sulla



ti, tra i quali viene scelto uno ritenuto rispondente, che si decide di far sviluppare tecnicamente.

A ciò provvederà il consocio Geom. Sandrini, su intervento del Presidente.

b) Scelta della località. Nelle ricerche preliminari, da tempo avviate da DEPOLI, TUCHTAN e PROSPERI, era stata già identificata una zona che si presentava rispondente a tutti i requisiti voluti e cioé:

- comodità di accesso
- requisiti di interesse alpinistico della posizione
- possibilità di sfruttamento sciistico.

Si trattava della zona di Malga Durona, alla testata della Val Fiorentina (prov. Belluno - Comune S.Vito di Cadore). Purtroppo gli accertamenti successivi hanno denunciato una difficoltà, costituita dalle esercitazioni militari di tiro che si svolgono ogni estate nella zona, con conseguenti limitazioni di agibilità. Un prossimo sopraluogo di TUCHTAN e PROSPERI con l'assistenza del Cav. Bianchet della Sez. Belluno e degli Ufficiali della Brigata Alpina Cadore dovrà definitivamente localizzare e precisare le limitazioni.

In vista di tali difficoltà, DEPOLI aveva proposto, nella fase interlocutoria, di orientarsi su altra posizione, sempre nella zona della Forc. Staulanza ma verso il lato Zoldano, onde evitare la zona militare. Nella stessa zona PROSPERI ha effettuato un sopraluogo di estremo interesse ed é giunto ad identificare - e proporre - la stessa zona indicata. Tale concomitanza di orientamento viene giudicata positiva e si accetta senz'altro la proposta congiunta PROSPERI-DEPOLI, per la zona Forcella Pecol-Costa del Conte, tra la Forc. Staulanza-M.Crot ad Est ed il M. Fernazza ad Ovest. La zona é servita da una rotabile che parte dalla Naz. sotto alla Forc. Staulanza, é ad una quota di 1750 m. circa, é sull'itinerario da Selva di Cadore al Rif. Sonino al Coldai é sul percorso da Alleghe all'alta Valle Zoldana, é nel cuore di una zona la cui valorizzazione invernale manca solo per l'assenza di impianti ricettivi.

Si delibera in definitiva di mantenere la preferenza alla Malga Durona subordinatamente alla possibilità di non modificare la posizione già identificata. Se ciò non é possibile, si sceglie la posizione qui sopra descritta, la quale sarà preferita anche indipendentemente alla subordinata di M.ga Durona qualora emergano obbiettivi motivi per preferirla anche "alla pari".

TUCHTAN e PROSPERI vengono incaricati di un sollecito sopraluogo, dopodiché i predetti e DEPOLI, entro il 15 agosto, o a Cortina o sul posto, decideranno in via definitiva.

c) Avviamento pratiche e primi incarichi esecutivi.

PROGETTO TECNICO. TUCHTAN deve mandare al Presidente lo schizzo a sue mani, che sarà consegnato al Geom. Sandrini. Questi provvederà all'elaborazione del disegno e del relativo capitolato tecnico che dovranno essere inoltrati al più presto a DEPOLI (disegni in SEI COPIE) per le ulteriori incombenze.

SOPRALUOGHI. TUCHTAN e PROSPERI faranno il previsto sopraluogo a Malga Durona e nella zona di Forc. Pecol e prenderanno tempestivi contatti con DEPOLI (a Cortina dal 10/VIII) telefono 3671 per un sopraluogo definitivo e per la decisione finale.

ACQUISIZIONE TERRENO. Una volta identificato il terreno desiderato saranno decisi i contatti da prendere per identificare la proprietà del terreno e negoziarne l'acquisizione. Si osserva che la Forc. Pecol-Costa del Conte é in territorio del Comune di Selva di Cadore. Si approva la proposta del Presidente di cercare di avere intanto ed in ogni caso il terreno, per maggiore appoggio alle pratiche successive.

PREVENTIVI. Sulla base del disegno e del capitolato e con le indicazioni degli amici bellunesi, TUCHTAN (ev. MANDRUZZATO) provvederà per la richiesta di un preventivo di massima.

PRATICHE UFFICIALI. DEPOLI provvederà per la domanda alla Commissione Centrale del CAI per i Rifugi, appena in possesso dei piani tecnici.

Avv. DALMARTELLO sen. manderà all'Avv. Sachs gli elaborati descrittivi e progetti per il completamento documenti pratica danni guerra.

DALMARTELLO, DEPOLI e TUCHTAN (quest'ultimo per la Casa dell'Istria) assumeranno informazioni ed elementi per gli eventuali mutui bancari ed anticipazioni sugli indennizzi.

=====

Esaurita la lunga e costruttiva discussione del problema del Rifugio, al 2° punto dell'O.d.G., DEPOLI riferisce di aver personalmente scritto al Consocio Valcastelli a proposito dell'incidente da questi sollevato a proposito della pubblicazione" Liburnia". Il Presidente propone di respingere le dimissioni presentate da Valcastelli e di scrivergli personalmente al riguardo. La proposta viene approvata.

Null'altro essendovi da prendere in esame, la seduta é tolta alle ore 13.=

Tenuto conto della prevalenza di argomenti concernenti la Commissione Rifugi, il Segretario di questa viene incaricato della stesura del verbale della seduta, che sarà convalidato dal Segretario della Sezione.

Padova, 29 luglio 1963

Verbale C.D. sezione di Fiume del 29 luglio 1963

facciata il nome caro ai suoi fondatori: "Fiume", e sulla quale sventolano insieme, ancora dopo 60 anni, il tricolore italiano e quello fiumano. Quel giorno Arturo Dalmartello consegnò alla sezione un bene prezioso "con l'intento di preservarlo accogliente, ma semplice; confortevole, ma austero". E così è rimasto grazie alla cura di chi l'ha gestito e l'ha reso fruibile non solo ai soci, ma a tutti gli appassionati della montagna".

Con questo volume la sezione Fiume del CAI vuole celebrare l'importante anniversario raccontando la storia del rifugio, soprattutto attraverso la riproduzione di documenti e fotografie reperiti, non senza sforzo, nell'archivio della Sezione presso il centro di Studi Fiumani di Roma e fra quelli depositati negli archivi dei vari presidenti che nel tempo si sono succeduti, oltre ad aver utilizzato gli articoli prodotti sul periodico sezionale "Liburnia".

"Un lavoro certosino, per omaggiare tutti coloro che in questi sessant'anni hanno permesso di poter avere un porto sicuro fra queste splendide montagne".

La ricostituzione del CAI Fiume in Italia anticipò di qualche anno la nascita del Libero Comune di Fiume nel 1966 che già nei primi numeri della rivista La Voce di Fiume darà notizia delle assemblee ed altre riunioni del CAI che considerava parte del proprio mondo e col la quale manteneva costanti rapporti anche peer la militanza dei soci in tutte e due le realtà.

Genesi dell'idea di realizzare il Rifugio "Città di Fiume"

Nel volume che Cordich ci ha gentilmente inviato, ancora in bozza, leggiamo la genesi del rifugio:

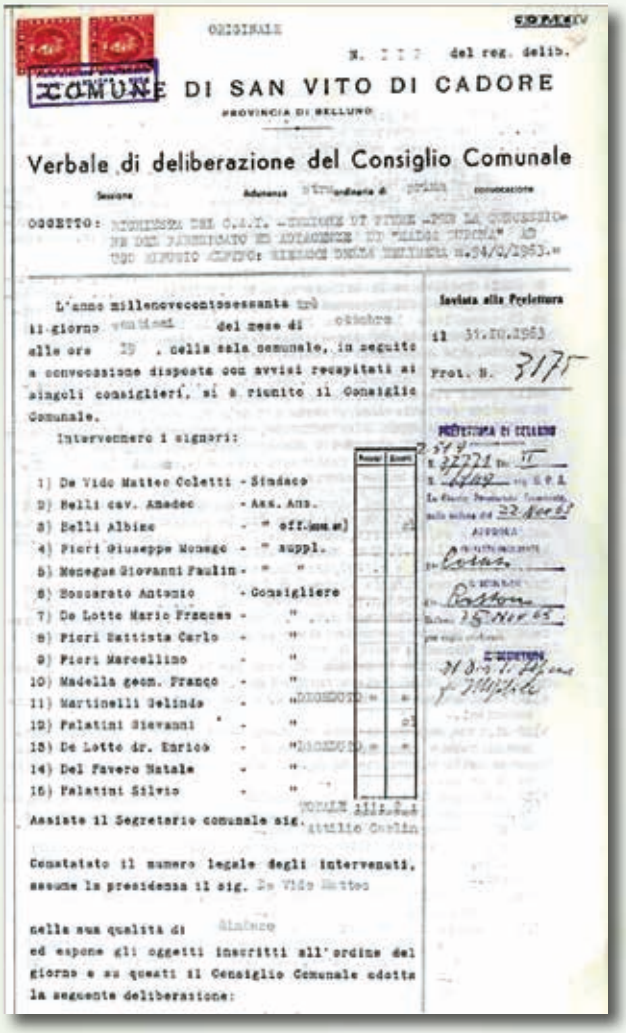
"La storia del nostro Rifugio inizia nel febbraio 1949, quando alla chiamata di Gino Flaibani (poi primo Presidente della rinata Sezione), hanno risposto un centinaio di vecchi soci che si sono riuniti al Bondone per cercare di ricostruire la Sezione e, tra le varie proposte, emerse anche la volontà di costruire un Rifugio che in qualche modo ricordasse i sei forzatamente abbandonati e potesse diventare un simbolo di aggregazione per tutti gli esuli.

Il primo documento ufficiale è una lettera del 14 ottobre 1961 di Aldo Depoli alla segreteria della Sezione. Trascorrono quasi due anni, durante i quali prosegue in modo incessante sia l'attività di alcuni soci per definire la possibilità di costruire un rifugio nella zona di Forcella Staulanza, sia la raccolta e preparazione della documentazione necessaria per completare la pratica di richiesta dei danni di guerra relativa alla perdita dei sei Rifugi di proprietà della Sezione.

Nel verbale del 29 luglio 1963 del C.D. della Sezione, (di cui nel volume si riporta copia), il primo ed unico punto dell'ordine del giorno è: Problema del Rifugio Città di Fiume dove, oltre a "consolidare le premesse per identificare le possibili fonti di finanziamento per la realizzazione del rifugio".

Viene costituita una Commissione Rifugi formata da: Dalmartello, Tuchtan, Prosperi, Mandruzzato, Corich (il nonno dell'attuale presidente, ndr) e Depoli, con il preciso mandato della "scelta del tipo di costruzione" e "delle scelta della località".

Vi furono diverse proposte, tra le quali anche quella di costruire un Rifugio in Forcella Staulanza; poi viene identificata



ORIGINALE

N. 111 del reg. delib.

COMUNE DI SAN VITO DI CADORE

PROVINCIA DI BELLUNO

Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale

Sessione Adunanza straordinaria di prima convocazione

OGGETTO: RICHIESTA DEL C.A.I. - SEZIONE DI FIUME - PER LA CONCESSIONE IN USO GRATUITO DI FABBRICATO ED ADIACENZE IN "MALGA DURONA" DA ADIBIRE A RIFUGIO ALPINO. RISPOSTA DELLA DELIBERAZIONE N.94/G/1963.-

L'anno millenovecentosessanta tre il giorno ventisei del mese di ottobre alle ore 19 , nella sala comunale, in seguito a convocazione disposta con avvisi recapitati ai singoli consiglieri, si è riunito il Consiglio Comunale.

Intervennero i signori:

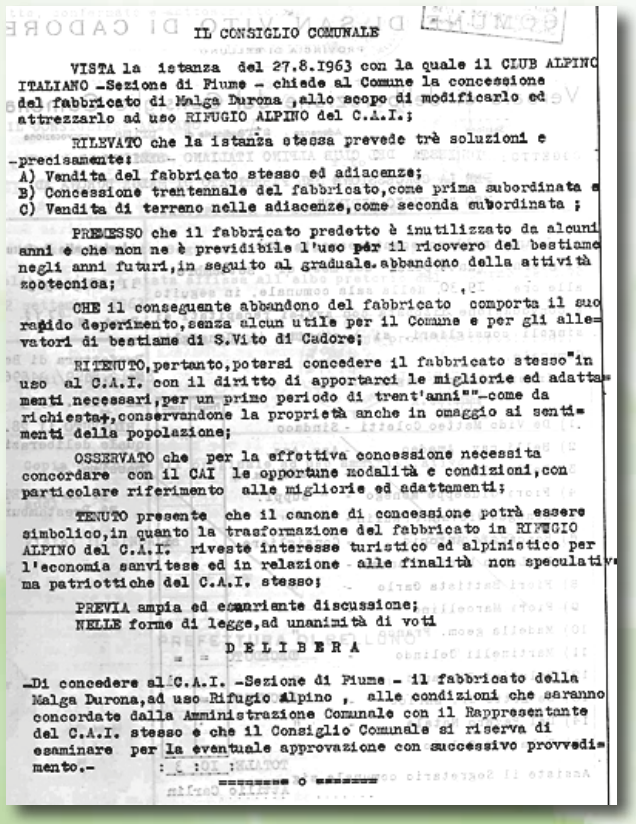
		Presenti	Assenti
1)	De Vido Matteo Coletti	- Sindaco	
2)	Belli cav. Amadeo	- Ass. Anz.	
3)	Belli Albino	- " eff.(mag.)	
4)	Pieri Giuseppe Menego	- " suppl.	
5)	Menegus Giovanni Paulin	- " "	
6)	Bonsarato Antonio	- Consigliere	
7)	De Lotto Mario Frances	- "	
8)	Pieri Battista Carlo	- "	
9)	Pieri Marcellino	- "	
10)	Madella geom. Franco	- "	
11)	Martinelli Belinda	- "	
12)	Palatini Giovanni	- "	
13)	De Lotto dr. Enrico	- "	
14)	Del Favero Natale	- "	
15)	Palatini Silvio	- "	

Assiste il Segretario comunale sig. Attilio Conlin

Constatato il numero legale degli intervenuti, assume la presidenza il sig. De Vido Matteo nella sua qualità di Sindaco ed espone gli oggetti inscritti all'ordine del giorno e su questi il Consiglio Comunale adotta la seguente deliberazione:

Inviata alla Prefettura il 31.10.1963 Prot. N. 3175

PREFETTURA DI BELLUNO



IL CONSIGLIO COMUNALE

VISTA la istanza del 27.8.1963 con la quale il CLUB ALPINO ITALIANO -Sezione di Fiume - chiede al Comune la concessione del fabbricato di Malga Durona ,allo scopo di modificarlo ed attrezzarlo ad uso RIFUGIO ALPINO del C.A.I.;

RILEVATO che la istanza stessa prevede trè soluzioni e precisamente:
A) Vendita del fabbricato stesso ed adiacenze;
B) Concessione trentennale del fabbricato,come prima subordinata e
C) Vendita di terreno nelle adiacenze,come seconda subordinata ;

PREMESSO che il fabbricato predetto è inutilizzato da alcuni anni e che non ne è previdibile l'uso per il ricovero del bestiame negli anni futuri,in seguito al graduale abbandono della attività zootecnica;

CHE il conseguente abbandono del fabbricato comporta il suo rapido deperimento,senza alcun utile per il Comune e per gli allevatori di bestiame di S.Vito di Cadore;

RITENUTO,pertanto,potersi concedere il fabbricato stesso in uso al C.A.I. con il diritto di apportarci le migliorie ed adattamenti necessari,per un primo periodo di trent'anni"-come da richiesta+,conservandone la proprietà anche in omaggio ai sentimenti della popolazione;

OSSERVATO che per la effettiva concessione necessita concordare con il CAI le opportune modalità e condizioni,con particolare riferimento alle migliorie ed adattamenti;

TENUTO presente che il canone di concessione potrà essere simbolico,in quanto la trasformazione del fabbricato in RIFUGIO ALPINO del C.A.I. riveste interesse turistico ed alpinistico per l'economia sanvitese ed in relazione alle finalità non speculative ma patriottiche del C.A.I. stesso;

PREVIA ampia ed esauriante discussione;
NELLE forme di legge,ad unanimità di voti

D E L I B E R A

-Di concedere al C.A.I. -Sezione di Fiume - il fabbricato della Malga Durona,ad uso Rifugio Alpino , alle condizioni che saranno concordate dalla Amministrazione Comunale con il Rappresentante del C.A.I. stesso e che il Consiglio Comunale si riserva di esaminare per la eventuale approvazione con successivo provvedimento.-

======= o =======

Delibera n. 112, del Consiglio Comunale di San Vito del 26 ottobre 1963

una zona che rispondeva a tutti i requisiti voluti e cioè:

- comodità di accesso;
- requisiti di interesse alpinistico della posizione;
- possibilità di sfruttamento sciistico.

Era Malga Durona, scoperta da Aldo Depoli nell'estate del 1937 in occasione di un corso di alpinismo organizzato dalla Sezione, che lui stesso su "Liburnia" del 1964 definisce così:

"quattro muri anneriti, sbrecciati e scoperchiati, invasi dalle erbacce".

Malga Durona era un "impianto dedito alla pastorizia di ovini. Tale struttura, da recenti ricerche, pare risaliente al 1600 e compare già sia nella carta topografica del regno Lombardo Veneto del 1833 che in quella della Provincia di Belluno del 1866. La malga presenta la tipica tipologia delle abitazioni delle valli dolomitiche, costruita nella parte basale con la pietra reperita sul posto, e con il legno nella parte superiore.

Particolare quasi unico nel territorio, sono i tre vani ad arco destinati a stalla, infatti nei testi specialistici non si trovano modelli analoghi per le aree venete; qualche riferimento si può trovare in costruzioni della Carnia e del Friuli". (Bonaldi in Liburnia 1992).

In una successiva lettera Dalmartello informa il C.D. della Sezione che il 16 settembre in occasione di una sua visita al Comune di San Vito gli è stato comunicato "che la nostra domanda è stata esaminata prima in sede di Giunta, la quale ha manifestato una generica e buona disposizione nei nostri confronti … che il 14 settembre si è riunito il Consiglio Comunale ed ha preso in esame la nostra domanda. … e che è prevalsa la tesi di non venderci la proprietà ma di darci lo stabile in affitto per 30 anni".

Dalmartello, nella lettera riporta anche che "il Consiglio Comunale di San Vito è già entrato più volte nell'ordine di idee di non vendere la terra, ma di concedere sul suolo il diritto di superficie, quale regolato dal nostro vigente codice civile ... e mi è parso di poter ravvisare in questo istituto veramente la chiave per la soluzione del nostro problema. Naturalmente dovremo chiedere che ci sia alienata la proprietà della costruzione già esistente … così potremo dirci veramente proprietari della costruzione, il che ha anche una importanza morale ai nostri effetti".

Ed infatti il Consiglio Comunale di San Vito con la deliberazione del Consiglio Comunale n. 94 del 14 settembre 1963 concede alla Sezione di Fiume del C.A.I. il fabbricato di Malga Durona da adibire a rifugio alpino, alle condizioni che saranno concordate in seguito.

Gli incontri e i contatti proseguono in modo incalzante, come è dimostrato dalle lettere che Dalmartello invia ai componenti del Consiglio Direttivo.

Il 18 ottobre con una nuova lettera Dalmartello, oltre allo stato di avanzamento della "pratica San Vito," conferma che "la concessione ottenuta è sufficiente per proseguire nell'iniziativa… presenta una prima bozza del progetto di ristrutturazione…vengono discusse le priorità degli interventi per poter inaugurare il Rifugio entro il 1964 … e vengono individuate le principali voci di un possibile piano economico".

Il 26 ottobre 1963, con delibera n. 112, Il Consiglio Comunale di San Vito di Cadore accoglie favorevolmente la domanda

Inaugurazione del Rifugio

presentata da Dalmartello diretta ad ottenere la concessione della Malga Durona sotto forma di costituzione di diritto di superficie a tempo indeterminato. Passano sei mesi e, finalmente, la questione viene definitivamente conclusa. Il Consiglio Comunale con la deliberazione n. 50 del 06/06/1964 definisce, non senza "animata discussione da parte di alcuni Consiglieri", come riferisce il Sindaco di San Vito nella lettera del 19/06/1964 inviata a Dalmartello, il canone in L. 50.000 annue.

Nel frattempo si pianifica la fattibilità dell'opera, con una tabella dei tempi degli interventi necessari per la trasformazione della malga in rifugio e possibilità di autofinanziamento tra soci ed amici "in due forme: il dono di un simbolico 'mattone' del valore di 2.000 lire e un sistema di certificati di 20.000 lire ciascuno (questa ipotesi non sarà poi attuata) dei quali, dopo un biennio infruttifero, corrispondere, a chi li pretenderà, gli interessi. I sottoscrittori potrebbero avere per i primi anni il diritto di precedenza nelle prenotazioni per il pernottamento al Rifugio, con possibilità anche di sorteggio per qualche soggiorno gratuito" – si legge nel documento.

Inizia anche a profilarsi l'idea di un sentiero per "completare il giro turistico del Pelmo, che sarebbe formidabile", intitolato al Presidente della rinascita della Sezione: Gino Flaibani.

Proseguono anche i contatti con la Sede Centrale del CAI per eventuali finanziamenti, i quali però potrebbero essere concessi solamente dopo l'acquisizione da parte della Sezione della Malga Durona.

Scatta quindi l'operazione di ricerca e reperimento dei fondi necessari per la costruzione del Rifugio. Sardi prepara un piano, con l'invio di una circolare a:

1 - Tutti i soci ordinari e aggregati, non ai familiari.
2 - A tutte le Sezioni, chiedendo i nominativi alla Sede Centrale.
3 - A tutti, o almeno alla maggior parte, dei fiumani residenti nelle varie città, richiedendo ai singoli comitati i nominativi con indirizzo.
4 - A tutte le Leghe Fiumane e Comitati Prov. dell'Associazione V.G.D...

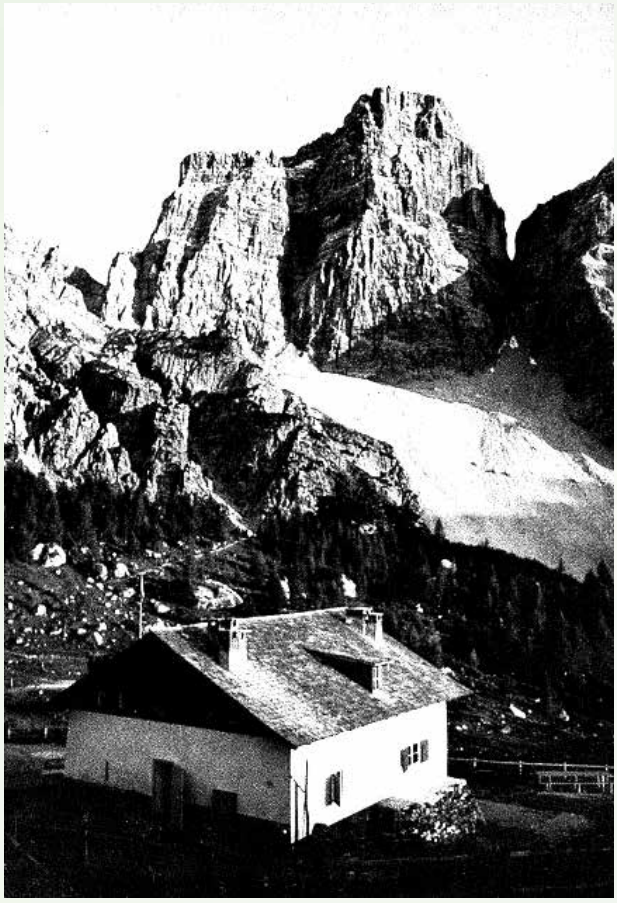
Ed ecco le immagini della ricostruzione (dal libro…)

A. Depoli in Liburnia 1964 fa una prima e piacevole descrizione del Rifugio.

"Il massiccio fabbricato della Malga Durona costituisce l'ossatura principale del Rifugio Città di Fiume, nella cui realizzazione è stata tenuta presente l'opportunità di non alterare la severa linea architettonica ed estetica della tipica costruzione alpina, rinunciando alla facile tentazione di finestroni panoramici e dei balconi, onde ambientare la costruzione ultimata - dov'era e com'era - operando piuttosto all'interno per conseguire gli obiettivi di comodità e di razionalità necessari.

I tre vani a volta in pietra al piano terreno, conservati dalla costruzione originale, sono adibiti a ricovero di soccorso e di emergenza, deposito di sci e magazzino.

I vecchi locali preesistenti al primo piano sono adattati a sala e saletta di soggiorno, cucina ed alloggio del custode, con il vecchio ingresso laterale opportunamente spostato e protet-



Il Rifugio "Città di Fiume" (m. 1917) verso il Pelmo (m. 3168)

to da una bussola di entrata e completati con moderni servizi provvisti di acqua corrente calda e fredda.

Dalla saletta interna una scala conduce al piano superiore, dove si trovano le camere, per complessivi 28 posti letto. In appositi locali sono sistemati i servizi, anche al 2° piano.

La costruzione è stata pianificata per fasi successive di realizzazione, tenendo conto della brevità stagionale utilizzabile per i lavori. È prevista l'aggiunta di un'ala completamente nuova, per aumentare la capienza in posti letto e la capacità recettiva diurna.

I locali di uso comune, costituiti per ora dalle due salette al primo piano, offrono una cinquantina di posti per il sevizio ristorante e sono arredati con mobili rustici, adeguati allo stile della costruzione.

Il rifugio dispone di perfetti e moderni impianti di servizio, di acqua potabile all'interno, illuminazione a gas liquido, riscaldamento a stufe e caminetti".

Già in occasione delle prime trattative con il Comune di San Vito di Cadore, era emersa l'intenzione e l'opportunità di tracciare un nuovo sentiero di alta quota che collegasse, con un percorso alpinistico, i due versanti del Pelmo, e quindi il Rifugio Città di Fiume con il Rifugio Venezia passando per la forcella D'Arcia.

In una lettera del 1963 il Presidente Dalmartello scrive ai componenti del Consiglio Direttivo che "Credo che il comune di San Vito possa avere notevole interesse a favorire la costruzione di questo rifugio, anche perché connessa a tale costruzione è la sistemazione di sentieri che consentono di compiere l'intero giro del Pelmo… che sarebbe una cosa formidabile."

In poco tempo viene individuato un tracciato ed iniziano quasi subito i lavori. Le prime notizie ufficiale di questo itinerario si trovano in un articolo di Depoli del 1965 dove vengono descritte le vie di accesso e le possibili traversate dal Rifugio Città di Fiume.

Il sentiero

"DAL RIF. A.M. DE LUCA per la Forc. Val D'Arcia (m 2479) – Stupendo percorso di montagna, che completa con l'itinerario precedente il giro del Pelmo. Per tale escursione si suggerisce, sia che si parta dal Rif. A. M. De Luca che dalla parte opposta dal Rifugio Città di Fiume, di effettuare questo percorso all'andata, riservando per il ritorno il percorso per le Sale di Croda Toronda. Pur non presentando difficoltà, questo percorso è comunque più impegnativo e va pertanto affrontato al mattino.

Si lascia il Rifugio S.M. De Luca prendendo il sentiero per San Vito di Cadore (segnavia n. 470) in direzione Pian di Madier. Prima di entrare nel bosco, a circa 20' dal Rifugio, si abbandona il sentiero e si sale a sin. (Ovest) diagonalmente in direzione del vallone ghiaioso che scende dalla Forcella (m 2070) la quale costituisce il punto più basso della cresta che dal Pelmo, dopo la Forcia Rossa (m 2600 circa) e le crode di Forcia Rossa (m 2784) si prolunga verso Nord dividendo le Cr. di F. Rossa dalla cima di Val d'Arcia (m 2635).

Si risale tutto il vallone tra baranci ogni tanto diradati e lungo il bordo delle ghiaie, in direzione degli ultimi speroni scendenti ad Est dalla Croda di Forcia Rossa. Girati questi si sale per

Un gruppo di partecipanti all'inaugurazione del sentiero

una rampa erbosa e gradoni al vallone orientale della Forc. di Val d'Arcia ed alla Forcella (ore 2).

La discesa dal versante opposto è per ghiaie nel circo della Val d'Arcia e, poi contornando a destra il lato Sud della Cima Forada (m 2452) in 1 ora si perviene alla Forc. Forada (m 1975 donde per 10' al Rifugio (complessivamente h. 3.40 dal Rif. A. M. De Luca)."

La descrizione del percorso termina con una nota: "Questo itinerario dovrebbe essere sistemato e segnalato nel corso dell'estate del 1965, onde rendere più agevole la percorrenza".

Ed infatti, nella Liburnia dell'anno successivo, sempre Donati ripresenta questo sentiero, la cui realizzazione sta già prendendo forma.

Riporta che Arturo Dalmartello in occasione di un incontro con i soci della Sezione ha affermato che … "in Cadore oggi abbiamo cittadinanza. Ed al Monte Nevoso abbiamo sostituito il Pelmo, al Monte Maggiore il Monte Crot e, magari, al Lisinia la Punta Puina. La zona del Rifugio Città di Fiume sostituisce i nostri monti di casa. … Su questi nuovi monti, siamo vicini – congiunti e separati dal maestoso Pelmo – ai fratelli Veneziani, al loro Rifugio Venezia A.M. De Luca.

Ed è stato naturale che si sia pensato a congiungerci a questi fratelli – ora così vicini – attraverso agli alti sentieri tra i monti, quei sentieri sui quali saranno i nostri giovani a rodare i primi scarponi.

La seconda inaugurazione (2007)

L'interno del Rifugio con il caminetto

2023, lavori di rifacimento

Ed è altrettanto naturale, addirittura ovvia, fu la decisione di dedicare a Gino Flaibani, tra questi sentieri che ci congiungono ai nostri fratelli ed ai loro rifugi, il più bello, il più alto, il più importante.

Quello che collega il Rifugio Città di Fiume al Rifugio Venezia, dall'altra parte del Pelmo. Naturale ed ovvia perché Gino Flaibani, primo Presidente della ricostruita Sezione di Fiume del CAI, oggi concretamente rappresentata dal nostro Rifugio, … trovò … il caldo conforto e il sostegno della Sezione di Venezia, stabilendo un rapporto continuo … con il Presidente Veneziano.

Con quel caro ed indimenticabile amico nostro che è stato Alfonso Vandelli."

Si arriva velocemente alla realizzazione ed inaugurazione di questo sentiero, ad appena due anni da quella del Rifugio, che consente un giro completo del Pelmo, molto interessante anche dal punto di vista alpinistico, e che in breve tempo diventerà un classico tra gli escursionisti.

Una giornata da vivere intensamente

Questa emozionante giornata è descritta da Donati nella Liburnia del 1967.

Il 4 settembre del 1966, "una giornata limpida e trasparente … ha accolto oltre 150 alpinisti di ogni parte delle Venezie convenuti alla Forcella Forada per l'inaugurazione del Sentiero Flaibani".

SAN VITO

La Regola Granda rivendica la proprietà del "Città di Fiume" Il Cai è in allarme

Il rifugio donato dal Comune agli esuli negli anni Sessanta «Ma non può esistere un diritto di superficie perpetuo»

SAN VITO

Il Cai rischia di perdere lo storico e per tanti aspetti simbolico rifugio "Città di Fiume", in Val Fiorentina. La Regola Granda di San Vito rivendica, infatti, il diritto di superficie e, di conseguenza, anche la proprietà della struttura.

Nei primi anni '60, invece, il Comune di San Vito donò il diritto di superficie, che era allora della vecchia malga Durona, alla sezione Cai "Città di Fiume". E il Cai degli esuli fiumani, dalmati e istriani la rigenerò come rifugio. Una struttura che fosse di compensazione morale, prima ancora che economica e sociale, dei 6 rifugi alpini a Nordovest di Fiume che il Cai della città dovette abbandonare e che in gran parte furono ridotti in macerie durante la seconda guerra mondiale.

Mauro Stanflin, figlio di un esule, è da 6 anni presidente della Sezione dei fiumani del Cai, che comprende 300 soci, sparsi in tutta Italia e presenti anche all'estero.

«Perdere la titolarità del rifugio sarebbe una sconfitta morale e storica, prima ancora che economica. Significherebbe essere costretti a rinunciare a quel risarcimento morale, la forma più importante di riconoscenza e di solidarietà, che la Comunità di San Vito ci partecipò per tutti i danni di guerra, per i sacrifici che i nostri genitori ed i nostri nonni patirono».

Il rifugio Città di Fiume

Il rifugio, tra l'altro, è la sede della sezione, e il 27 e 28 maggio i soci si sono dati appuntamento per l'assemblea. Arriverà anche il presidente nazionale del Cai, Antonio Montani. Ci sarà il presidente regionale Renato Frigo che, in queste ore, ha invitato le altre sezioni a manifestare sostegno ai fiumani.

«Una mobilitazione», afferma Frigo, «per trovare una soluzione che permetta al Cai di continuare a gestire il patrimonio storico rappresentato da quel rifugio».

Stanflin ha invitato anche il presidente della Regola Granda di San Vito, Massimiliano Menegus "Paulin", col quale ha avuto tre incontri, insieme peraltro al Comune, in sede di Curia Mercatorum, il Centro di mediazione ed arbitrato, associazione riconosciuta dalla Camera di Commercio di Belluno, nel tentativo di trovare una soluzione condivisa. Da mesi, però, la trattativa è sospesa e, secondo i timori del Cai, c'è il rischio che la vicenda finisca in tribunale. Secondo la Regola di San Vito, nel 1964 il Comune siglò il contratto con il Cai di Fiume sul diritto di superficie perpetuo, «contro ogni logica e contro la legge, ma anche contro i nostri regolamenti». Il riconoscimento delle Regole quali organizzazioni sociali dotate di personalità giuridica privata, disciplinate dallo Statuto e dagli antichi Laudi, avverrà 30 anni dopo. Ma le Regole stanno rivendicando i loro diritti ovviamente anche per i tempi precedenti. Menegus ha ripetutamente assicurato di non voler cacciare il Cai dal Città di Fiume, ma di voler ripristinare il diritto di proprietà. Con quel che ne deriva per l'affitto. Il rifugio domina la Val Fiorentina, dalla base del Col della Puina, ed è a sua volta dominato dal Pelmo, dal Civetta e finanche dalla Marmolada. È una tappa dell'Alta Via numero 1 e facilmente raggiungibile in una ora da Forcella Staulanza. Dispone di 23 posti letto.

Dopo la rinascita della sezione Cai "Città di Fiume", nel febbraio 1949, i soci, per lo più

In ballo ci sono anche i cospicui affitti di una struttura tra le più frequentate»

esuli fiumani e dalmati, hanno avvertito la necessità di avere un proprio rifugio che li riposasse del dramma dell'esodo e dell'abbandono della montagna. La scelta è caduta sulla malga Durona, alla base del Pelmo, che i fiumani decisero di rigenerare in rifugio. L'inaugurazione maturò trent'anni dopo: il dramma dell'esodo, il 20 settembre 1964 quando l'allora presidente generale del Cai, Virginio Bertinelli, intervenne con la partecipazione del Coro della SAT. Il 10 giugno 2007, dopo importanti lavori di ristrutturazione, il rifugio è stato inaugurato una seconda volta, presenti circa 400 persone. I nuovi gestori (Caterina, Massimo, Giovanni, Mario) fanno parte della cooperativa Arcanda, che ancora lo ha in cura. —

FRANCESCO DAL MAS

Il sentiero è stato realizzato grazie all'intervento del Battaglione 7° Alpini e agli alpinisti fiumani per la posa in opera dei cartelli e di una lapide commemorativa alla Forcella d'Arcia.

"Al mattino del giorno inaugurale il lavoro preparatorio fu completato con la posa del tradizionale nastro tricolore all'inizio del sentiero, mentre in alto, sulla Forcella si incontravano, giunti dagli opposti versanti a darsi una mano lassù, Camillo Berti di Venezia ed Arturo Dalmartello di Fiume. … Ridiscesi tutti alla Forcella Forada, breve discorso del Prof. Arturo Dalmartello, Presidente della Sezione … e Carletto Flaibani nipotino del compianto Presidente ha proceduto al taglio del nastro … la festa si è conclusa a tavola, nell'ospitale sala da pranzo del Rifugio Città di Fiume."

L'inaugurazione del Rifugio I ricordi di chi c'era

Ricordo di Sandro Silvano

Settembre 1964. Mio padre mi propone una gita in Val Fiorentina, alla base del Pelmo per partecipare all'inaugurazione di un Rifugio, il Città di Fiume. In quel periodo ero iscritto alla Sezione di Venezia e con alcuni amici sfruttavamo tutto il tempo libero per gite ed escursioni nelle Dolomiti. L'idea di arrivare nella zona del Pelmo mi entusiasmava, meno quella di trascorrere una giornata nei pressi del Rifugio ad incontrare persone che non conoscevo ed ascoltare discorsi. Sapevo poco della Sezione di Fiume, dell'esodo dei fiumani ed istriani, nonostante anche i miei genitori avessero dovuto abbandonare quelle terre e tutti i loro beni. Cercavano di parlarne il meno possibile, forse per un pudico dolore, nonostante mi avessero già più volte accompagnato a visitare quelle terre.

Non potevo certamente immaginare che, dopo pochi anni, avrei iniziato a frequentare quelle magnifiche persone, accompagnarmi alle loro gite e poi partecipare in modo attivo all'attività della Sezione, diventandone anche Presidente. Comunque arrivai con mio padre ad un compromesso; insieme ad un mio amico lo avremmo accompagnato in Val Fiorentina, per poi proseguire al Rifugio Venezia e cercare, il mattino seguente, di salire in cima al Pelmo.

Così sabato 19 settembre eccoci tutti e tre in Val Fiorentina, una veloce salita al Rifugio Fiume, dove potemmo ammirare la parete nord del Pelmo e vedere la macchina organizzativa per l'inaugurazione del Rifugio in piena opera, qualche abbraccio, delle presentazioni e strette di mano poi, lasciato mio padre, ci dirigemmo al Rifugio Venezia, dove arrivammo in serata.

Al mattino seguente all'alba iniziamo la salita ed entriamo in un regno magico: cengia Ball, passo del Gatto, passo dello Stemma, naturalmente senza alcuna attrezzatura, se non quella di buone ed allenate gambe, e veloci verso la cima. Giornata bellissima, qualche rara nuvola e nessun altro escursionista. Arriviamo al vallone finale, un nevaio da risalire, una breve cresta e finalmente in cima. Ci aspetta un panorama mozzafiato, esaltato da una tipica giornata settembrina, siamo circondati dalle principali montagne dolomitiche, su alcune delle quali eravamo già saliti e lo sguardo arriva fino a quelle austriache, che ancora non sappiamo distinguere e non conosciamo. Ci affacciamo verso la strapiombante parete nord: sulla sinistra

Inaugurazione del Capitello

la traccia della ferrata Gabrieli, davanti a noi la Marmolada, e i Lastoni di Formin con la Croda dal Lago e sulla destra le Tofane, il Sorapis e l'Antelao e quasi nascoste le selvagge e poco frequentate Marmarole. E sotto di noi scorgiamo il Rifugio Città di Fiume che l'immancabile binocolo ci permette di vedere circondato da numerose persone. Una leggera brezza fa salire alcune nebbie che a tratti nascondono il Rifugio e … ascolta! ascolta! ma questi suoni sono delle canzoni di montagna, un coro che sta cantando le canzoni che ci accompagnano nelle serate nei rifugi … La leggera brezza ci faceva arrivare debolmente e in modo intermittente i canti del coro della SAT, anche quando la nebbia non permetteva di vedere il Rifugio. Non ricordo quanto tempo passammo ad ascoltare quei suoni, ma ancora oggi questi ricordi arrivano insieme a brividi e tanta nostalgia. È tardi, bisogna ridiscendere velocemente e abbandonare quello che poteva sembrare un sogno. Una veloce sosta al Rifugio Venezia, poi quasi di corsa per raggiungere mio padre e rientrare a Venezia.

Ma ancora oggi, quando arrivo al nostro Città di Fiume e contemplo il Pelmo, magari illuminato dall'ultimo sole, seduto sulle panche di fronte al Rifugio mi tornano alla mente quei magici momenti, che cerco di trasmettere a chi mi è vicino.

Silvana Rovis

Nella Liburnia del 2007 Silvana Rovis racconta la nuova inaugurazione del Rifugio Città di Fiume.

"Domenica 10 giugno 2007, il Rifugio Città di Fiume viene reinaugurato, dopo i lavori di restauro, pronto a riprendere la sua piena attività con i nuovi gestori che fanno capo ad Arcanda. Reinaugurato perché inaugurato… lo era già stato il 20 settembre 1964… È stata perciò una grande gioia, mista ad orgoglio, per i Soci della nostra Sezione trovarsi in così gran numero: dalle 350 alle 400 persone, …. con numerose autorità del Bellunese e della Regione Veneto. Numerosi anche i rappresentanti delle Sezioni del CAI del Veneto, Friuli e della Venezia Giulia, nonché della SAT … e il Vicepresidente Generale Umberto Martini con il Past Presidente Roberto De Martin e alcuni Consiglieri … e il Coro Rosalpina del CAI Bolzano con ben 24 elementi."

A conclusione due commoventi discorsi di Fulvio Mohoratz e di Tomaso Millevoi. Il primo ha ribadito soprattutto "l'importanza di tramandare ai posteri la Nostra Storia, la nostra Civiltà, il nostro modo di pensare, i Nostri canti, le Nostre poesie, le Nostre Tradizioni … e la Nostra Bandiera. … e finché sul Pelmo ci sarà un Rifugio che porterà il nome di "Fiume" ed accanto alla bandiera nazionale garrirà al vento anche quella fiumana, non tutto sarà ancora perduto."

Millevoi ha ricordato che "il Rifugio Città di Fiume è al centro dell'attività della Sezione di Fiume la quale, essendo i suoi soci sparsi in tutto il mondo, non ha una sede, è il Rifugio che costituisce il punto di riferimento dei nostri Soci, è il Rifugio che ci permette di continuare a svolgere quell'attività nei confronti della montagna iniziate nelle nostre Terre d'origine già dai nostri nonni, ed infine è il Rifugio ove possiamo dire di trovarci a casa. È per questo che gran parte delle nostre energie e tutte le nostre risorse (e più) sono spese a favore del Rifugio che ricorda la magnifica città di Fiume e l'amore dei Fiumani e dei Giuliani tutti per la montagna."

Massimo Gavagnin e Caterina Berto

Mario Fiorentini

Mario Fiorentini e Intramont

I GESTORI

Dalla sua apertura del 1964 ad oggi, il Rifugio ha avuto quatto gestori:

dal 1964 al 1981 Natalino Del Zenero con la moglie Livia;

dal 1982 al 2004 Fabio Fabrizi;

dal 2006 al 2022 la Cooperativa Arcanda;

dal 2023 la società Intramont.

Quando nel settembre del 1964 il Rifugio fu inaugurato, questo non era ancora agibile: mancavano ancora le attrezzature e soprattutto non c'era ancora un gestore. La Sezione si mosse subito per trovare una persona adatta a questo compito; vennero vagliate alcune proposte, poi la scelta cadde su Natalino Del Zenero, residente a Selva di Cadore, che gestì il Rifugio, assieme alla moglie Livia fino al 1981.

Massimo Gavagnin, Caterina Berto e Mario Fiorentini gestiranno il "Città di Fiume" per ben 18 anni: dal 2005 alla fine di ottobre 2022.

Ecco i ricordi di Massimo e Caterina:

Ci risuonano ancora le parole dei nostri figli bambini durante le passeggiate in montagna: parliamo di quando gestiremo un rifugio.

Beh, ad un certo punto, con i figli ormai grandi, quel momento è arrivato e per quanto ci avessimo fantasticato, programmato, studiato e provato il timore di essere inadeguati era grande. Ma c'era l'entusiasmo, la grinta, l'impegno costante quotidiano, la gioia di mettersi in gioco e la felicità di esser proprio nel posto tanto desiderato, nella sede di lavoro più bella delle Dolomiti - visione un po' di parte ma sicuramente condivisa da molti.

Ed eccoci a sfornare torte a ritmi impensabili, a servire pastasciutte e polenta e formaggio a decine, centinaia di persone al giorno. Il lavoro spesso frenetico di giorno veniva ripagato ampiamente dai sorrisi e dai grazie degli escursionisti di passaggio.

La sera poi, all'ora del tramonto arancione condivisa con coloro che si fermavano a dormire, rasserenava l'anima e riusciva a ricaricare anche il più stremato.

Dopo la cessazione del rapporto con Arcanda, il 20/02/2023 viene siglato il nuovo contratto quinquennale per la gestione del Rifugio con la società Intramont di Mario Fiorentini.

CHE LA NOSTRA RAZZA SIA FORTE, NON C'È DUBBIO:

Diana di Pola e *Ornella Sichich*

di Miett Grigillo

A Bergamo i soci del comitato ANVGD hanno festeggiato qualche settimana fa Diana di Pola e il 31 luglio l'altra novantenne, Ornella nata a Fiume, nel 1934.
Le due amiche si frequentano da 64 anni, cioè dal loro arrivo nella città, dove avevano, nello stesso caseggiato, la abitazione dei genitori. Ornella vive ancora lì ove la sua famiglia che è sempre stata unita mantiene le avite tradizioni. I suoi tre fratelli sposati le hanno regalato i nipoti Tiziana, Marianna, Roberto e Stefano. Ornella, secondogenita e unica femmina era la coccola del papà, lei stessa ricorda, con un sorriso, che avevano un rapporto speciale. A lei lasciò il testamento che iniziava "Alla mia Lella, ..." con le istruzioni per il suo funerale.
Anche di carattere si assomigliavano "mentre la mamma più aperta, combattiva energica, noi più riservati, solitari, seri e l'amica Diana sempre sorridente, aggiunge: basta a se stessa!"
Abitavano a Fiume, in una palazzina di tre piani con 6 appartamenti di proprietà, in Salita Calvario 32. Racconta che per arrivare a casa si saliva attraverso una lunga scalinata con 13 stazioni della Via Crucis e alla fine tre grandi Croci e dietro a Cristo una stele di marmo.
Quindi fin da piccola si era abituata a 'salire' come fa ora i suoi 4 piani di scale senza indugio.
Nei momenti dei bombardamenti il rifugio era a pochi passi da casa, scavato nella montagna, lunghi stanzoni con varie uscite. Lei e i suoi tre fratelli Alfio, Aldo e Franco che aveva un paio di anni appena, hanno vissuto tutto un mese al buio, senza veder luce, lo ricorda molto bene.
Così avevano deciso i genitori per proteggerli, solo la mamma andava a casa, cucinava e portava le vivande. Ornella diventava la mammina dei suoi fratelli e ancora oggi li coccola.

Avevano, pur desiderandolo, dovuto rimandare la partenza da Fiume perché non concedevano il permesso al papà, vigile sanitario-autista. Anzi lo avevano anche messo in prigione per aver trasportato tedeschi malati. E Ornella commenta: si aiuta chi ha bisogno senza guardare la nazione! Ricorda le colonne di acqua che si alzavano nel mare per l'urto delle bombe. Vengono rammentati, anche da Diana, gli spostamenti d'aria e il fragore delle bombe che intontivano per lunghi momenti. Da loro arrivò, solo una volta, una scheggia entrò dalla finestra.
Finalmente nel 1947 arrivò il permesso di partire e girarono per diversi campi profughi prima di arrivare a Bergamo nel settembre del 1949. A Trieste nel Silos, a Roma a Cinecittà, seguì Chiavari, S.Maria di Capua Vetere, e Bagnoli. L'idea era di andare in Australia, il permesso arrivò, ma solo per portare due figli e così la famiglia rinunciò per rimanere unita. I ricordi di Ornella sono di una saggia ragazza che si sapeva adattare.
Nei vari spostamenti aveva studiato, arrivata a Bergamo era più importante lavorare. Molti cambi di attività, da sarta, a controllo delle acque nella famosa S.Pellegrino.

Ornella a sinistra e Diana ai festeggiamenti

L'ANGOLO DELLA FILATELIA

Carlo Giovanardi. Tra politica e francobolli

di Alberto Gerosa

"Una busta viaggiata, con i suoi francobolli, i suoi annulli e le sue tariffe possono essere un'autentica miniera d'informazioni storiche". È Carlo Giovanardi a dirlo, avvocato, deputato e senatore per svariate legislature, ex ministro per i rapporti con il Parlamento e membro di quella Consulta Filatelica il cui compito è esprimere un parere sulle nuove emissioni di francobolli italiani. Ed è in effetti la Storia con la S maiuscola, quella che passa in rassegna sotto gli occhi sfogliando i fogli d'album delle collezioni di storia postale di Giovanardi. Una buona parte della raccolta è dedicata alle intricate vicende del confine orientale italiano, con buste che raccontano a chiunque sia munito di pazienza e spirito d'osservazione gli slittamenti di confine avvenuti nel giro di pochi anni tra entità statali profondamente diverse come la neonata Repubblica italiana, il Territorio libero di Trieste e la Iugoslavia di Tito.

Oggi, fortunatamente quei confini non esistono più: «Siamo tutti cittadini d'Europa», sottolinea il politico modenese, «nonostante qualcuno esponga ancora in occasione di eventi come gli Europei di calcio slogan anacronistici del tipo 'Trst je naš'. Ljubljana e Zagreb sono mie tanto quanto Roma e Fiume sono degli sloveni e dei croati».

La consapevolezza della casa comune europea ha ispirato anche il francobollo emesso lo scorso 7 maggio e fortemente voluto da Giovanardi, dedicato al 20° anniversario della caduta del Muro di Gorizia, in seguito alla quale è possibile attraversare il confine italo-sloveno attraversando semplicemente Piazza della Transalpina, senza nemmeno accorgersene. «Inoltre», anticipa Giovanardi a La Voce di Fiume, «è prevista per il prossimo anno un'emissione congiunta tra Gorizia e Nova Gorica, che nel 2025 saranno insieme la capitale europea della cultura. Ovviamente, i francobolli saranno bilingui».

Carlo Giovanardi. Nato nel 1950 a Modena, laureato in Giurisprudenza, è avvocato e politico di lungo corso: la sua iscrizione alla Democrazia Cristiana risale infatti al 1969 e da allora ha ricoperto incarichi prima in ambito comunale-regionale e in seguito a livello nazionale, come esponente di movimenti come Forza Italia, CCD-Centro Cristiano Democratico, UDC-Unione dei Democratici Cristiani e Popolo della Libertà. Più volte deputato e senatore, è stato vicepresidente della Camera, ministro per i rapporti con il Parlamento nei governi Berlusconi II e III (2001-2006), nonché sottosegretario con delega alle politiche familiari, alle politiche antidroga e al servizio civile (2008-2011). Fratello di Daniele e Sergio, sposato e padre di tre figli, Giovanardi deve a uno zio i primi contatti con il mondo della filatelia, avvenuti ancora in tenera età per poi essere approfonditi dopo i trent'anni.

È questa una battaglia di lunga data di Giovanardi, che quest'anno ha conseguito una vittoria simbolica nei due valori della serie turistica (rispettivamente da 0,58 e 1,70 euro), emessi dalle Poste croate a celebrazione della cittadina medievale di Montona /Motovun, il cui nome figura correttamente in entrambe le lingue, in ossequio alle norme sul bilinguismo vigenti in quel suggestivo lembo d'Istria.

Questa volta infatti non si è inciampati come nel 2020, allorché ci si dimenticò di aggiungere al toponimo croato Rovinj il nome italiano Rovigno, in due francobolli da 3,10 e 8,60 kune della medesima serie turistica, celebrativi di quel centro dai lunghissimi trascorsi veneziani. In quell'occasione l'intervento di Giovanardi e dell'Anvgd di Roma fu decisivo affinché Zagabria stampasse una seconda versione corretta del valore: «Questo per fare passare il principio che quando un francobollo celebra una località in cui vige il bilinguismo, è giusto che esso sia bilingue. Ovviamente, tale principio deve valere tanto per gli italiani d'Istria quanto per i croati del Molise e per le nostre altre minoranze slave, tedesche, francesi e albanesi. Tutte le culture meritano di essere valorizzate».

Fortunatamente, pochi o nessuno remano contro questo programma ispirato all'amore per la cultura e al reciproco rispetto. I faux pas filatelici sono invece tutti di casa nostra: l'ultimo di essi riguarda la leggerezza (nessuno pensa che ci sia stata intenzionalità) compiuta dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, che prima di chiedere il parere della Consulta Filatelica ha emesso

quest'anno un valore celebrativo di Italo Foschi (1884-1949) in quanto fondatore dell'AS Roma. Peccato però che Foschi fosse anche un violento squadrista, nonché «capo di provincia» a Belluno durante la Repubblica di Salò. «La Consulta del 20 giugno, convocata dopo l'emissione, aveva chiesto per questi motivi l'immediato ritiro dalla vendita del francobollo», ha spiegato Giovanardi, «che, mentre scrivo, purtroppo è ancora in corso con piena validità postale per l'Italia e per l'estero». E pensare che lo stesso Giovanardi, da filatelista esperto, aveva pensato a una strategia per uscire dall'impasse: fissare ad horas la fine della validità postale di questo francobollo, in modo da privarlo di qualsiasi valore filatelico, che il suo ritiro farebbe invece accrescere. Il rischio è infatti quello di fare di questa emissione il nuovo Gronchi Rosa: «Non creiamo adesso un Foschi Nero», è l'appello del senatore filatelista...

Questa lettera aerea da Catania a Nagasaki del settembre 1949 riassume in sé una delle grandi specializzazioni del Giovanardi filatelista: le destinazioni del 100 lire «Democratica». Nell'arco di 40 anni, il politico modenese è riuscito a mettere insieme documenti postali di 120 diverse destinazioni, dal Giappone all'isola di Guam, fino ai porti dell'Africa, senza dimenticare San Marino, località meno esotica ma di grande rarità per questo tipo di collezione. Tra i pochi desiderata rimasti figura l'Alaska, per la quale Giovanardi ha chiesto persino ai governatori di quello Stato americano. Senza successo, per il momento...

Il contestato francobollo che commemora il 140° anniversario della nascita di Italo Foschi (1884-1949), fondatore dell'AS Roma ma non solo.

Veri e propri oggetti d'indagine storica, le lettere raccolte da Giovanardi testimoniano delle complesse e spesso drammatiche vicissitudini dei territori al confine orientale d'Italia. Questa raccomandata del gennaio 1947 (prima dei Trattati di Parigi) ha percorso il tragitto da Trieste a Jablenizza (oggi Čezsoča), attraversando la zona A ed entrando nella zona B dopo la località di Plezzo/Bovec. Si noti che quest'ultima sarebbe passata alla Iugoslavia all'indomani dell'attuazione dei trattati di pace (settembre '47). Pur essendo la lettera in franchigia, le fu applicata una tariffa a carico del destinatario.

Cartolina raccomandata Fiume-Udine del 19 dicembre 1945 (l'annullo datario reca il macroscopico errore «1944»!), in tariffa – cartolina: Lire 2, raccomandazione: Lire 8 –, affrancata con francobollo RSI con nuova soprastampa Fiume/Rijeka degli occupanti iugoslavi di Fiume, emesso il 26 luglio 1945.

17 dicembre 1945: Raccomandata da Cave Auremiane a Forlì, affrancata con francobolli della RSI soprastampati «Fiume/Rijeka» e «Trieste/Trst» dagli occupanti iugoslavi. Il timbro di censura appartiene al tipo «Cenzurirano / Dne... 194...». Una curiosità: Cave Auremiane ebbe per qualche tempo nel periodo fra le due guerre mondiali l'annullo bilingue «Cave Auremiane/Britov».

*Francobollo della serie tematica **Il Senso civico**, emesso lo scorso 7 maggio e dedicato al 20° anniversario della caduta del Muro di Gorizia.*

29 marzo 1946: raccomandata da Fiume per la California, in tariffa e affrancata con i francobolli d'occupazione iugoslavi per il litorale sloveno, che erano bilingui (a differenza del vecchio annullo datario Fiume – Raccomandate A, solo in italiano). Si noti il timbro con stemma iugoslavo al centro e iscrizione «Vojna cenzura» al bordo, accompagnato dal bollo numerale che identifica il censore (n° 11).

Lettera raccomandata da Fiume a Civitanova Marche, 8 dicembre 1946: la tariffa di 35 lire è quella che equipara l'Italia all'estero, in vigore appunto dal dicembre '46. Fondamentale per approfondire la storia postale e la filatelia di questo periodo è il volume di Damir Novaković, Francobolli e storia postale di Trieste, Pola, Fiume, l'Istria e il Litorale Sloveno sotto l'amministrazione militare jugoslava 1945-1947, Anvgd/La Musa Talia Venezia, 2023, fatto tradurre in italiano da Carlo Giovanardi.

I francobolli bilingui emessi quest'anno dalle Poste croate a celebrazione della cittadina medievale di Motovun/Montona.

Guido Merzliak racconta il suo primo libro attraverso sei incontri “straordinari”

Nel primo incontro-racconto del suo libro la ritroviamo in Alta Uniforme Storica della Polizia Municipale. Scopriamo che è laureato in lingue, dipinge, scrive, ha fatto il grafico e che adora la bicicletta in sella alla quale ha percorso le strade di

“**È il suo primo libro?**”
“Sì, il primo”.
Scrittura asciutta, frizzante, cede spesso all’ironia. Riguarda l’incontro con sei personaggi “da raccontare” come specifica nel titolo l’autore, Guido Merzliak. Sfogliamo.
Scusi, che ci fanno Abdon Pamich e Claudio Frank in questa rosa di nomi?
“Sono fiumani, come me. Uno, sportivo, simbolo dell’amore per le grandi prove, capace di convogliare nella sua disciplina l’anelito a una nuova dimensione lontano da casa, quasi un omaggio alla sua Fiume; l’altro, un artista che accoglie chi bussa alla sua porta, con slancio e spirito critico, ‘ricordati Guido – mi diceva – che il bianco è oro’ e se ne andava sornione a inseguire i suoi successi lungo le strade di Volosca gremite di pubblico in occasione del festival dell’arte noto come Mandracchio”.
Ma lei è nato a Trento...
“Non ha importanza dove uno nasce, conta il contesto. La mia storia famigliare ha la complessità di tutte quelle numerose per quantità di figli e parenti. A casa mia i ‘raduni’ erano frequenti, improntati su un senso d’appartenenza molto forte. I miei genitori sono nati a Fiume, erano compagni di classe, lo ricorda nei suoi scritti anche Bruno Tardivelli. Si innamorarono tra i banchi di scuola e neanche l’esodo riuscì a separarli. Pur raggiungendo località diverse si ritrovarono a Trieste per convolare a nozze nella chiesa di S. Antonio Nuovo. Per ragioni di lavoro si trasferirono a Trento dove siamo nati noi figli, Franco, io e Saverio”.

montagna incontro ai giri mondiali ma anche le vie di Fiume e dintorni per arrivare a Volosca ad incontrare il pittore Claudio Frank. Ma chi è Guido Merzliak.

"Tutto questo, da aggiungere anche l'amore per il mare e il canottaggio che mi hanno portato recentemente a Trieste dove mi sono trasferito da Trento dopo il pensionamento. È vero mi sono laureato in lingue straniere all'Università di Verona, da pendolare. Poi ho insegnato e parallelamente collaboravo con vari giornali producendo vignette e caricature e entrando lentamente nel mondo della grafica editoriale, è stato il mio contributo personale alle varie realtà dove ho avuto modo di lavorare. Ho sempre amato disegnare, ma adoro produrre incisioni, bassorilievi, busti e ritratti bronzei, le xilografie sono la mia passione per le quali uso in particolare la fotografia che serve da ispirazione e base di partenza. Ad un certo punto della mia vita si è presentata l'opportunità di accedere ad un concorso pubblico e sono entrato nel corpo della Polizia Municipale. Sentivo di svolgere un'attività di valenza sociale, spesso però incontravo un muro di diffidenza nelle persone che non mi piaceva, mi metteva a disagio. Ma avevo la mia biciletta che mi portava ovunque, una consolazione infinita. La mia passione per i 'giri' guidava l'esplorazione del mondo visto attraverso il filtro dell'agonismo e delle grandi sfide. Così ho conosciuto personaggi eccezionali dei quali sono diventato amico regalando loro le foto, le xilografie, i bassorilievi per il piacere di donare, per la gioia di nuovi incontri. Avendo studiato lingue, non avevo barriere da superare nella comunicazione. Ripenso alla Fiume raccontata dai miei parenti, multilingue, multiculturale, credo si tratti di un tratto genetico che si traduce nell'amore per la conoscenza dell'altro. Mio padre è rimasto vedovo a settantadue anni, abbiamo deciso di andare assieme a Fiume a vedere i luoghi dell'anima, è stato molto bello e formativo. Cercavamo il silenzio, le vie meno frequentate, per ritrovare quella dimensione molte volte evocata, per creare altri ricordi per noi due, pienamente condivisi".

La cosa più bella?

"L'occasione di conoscere le persone. Claudio Frank mi ha regalato gioia, mi ha consegnato le chiavi del suo atelier perché potessi lavorare, sperimentare, perso nei suoi colori e nell'immagine del Quarnero. Ogni tanto un tuffo tra le onde davanti a Volosca, senza alzare la testa, un tutt'uno con la profondità del mare, gioia infinita, pienezza, liquido amniotico mio e della mia gente".

Come è stato l'incontro con Pamich?

"L'ho rincorso, lui è stato gentile, parco di parole ma generoso nei gesti. Ci siamo incontrati più volte a Roma, dove ho visitato il Museo della Società di Studi Fiumani scoprendo l'altro Carmino Butcovich-Visentin, quello delle 'Macete fiumane': volevo vedere il suo autoritratto custodito nel Museo d'Arte Moderna di Fiume e mi sono rivolto alla sua direttrice, splendida donna dagli occhi azzurri. Mi ha colpito la sua gentilezza. Mi piace l'arte, a casa mia è sempre stata presente e in quella delle zie e loro amiche fiumane che creavano quel circolo speciale di sentimenti, notizie, tradizioni, usi e costumi all'interno dei quali noi seconde generazioni siamo cresciuti e ci siamo formati. Non a caso mio fratello Saverio scrive e pubblica libri nei quali rivela le sue origini e la sua Fiume attraverso la storia che l'ha caratterizzata. Vive anche lui a Trieste, la sua presenza è stata un aiuto importante nel mio trasferimento per il quale fondamentale è stato aver trovato casa vista mare col Carso alle spalle, il che non ha prezzo".

Perché è andato a cercare Frank?

"L'ho scritto nel racconto che lo riguarda: 'in questo atelier, dopo la guerra, cioè dopo che aveva optato per l'Italia, Carmino Butcovich, passava lunghi periodi, godendosi il mare di Volosca, i colori della natura. Finalmente sono nel posto dove Butcovich ha lavorato – mi dicevo – e cercavo qualche traccia della sua permanenza, qualche schizzo, un suo pennello, una tela appena abbozzata. Mi sentivo molto archeologo che cerca il tesoro dei faraoni scavando nella sabbia di uno stabilimento balneare. Trovai, tra la montagna di carte, delle riproduzioni di alcuni suoi quadri, che a volte Frank adoperava come spunto".

Perché Butcovich?

"Perché c'era un suo quadro nella casa delle tre sorelle Corich, le figlie del capostazione di Fiume che nell'esodo erano finite a Bolzano. Erano grandi amiche delle mie zie e anche quando l'ultima raggiunse una veneranda età si assicurò che l'opera di Butcovich non finisse in mani 'straniere'. Venne consegnata a mio padre che ne conosceva la storia: era stata commissionata a un artista fiumano di loro conoscenza, incontrato a Santa Margherita Ligure durante una vacanza estiva, volevano un ricordo della loro terra lontana, nell'altro golfo, quello a nord dell'Adriatico. L'artista era Carmino Butcovich, nato a Fiume nel 1903, aveva la medesima età di mia zia e della Corich, figlio a sua volta di un pittore. Il suo nome compare nel catalogo della V Mostra sindacale d'arte della provincia del Carnaro del '33, dove espone ben cinque quadri, tra questi l'autoritratto..."

E quindi ha indagato...

"E non mi fermo, questi incontri sono come dei contenitori infiniti, uno ne rivela un altro e così via, ogni incontro è come raggiungere una tappa che prelude a tante altre, un rosario che mai si esaurisce. Così è nato il libro, per fermare i ricordi ma non il desiderio di esplorare".

Mostre da fare, oggetti da inventare, Guido è incontenibile. Magari potrebbe tornare a Fiume a San Vito, un'altra perla, un'altra occasione alla ricerca di un mondo che è sempre stato a modo suo. (rtg)

Bellucci con “Marsia” a Pola conclude l’omaggio a Dallapiccola

Il 20 giugno (giovedì ore 20) al Teatro comunale di Pola, omaggio a Luigi Dallapiccola affidato al pianista di fama internazionale, Giovanni Bellucci. È stata la tappa finale di un percorso di grande successo in FVG e Istria che ha coinvolto musicologi, musicisti, Conservatorio di Trieste, Comunità degli Italiani ed un pubblico sempre entusiasta e quasi sbalordito dal programma proposto.
“Si, noi due siamo diversi nel panorama musicale italiano: lui è un giuliano come me”. Così Quirino Principe, musicologo di chiara fama ha riassunto un aspetto del legame con Luigi Dallapiccola. Il termine “diverso” diventa un universo intero, parla di provenienza ma anche di capacità di cogliere le grandi sfide del proprio tempo, poggiando su solide basi di passione, conoscenza, ragionamento e forza di osare. E’ stato bello assistere all’intervista realizzata da Giovanni Bellucci, pianista e direttore artistico del progetto “Crocevia Dallapiccola” articolato in un convegno e in cinque talk recital a Pirano, Trieste, Pisino, Rovigno e Pola. Voluto e organizzato dal Circolo di cultura istro-veneta “Istria” presieduto dal giornalista Ezio Giuricin grazie ai mezzi concessi grazie alla Legge 2001 e successive proroghe. Un progetto con tre momenti come le tre opere per pianoforte che Dallapiccola ha lasciato in eredità al mondo: “Il quaderno musicale di Annalibera”; “Sonatina canonica sui capricci di Paganini” ed ora, a Pola, “Tre episodi dal balletto Marsia”.
Quando si affronta il discorso sulla nostra eccellenza istriano-fiumano-dalmata, è proprio questo lo spirito che si tenta di sottolineare. Che cosa vorremmo che il pubblico cogliesse? Il senso di una cultura, le caratteristiche di una società plurilingue e pluriculturale che spesso produce bellezza grazie a chi sa elevarsi al di sopra di una dimensione locale per misurarsi con il mondo. E’ questo che affascina di Dallapiccola, è stato grande senza dimenticare la provenienza da una terra che la storia non ha risparmiato, infliggendo sofferenza, perpetrando tentativi di separazione e creando traumi difficili da superare. Ma lui ha scelto il bello di questo contesto regalando pagine particolari, riservando alla dodecafonia i suoi messaggi più convinti.
Il pubblico ha avuto modo di ragionare su questi percorsi seguendo le spiegazioni di vasto respiro e studio profondo del Maestro Bellucci che nell’esecuzione dei vari brani, da virtuoso, ha esaltato tutto l’importanza dei collegamenti insiti in questo percorso.
L’intervista con Quirino Principe è stata trasmessa durante il convegno al Conservatorio di Trieste e on line per i tanti fortunati che avranno avuto modo di ascoltarne le considerazioni e le valutazioni sul mondo della musica stimolato dalle domande incalzanti del pianista Bellucci che ritroveremo negli atti del convegno che il Circolo pubblicherà a breve.
A Pola, al Teatro Popolare Istriano si chiuderanno i tre momenti del “Crocevia” dedicato a Mente, L’Anima e il Corpo. L’ultimo ha come soggetto la Danza. Il balletto Marsia non ha avuto tante rappresentazioni ma tra queste rimane senz’altro memorabile quella realizzata da un coreografo straordinario come l’ungherese Aurel Miholy Milloss, amico di Dallapiccola, che volle affidare il ruolo del Silone a Amedeo Amodio. Del suo Marsia rimangono delle foto scattate all’Opera di Roma alla fine degli anni Sessanta. Spettacolo di grande impatto sul quale sono stati scritti saggi e considerazioni, così come il ballerino stesso ricorda.
Appare sul grande schermo del Conservatorio “Giuseppe Tartini” di Trieste che ha ospitato il convegno. C’è emozione per quel volto aperto e cordiale incorniciato da una massa di riccioli, ora come allora.
“Il pubblico deve sapere che esiste poca documentazione in circolazione – commenta Bellucci - di questa meravigliosa opera di Dallapiccola e della sua coreografia”. Da qui l’emozione di poterne parlare con l’interprete, il Maestro Amodio grande etòile che ha interpretato Marsia sotto la guida di Dallapiccola e

Milloss. L'emozione non è legata solo al fatto presente, all'intervista che sta per iniziare. C'è un legame, il filo rosso che unisce i protagonisti dell'incontro. "Quand'ero adolescente – rivela Bellucci – ho conosciuto Milloss perché mi faceva studiare nel salone di casa sua, aveva saputo che non disponevo di un pianoforte. Praticamente ha assistito ai miei debutti di pianista imberbe ed inesperto". Lo racconta divertito ma con una punta di orgoglio nella voce, comprensibile per chi ha avuto modo di conoscere una star senza quasi averne coscienza. Non soltanto, compreso il talento del ragazzo, Milloss gli ha fatto conoscere la musica di Dallapiccola che diventerà la sua prova d'esame.
Quando il progetto del Circolo Istria ha portato Bellucci a Pisino, c'era una promessa nell'aria e un profondo senso di stupore. Ricordando quei giorni, il Maestro sussurrava: "Mai avrei pensato di eseguire la sua musica laddove è nato". Spesso la vita riesce a sorprenderci e a regalare sorrisi, non di infantile compiacimento ma di stupore adulto.
Così è la vita degli artisti.
Anche Amedeo Amodio quando ebbe modo di entrare al Teatro La Scala nel 1951 a studiare danza, "le nostre sale da ballo – racconta, rispondendo alle domande di Bellucci - si scambiavano con i professionisti ed è capitato che mentre noi stavamo finendo entrassero coloro che dovevano ballare Marsia. Mi ricordo che nel 1952 i primi balletti che ho visto alla Scala sono stati "Il principe di legno" di Bela Bartok, "Marsia" di Luigi Dallapiccola e "Il cappello a tre punte" di De Falla e per me è stata una cosa meravigliosa. E poi quando sono andato al Teatro dell'Opera di Roma come primo ballerino, lavorando con il Maestro Milloss, ho potuto godere di una ricchezza veramente incredibile. Milloss era un coreografo che spiegava. Prima ancora di parlare di passi, coreografia, movimento egli doveva interpretare la situazione psicologica del personaggio, per cui i passi venivano modificati dipendentemente dallo stato interiore che il personaggio svelava".
Ma chi è Marsia? "Un personaggio mitologico – spiega Bellucci – una figura tragica che finisce scuoiata da Apollo… perché perde una… sfida".

Sala Ciscutti del Teatro di Pola: da sinistra, Jessica Acquavita, Ennio Forlani, Ezio Giuricin, Bruno Cergnul e Livio Dorigo

La mitologia ci propone spesso situazioni violente, emblematiche di situazioni reali alle quali il mondo arcaico assegnava una spiegazione. Così il loro sentire arriva fino a noi cariche di segni premonitori e di indizi che immaginano il futuro.
"Marsia è stato per me – spiega Amodio - una lezione di psicologia, di drammaturgia, di coreografia. Milloss mi spiegava il senso di questo Sileno che dentro di sé aveva uno spazio infinito e meraviglioso che vuole donare. Succede che iniziamo a lavorare, analizziamo i passi poi subentra la musica e all'improvviso avverto una sensazione strana ma leggibile, ho la pelle d'oca e il mio corpo segue le note, le asseconda, le veste, le fa sue. Il Maestro mi guarda e comprende, mi chiede di spiegare ed io gli racconto questa sensazione così forte: il personaggio era entrato dentro di me, io ero lui in quel momento. Il Maestro, pur essendo molto preciso e rigido nelle sue considerazioni coreografiche, era aperto alle suggestioni individuali brillando per intelligenza e intuizione tanto che stimolava l'artista a completare ulteriormente il suo sentire. E tra noi c'era un'eccezionale collaborazione. Magnifico".
Ormai siamo dentro al balletto. Interessa ogni particolare di questa musica che a Pola rivivrà nell'interpretazione del pianista che chiede ancora a Amodio: come avevate risolto il dato tecnico, non oso immaginare Marsia scuoiato sul palcoscenico…
Amodio sorride e ricorda: "La tragicità dell'evento era proprio nel movimento che narrava l'accadimento, nei miei gesti e di coloro che si impegnavano nello scuoiare il malcapitato strappando i drappi appositamente inseriti. Un altro elemento fondamentale erano le luci che diventavano protagoniste, eloquenti".
Con Milloss, Amodio ha realizzato "La follia d'Orlando" di Petrassi e con le scene di Giacomo Manzù, altra esperienza straordinaria, poi "Deserti" di Edgar Varèse su questo giovane che vaga da solo in luoghi sconosciuti.
E con Luigi Dallapiccola? L'attenzione si fa materia in attesa della risposta.
"Era entrato in sala per seguire le prove, in una bellissima interazione con il coreografo. Allora a teatro vigevano tanta competenza e grande sensibilità. Oggi c'è molto movimento ma non c'è drammaturgia, non esiste approfondimento, che fa la differenza, nel descrivere un sentimento".
Come Bejart - stimola ancora Bellucci -, molto competente in materia musicale, a differenza di noi pianisti che poco sappiamo del movimento nella danza.
"Romeo e Giulietta e gli altri personaggi, spiega ancora Amodio, entrano ognuno con un diverso stato d'animo. Anche Strehler diceva, non mi interessa la dizione ma il significato che tu attribuisci alla parola".
E' tempo di concludere e tutti vorremmo che non fosse così.
Quindi: il significato influenza la tecnica e non necessariamente viceversa. "Ciò è di fondamentale importanza anche per noi musicisti – sottolinea Bellucci -. Il pianoforte è uno strumento del nostro corpo ma è l'abilità del sentire che da un significato al gesto. Ognuno ha una sua creatività e deve saperla trasmettere. O per citare Mahler: Sulla partitura è scritto tutto, tranne l'essenziale". (rtg)

L'eccellenza giuliano-dalmata in Canada passa anche attraverso la carriera universitaria

KONRAD EISENBICHLER LASCIA LA DOCENZA AMICI E COLLEGHI GLI RENDONO OMAGGIO

Una formula quando piace diventa abitudine anche se a volte rimane una scelta di nicchia, circoscritta, riferita ad un evento particolare.
E' quanto ci suggerisce il termine tedesco Festschrift che designa una pubblicazione celebrativa dedicata a professori universitari rinomati, i quali, conclusa la carriera accademica, vanno in pensione senza peraltro cessare di svolgere ricerche, scrivere libri e articoli, tenere conferenze e prolusioni in consessi nazionali e internazionali, contribuire alla crescita della disciplina. A loro si dedicano veri e propri studi scientifici. Una realtà di nicchia dunque? Certamente una consuetudine nel mondo anglo-tedesco che anche altrove è entrata a far parte delle pratiche universitarie. Spesso l'internazionalità dell'evento supera ogni confine e diventa notizia. Perché in un Festschrift trovano luogo saggi di studiosi intellettualmente legati al festeggiato: allievi diretti, ma anche ricercatori di varia provenienza, purché esperti degli argomenti che il professore ha percorso.
E così è stato per il prof. Konrad Eisenbichler, quarnerino di nascita, canadese per adozione, e internazionale per cultura scientifica. Dopo una lunga carriera di successo il prof. Konrad Eisenbichler ha lasciato la docenza universitaria, dopo aver preparato generazioni di studenti, dopo molteplici pubblicazioni, dopo seminari, convegni, ricerche, scoperte ed intuizioni che lo hanno reso un'eccellenza nel mondo universitario, ha raggiunto la quiescenza ma senza deporre gli strumenti del suo lavoro, continua a curare collane scientifiche, a produrre saggi, a mantenere quel giusto e necessario contatto col mondo universitario senza mai smettere di procedere a fianco della comunità giuliano-dalmata canadese. Si deve a lui, tra le altre cose importanti, anche il primo corso universitario sulla letteratura giuliano-dalmata in Canada che ha fatto conoscere agli studenti Ph.D., post dottorato, autori come il fiumano Angelo Grohovaz e il pisinoto Mario Duliani, Caterina Edwards (figlia di una lussignana) e altri ancora. Suo anche il libro Forgotten Italians: Julian Dalmatian Writers and Artists in Canada (Toronto, 2019), il primo ad esaminare ed illustrare il contributo degli esuli giuliano-dalmati alla letteratura e l'arte canadesi.
Eisenbichler è stato insignito di innumerevoli premi e riconoscimenti, tanti da perdere quasi il conto, ma ci piace ricordarne uno in particolare che si collega con lo Festschrift realizzato ora in suo onore. Ci riferiamo al premio Flaiano, vinto con questa motivazione: Per la Cultura Italiana nel Mondo premiato l'italianista Konrad Eisenbichler, canadese nato a Lussinpiccolo, per il suo libro sulle poetesse senesi. "L'esempio – scrive la giuria del premio - della poesia che si coniuga con l'impegno politico. E' affascinante questo percorso delle donne senesi del sedicesimo secolo che impugnano le parole come un pugnale e si spendono per la causa della loro città". Al che, alla consegna del riconoscimento a Pescara, il presentatore, volto noto della TV, Daria Vergassola, ha commentato "ecco, e me lo devono venire a dire dal Canada, quanto poco sappiamo delle nostre ricchezze ma è bello essere visti dagli altri".
Altri? Il prof. Eisenbichler col suo dialetto lussignano rivela subito la provenienza e l'incredibile attaccamento alle radici. Forse per questo motivo il suo lavoro di ricerca è sempre stato mediato dalla capacità di cogliere la ricchezza delle osmosi e delle contaminazioni. Non si contano le volte in cui è stato ospite nelle università del mondo: americane, italiane ma anche al Dipartimento di Italianistica di Fiume dove ha raccontato la genesi del suo rapporto con le terre di provenienza dei suoi avi, un'interazione mai venuta meno. Non a caso è uno dei massimi rappresentanti della comunità giuliano-dalmata del Canada, direttore dell'unico loro organo d'informazione, El Boletin, nonché fondatore della casa editrice Arpa d'Or che promuove la cultura giuliano-dalmata in Canada e Stati Uniti.
Ed ora esce dalle stampe un'opera collettanea di chi l'ha accompagnato nella sua carriera allacciando contatti di lavoro ma anche d'amicizia: la comunità scientifica internazionale dedica a Konrad Eisenbichler un volume monografico intitolato "Il teatro tra Quattrocento e Seicento", argomento a cui ha dedicato anni e anni di studi e ricerche. La cura del volume è del prof. Pasquale Sabbatino dell'Università Federico II

di Napoli che così definisce il collega: "studioso raffinato e critico acuto, che attraverso i testi e le rappresentazioni teatrali coglie la profondità e la varietà infinita delle scene di vita quotidiana, un chiasmo di riso e pianto, come Giordano Bruno avverte nel frontespizio del Candelaio, 'In tristitia hilaris, in hilaritate tristis', motto elevato da Pirandello a emblema dell'Umorismo. Il volume raccoglie i contributi di Nerida Newbigin, Francesca Bortoletti, Anna Maria Testaverde, Gianni Cicali, Matteo Leta, Michel Plaisance, Johnny L. Bertolio, Maria Galli Stampino, Rosalind Kerr, Pasquale Sabbatino, Francesco Divenuto, Ambra Moroncini, che hanno aderito con entusiasmo all'invito di festeggiare la lunga attività di ricerca e insegnamento di Konrad Eisenbichler presso l'Università di Toronto, in occasione dei suoi settantacinque anni, rendendo affettuosamente omaggio al Maestro, all'amico e al collega".

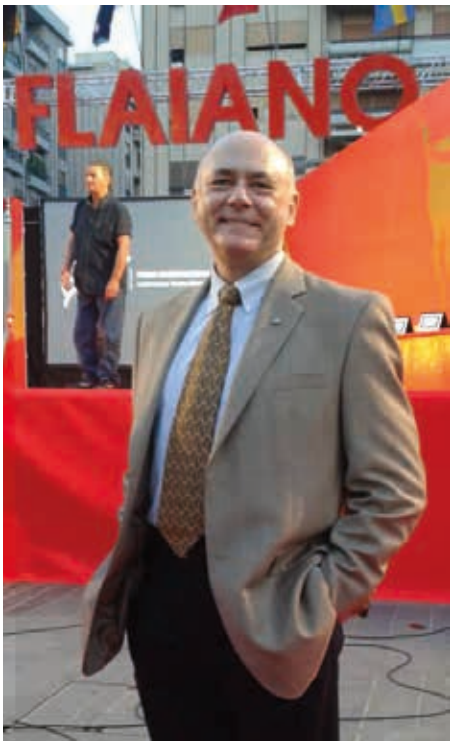
Interessante accanto ai dodici saggi sul teatro italiano del rinascimento scritti dai colleghi in Australia, Canada, Francia, Inghilterra, Italia, e USA anche la lunga bibliografia degli scritti di Eisenbichler sul teatro rinascimentale italiano.

E sempre il prof. Sabbatino così ricorda il loro incontro: "L'ho conosciuto nel giugno del 1999 – quando fui invitato da Olga Zorzi Pugliese, Direttrice del Department of Italian Studies, University of Toronto, a tenere un corso di Letteratura italiana sul Rinascimento –, a lui mi lega un'amicizia antica e cara. Non a caso nei molteplici soggiorni a Toronto mi ha offerto ospitalità nella sua dimora, dove ha sempre accolto Visiting Professors e Visiting Scholars, e la gioia di conoscere l'affettuosa madre, Ivetta, che in più occasioni ha raccontato la sua Lussinpiccolo e le vicende degli esuli giuliano-dalmati nell'emigrazione italiana in Canada. Su questo tesoro memoriale di famiglia, Konrad è tornato più volte nei suoi studi, alla ricerca delle radici socio-culturali e soprattutto per valorizzare il contributo di dimenticati scrittori e artisti giuliano-dalmati nel processo di conservazione della propria identità in dialogo continuo con le altre comunità provenienti dall'Europa, come documenta tra l'altro la raccolta di saggi curata nel 2019 (Forgotten Italians: Julian-Dalmatian Writers and Artists in Canada, Toronto, University of Toronto Press)."

E l'elogio continua nelle parole del prof. Gianni Cicali, "Eisenbichler possiede un'innata sensibilità interdisciplinare rigorosamente scientifica nel miglior 'stile canadese', che significa umiltà certosina nell'investigazione, ricognizione e verifica delle fonti e dei testi, associata a un'aperta interdisciplinarietà moderna e/o contemporanea che include e abbraccia nuovi ambiti di studi e metodologie. Quindi gli studi di italianistica, di storia (italiana, europea e nordamericana), di storia e letteratura dei giuliano-dalmati, di storia del teatro e dello spettacolo, oltre agli studi di genere e di letteratura delle donne rinascimentali, sono una caratteristica che definisce il percorso teatrale e di ricerca di Eisenbichler".

E' giusto e necessario sottolineare che Eisenbichler è stato un eccezionale professore e mentore per moltissimi studenti. Tra i suoi corsi di dottorato dedicati al teatro, Gianni Cicali, segnala quello sulla Sacra rappresentazione fiorentina, "in cui il docente Eisenbichler inserisce non solo le sue numerose ricerche confraternali ma anche gli studi su G. M. Cecchi, fornendo agli studenti un prezioso panorama culturale, storico e letterario intorno a questo fondamentale genere fiorentino, senza dimenticare e illustrare le 'scuole' metodologiche e storiografiche più aggiornate offrendo così alla classe l'esplorazione di modi diversi ma per certi aspetti simili di vedere ed intendere il teatro e lo spettacolo".

Non resta che andare a leggere il volume, ora on line, scaricabile in formato Pdf, disponibile gratuitamente e in open access presso il sito della Federico II University Press oppure cliccando su https://doi.org/10.6093/978-88-6887-209-0. (rtg)



GIUSEPPE DE VERGOTTINI, PRESIDENTE DI FEDERESULI, SU RISULTATI OTTENUTI E PROGETTI FUTURI

"Il mio mandato è stato lineare e condiviso in maniera unanime"

Renzo Codarin è stato nominato al vertice di FederEsuli succedendo al prof. Giuseppe de Vergottini col quale vogliamo affrontare un bilancio del periodo di sua presidenza. Ma partendo dalla sua storia familiare per cui la domanda è diretta, immediata. La domanda è diretta, immediata.

Che cosa è stato per lei essere un de Vergottini

"Credo abbia costituito un impegno alla coerenza con quanto fatto nel passato da quegli esponenti della famiglia che hanno dimostrato di volersi sentire profondamente italiani. Penso, per limitarmi a una brevissima citazione, a chi nel 1848 da Parenzo andò a Venezia per partecipare al governo della repubblica di Manin e Tommaseo, a chi nel 1861 fu parte attiva della Dieta del Nessuno, a chi nel 1918 è stato presidente del Comitato di salute pubblica nel passaggio di Parenzo all'Italia, a chi nel 1943 ha perso la vita in quanto esponente di spicco della nostra comunità. La famiglia de Vergottini si lega alla realtà storica di Parenzo, città nella quale stabilì le proprie sorti tra stabilità e successi ma, col cambio della storia, anche con molti dolori". Giuseppe de Vergottini, avvocato, docente universitario, è il presidente di FederEsuli, l'associazione che raggruppa la maggior parte delle sigle che nell'esodo hanno dato voce ai giuliano-dalmati in Italia, in particolare modo dopo l'istituzione del Giorno del Ricordo.

Quali i valori che nell'esodo non sono mai venuti meno?

"La scelta dell'esodo è stata soprattutto una scelta di appartenenza nazionale e di libertà: nel 1945 l'occupazione jugoslava aveva impedito il 25 aprile e il nazionalcomunismo di Tito metteva a

repentaglio quei valori che gli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia avevano conservato e tramandato. Ovunque sono andati gli esuli hanno dato prova di onestà, laboriosità, fiducia nelle istituzioni e sincero patriottismo democratico e questi sono principi che si sono tramandati anche alle successive generazioni, che adesso stanno riscoprendo le proprie radici con curiosità ed affetto".

Il ruolo di Presidente della FederEsuli non è stato né facile né semplice. Questo coordinamento al vertice, viste le mutate condizioni dell'associazionismo, cosa rappresenta e come dovrebbe evolvere

"Le associazioni che vi fanno parte hanno ognuna di loro caratteristiche che vanno tenute presenti dalla Federazione. Presiedere la FederEsuli richiede pertanto una gestione collegiale delle nostre attività che tenga conto di tali specificità, ma è nei confronti delle istituzioni che ci deve essere unitarietà e l'interlocutore rappresentativo del nostro mondo deve essere unico. Fughe in avanti o battaglie di retroguardia non ci riguardano, il percorso seguito durante il mio mandato è stato lineare e condiviso in maniera unanime. Oggi le associazioni rappresentano soprattutto una testimonianza storica, una fonte alla quale attingere per trovare la memoria dell'esodo ed è un lavoro che tutte le nostre associazioni realizzano in maniera corretta e con ottimi rapporti sul territorio. Ma ad un tempo costituiscono la base per la trasmissione ai giovani della nostra memoria storica. Restano ancora aperte questioni che riguardano i diritti degli esuli ed è qui che la voce deve essere unica e riconosciuta da parte delle istituzioni, che spesso non sempre hanno la sensibilità o la conoscenza adatte per comprendere le varie sfaccettature del nostro microcosmo".

Come considera i tentativi e gli esempi di "ritorno culturale" nelle terre dell'Adriatico orientale?

"Sono iniziative meritorie che vanno sostenute e sviluppate. Il primo passo è stato il riconoscimento delle comunità italiane autoctone come nostri interlocutori, senza pregiudizi ideologici ed evitando di rispolverare contrapposizioni e responsabilità che ricadevano sulla prima generazione di esuli e rimasti. Dimostrare una rinnovata unitarietà tra i discendenti di chi se ne andò e di chi rimase rappresenta una forza nei rapporti istituzionali, soprattutto per le Comunità Italiane,

in cui le nuove generazioni stanno scoprendo le proprie radici nazionali e guardano con curiosità a chi ha conservato in esilio dialetto, tradizioni e abitudini culinarie. Da parte nostra abbiamo compreso che se non fosse rimasto quella ridotta aliquota della componente italiana nell'Adriatico orientale, oggi resterebbero solo le pietre a testimoniare il retaggio storico di quelle terre, come se fossero i ruderi di un'antica civiltà. Il ritorno culturale rafforza le radici negli esuli di seconda e terza generazione e contribuisce a promuovere eventi che ribadiscono l'italianità senza ridurla a folklore e senza rinnovare revanscismi che nel contesto europeo odierno non hanno ragion d'essere. Andare a Pola, Fiume o Zara è ormai come andare in qualsiasi località italiana, non ci sono confini, non ci sono cambi di valuta e sentire l'istroveneto ci fa sentire a casa".

Nel corso degli anni i rapporti col Governo si sono consolidati anche se non tutti i tavoli di confronto hanno dato dei risultati. Si sono comunque raggiunti dei successi?
"I migliori risultati sono giunti sul versante scolastico: il Tavolo di Lavoro Ministero dell'Istruzione – Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati ha lavorato in maniera egregia durante ogni legislatura e con qualunque maggioranza esprimesse il titolare del dicastero di Viale Trastevere. Gran parte del merito va alla professoressa Caterina Spezzano, nostra interlocutrice e collaboratrice preziosissima all'interno del Ministero: grazie alla sua disponibilità, alla passione che ci ha messo per far emergere la nostra storia nelle scuole e alle persone che hanno rappresentato le nostre associazioni al Tavolo abbiamo raggiunto risultati incredibili. Siamo partiti dal seminario nazionale di aggiornamento e da un concorso scolastico ed oggi abbiamo anche seminari regionali di formazione, una scuola estiva di alta formazione, studenti e docenti che partecipano al Concorso 10 Febbraio con sempre maggiore cognizione di causa ed un documento importantissimo come le Linee Guida per la Didattica della Frontiera Adriatica. Docenti che si sono formati in questo ambito hanno poi scritto pubblicazioni didattiche ed hanno realizzato i quaderni operativi che con un approccio multimediale conciliano le linee guida con l'esperienza immersiva di M9 – Museo del '900, che sta dedicando sempre più attenzione alla nostra storia. Nella scorsa legislatura non è stato invece mai convocato il tavolo tecnico Presidenza del Consiglio dei Ministri – Associazioni degli Esuli: nei mesi scorsi ha lavorato bene un tavolo di coordinamento per le manifestazioni del Giorno del Ricordo, che ha avuto nel Treno del Ricordo il suo più brillante risultato. Comunque restiamo in attesa di tornare a parlare delle problematiche ancora irrisolte che ci riguardano".

La sua amicizia col Presidente Sergio Mattarella ha portato a Giorni del Ricordo molto importanti. In quale direzione stiamo andando?
"Il progressivo avvicinamento del Presidente Mattarella alla nostra storia ha consentito di rendere le cerimonie istituzionali del Giorno del Ricordo non un ripetitivo rituale, bensì un appuntamento che ha dato sempre più lustro e visibilità alle pagine di storia nazionale che ci riguardano. I nostri testimoni accolti al Quirinale e presenti in prima fila, le premiazioni degli studenti vincitori del Concorso 10 Febbraio, le brevi ma significative relazioni che i nostri rappresentanti hanno tenuto e gli interventi del Capo dello Stato hanno dato visibilità, al di là della diretta televisiva, alla nostra vicenda. Mattarella ha riconosciuto l'importantissimo ruolo delle associazioni degli esuli nella conservazione della storia e della memoria delle foibe e dell'esodo quando da pochi se ne parlava. Adesso i sondaggi dimostrano che la conoscenza si è allargata, quindi il Giorno del Ricordo e lo svolgimento delle cerimonie ufficiali non devono dimenticare i riferimenti storici, poiché di argomenti ai quali fare riferimento ce ne sono ancora tantissimi, ma bisogna guardare soprattutto alla prospettiva futura: definire l'identità degli esuli di ultima generazione, ribadire il rapporto con i connazionali di oltre Adriatico e contestualizzare foibe ed esodo come fenomeni di rilevanza europea".

Abbiamo bisogno di dialogo con Slovenia e Croazia, quali i punti da riprendere e ridefinire?
"Con Slovenia e Croazia c'è stato il riconoscimento delle reciproche sofferenze nell'epoca degli opposti nazionalismi e dei totalitarismi ed emerge la consapevolezza che il titoismo ha arrecato lutti e oppressione per tutte le comunità nazionali della Venezia Giulia. L'identificazione e l'adeguata segnalazione dei luoghi di sepoltura delle stragi titine è un percorso che riguarda anche i tanti deportati e sequestrati italiani mai più tornati a Trieste, Gorizia, Fiume, Zara ed in Istria. Auspichiamo di essere pienamente coinvolti nelle ricerche in corso in Slovenia e Croazia per poter ottenere risultati importanti come sono stati il recupero e l'identificazione dei resti del Senatore Riccardo Gigante e delle altre vittime della fossa comune di Castua e dei marò fucilati a Ossero. I rapporti di buon vicinato hanno portato alla condivisione di politiche destinate alla sicurezza ed alla lotta all'immigrazione clandestina. Molti auspicano che si giunga a riaprire il dossier del Trattato di Osimo, in cui l'onere del risarcimento dei beni abbandonati nella ex Zona B ricade su Lubiana e Zagabria in quanto stati successori della Jugoslavia".

Un monumento all'esodo in Istria è possibile? Auspicabile?
"La mappatura e la segnalazione con apposita cartellonistica plurilingue delle foibe e delle sepolture è uno degli obiettivi a breve termine che ci siamo posti e sui cui stiamo lavorando. In vari contesti locali la comunità italiana è perfettamente integrata nel tessuto sociale ed istituzionale cittadino e la storia della frattura rappresentata dall'esodo è conosciuta. Ricordare visivamente i luoghi delle sepolture dei civili è un obiettivo in linea con valori di civiltà europea ma soprattutto un dovere cristiano che dovrebbe essere sentito dalla componente croata e slovena del territorio. Ci auguriamo di non sbagliare. Al momento abbiamo conseguito un sicuro consenso da parte della sola Unione italiana. Vedremo.
In linea teorica ci sarebbero i presupposti affinché un monumento ricordi i concittadini che sono stati costretti ad abbandonare la propria città portandone in Italia o addirittura nel mondo la parlata, le tradizioni ed il ricordo. Tanto più che furono anche sloveni e croati a venire coinvolti nell'esodo, preferendo optare per la cittadinanza italiana che assistere al consolidarsi della dittatura di Tito". (rtg)

Zandel torna ad affascinare col suo nuovo romanzo giallo

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Ormai è un appuntamento imperdibile quello con Lednaz, personaggio che Diego Zandel propone da un libro all'altro in un sistema di vasi comunicanti che mettono in contatto la sua anima istro-quarnerina col resto del mondo. Chiaramente il protagonista è il suo alter ego. In "Eredità colpevole" punta il dito su vicende di spionaggio da Roma a Trieste, al resto della ex Jugoslavia che si allargano e si puntualizzano nell'ultimo romanzo "Un affare balcanico" focalizzando la vicenda su un *affaire* che Lednaz svela al lettore in un susseguirsi di colpi di scena.

Fatti presi in prestito dalla realtà diventano emblematici nella sfera della finzione. Come stabilire dei confini da suggerire al lettore tra vero e falso?
"A stabilire i confini tra realtà e fantasia in un romanzo è la storia che inventi e nel cui quadro storico la inserisci. In "Un affare balcanico" tutto nasce da una combinazione che mi era accaduta quando lavoravo in Telecom Italia come responsabile della Stampa Aziendale, ovvero dei giornali aziendali rivolti al personale e ai clienti. Nei fari trasferimenti di sede, mi capitò per un certo tempo di essere spostato in ufficio al quinto piano della Direzione Generale, in gran parte riservato all'amministratore delegato e al suo staff e chiuso da una vetrata controllata all'ingresso da un commesso. C'era un solo difetto, io che stavo al di qua della vetrata non avevo una toilette dove andare per le mie necessità, dovevo salire al sesto piano o scendere al quarto. Così, riuscii a convincere il commesso a farmi usare le toilette dello staff. E un giorno, non io, ma il mio alter ego, trovandosi alla toilette, attraverso la parete che la divideva da un salotto

Franco Papetti e Diego Zandel al Dipartimento di Italianistica di Fiume

di attesa per i visitatori, sente una conversazione in serbo-croato che suscita interesse e curiosità. Sarà l'avvio dell'avventura che il mio alter ego, curioso per natura, vivrà nel romanzo sullo sfondo reale dell'acquisto nel 1997, da parte di Telecom Italia, dell'acquisto di Telekom Serbia".

C'è un filo rosso che percorre tutta la produzione letteraria di Diego Zandel ed è la provenienza da una famiglia disgregata dalla Storia. L'esodo non è solo un fatto storico, è un modo di vita...Come farlo comprendere?
"Non è da tutti nascere in un campo profughi com'è capitato a me e poi, crescendo, scoprire il perché di quel luogo di nascita così sradicato e la Storia che c'è dietro. L'esule assomiglia a quelle piante che hanno le radici, ma queste, invece di affondare nella terra, galleggiano nell'acqua. Quando diventi grande e ben presto scopri, con questa realtà, che non sei una pianta come le altre e scopri anche che la tua unica vocazione nella vita è quella di fare lo scrittore, ti senti quasi chiamato ad essere un testimone della Storia da cui provieni, a ritornare con la scrittura alle tue radici. Per cui, il filo rosso della mia produzione letteraria è facile da individuare: sta lì, nella ricerca della terra di origine che, per la storia che si porta dietro, dietro – frontiere, lingue, guerre, occupazioni, lutti, esodi, campi profughi - offre tante altre storie".

"Un affare balcanico" trae spunto da un fatto veramente accaduto, il travaso di soldi tra diverse entità

per un'operazione losca. Lednaz ne è coinvolto, in che modo?
"Il romanzo è ispirato a fatti storici effettivamente accaduti, in questo caso, come ho già accennato, all'acquisto nel 1997 di quote di proprietà di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia e, in parte anche della società di telecomunicazioni greca OTE. Erano gli anni in cui le grandi società di telecomunicazioni, non solo Telecom Italia, ma anche Deutsche Telecom, France Telekom, società inglesi e così via, per aumentare il valore delle stesse, acquisivano altre società, in particolare, con la caduta del comunismo, quelle dei singoli paesi ex sovietici ed ex jugoslavi. Deutsche Telecom aveva già acquisito quelle croate e Telecom Italia ambiva a quelle serbe perché gran parte del traffico proveniente dall'Estremo Oriente passavano per Belgrado. Per questo non era l'unica concorrente, faceva gola sia a Deutsche che a France Telecom, il fratello di Milošević, allora presidente della Serbia, era già andato a parlare con l'allora presidente francese Chirac, c'era il rischio che Telecom Italia perdesse quella gara. Così, dopo lunghe trattative, Milošević, le cui casse statali erano vuote e non poteva pagare pensioni e stipendi pubblici, fa una proposta a Telecom Italia: se mi date 1500 milioni di marchi tedeschi e una parte di questi me li date in contanti, Telekom Serbia è vostra. Così fu, e un aereo privato, un Falcon, partì da Ciampino per Belgrado con a bordo 893 milioni di marchi tedeschi in contanti, contenuti in 18 sacchi di juta delle Poste Serbe. Nel romanzo, a bordo di quell'aereo, c'è il mio alter ego, Guido Lednaz (palindromo del mio cognome) accompagnato da agenti segreti dei servizi italiani e serbi. Cosa succede su quel Falcon partito da Ciampino e le ragioni del perché Lednaz si trovasse su quell'aereo spetta al lettore scoprirlo".

In "Eredità colpevole" ti sei lasciato trasportare anche dalla poesia descrivendo luoghi, sensazioni, persone, in "Un affare balcanico" tutto è incalzante, ci sono i fatti, il resto scompare. E' stato più difficile calarsi in questa essenziale e necessaria ricerca della verità?
"In "Un affare balcanico" ci sono anche emozioni, ne emergono parecchie: la paura, il sospetto e la diffidenza nei confronti delle persone con le quali ti relazioni e, insieme, il fascino dell'intrigo e del mistero, soprattutto se è espresso da una bella somma, il porto sicuro degli affetti famigliari e, nello stesso tempo, la cautela nel confidarti troppo per non creare preoccupazioni o gelosie nelle persone che ami. E poi ci sono pure i ricordi: come di quella festa di matrimonio serbo sulla spiaggia di Termoli in Molise, salita a suo tempo alla cronaca per i colpi di pistola esplosi in aria in onore degli sposi e di cui avevo sentito parlare le volte in cui, dirigente di Telecom Italia, ero capitato a Campobasso in rappresentanza della Direzione Generale".

Il Premio Fulvio Tomizza che i Lions Trieste Europa ti hanno assegnato nel 2023 è stato un momento di grande emozione per il rapporto che avevi con lo scrittore istriano. Cosa ti lega a lui?
"L'amore per la nostra terra, che è il motore dei nostri romanzi. Ma, soprattutto, un sentimento di riconoscenza, essendo stato lui a spedire al mio primo editore, Mondadori, il mio romanzo d'esordio, diventando così, indiscutibilmente, il mio padrino letterario, oltre ad essere un caro amico. Sono rimasto molto commosso la volta che alla presentazione di un mio libro a Trieste si è presentata la moglie, dicendomi "Sono venuta solo per salutarla, perché so che la era un grande amico de Fulvio". L'ho abbracciata forte, senza riuscire a dire altro se non "grazie!".

In questo difficile rapporto tra esuli e rimasti quanto è importante comprendere il proprio ruolo senza far torto a nessuno ma cercando di costruire?
"Fin da quando ho scoperto la mia vocazione di scrittore e del mio legame con l'Istria e Fiume, ho pensato anche che fosse necessario ricomporre la cultura di questo nostro territorio multietnico, multilinguistico e multiculturale, che i nazionalismi e i totalitarismi del Novecento hanno cercato di disperdere in nome di una sola di queste componenti. Sono convinto, infatti, che la bellezza di una terra stia nella ricchezza delle genti tutte, delle lingue e delle culture che la abitano. L'esodo, in questo senso, è stato devastante e oggi è più difficile ricomporre il tradizionale tessuto istro-fiumano. Purtroppo, non c'è ancora piena consapevolezza di questo, molti cedendo alla lusinga di un'unica dimensione, ma sia come scrittore, sia come membro dell'AFIM, si sta lavorando in questa direzione".

Occuparti di cultura all'interno dell'AFIM che cosa ha determinato e cosa ti ha restituito?
"Sono diventato un attivista dell'AFIM dopo la morte dei miei genitori, che hanno sempre partecipato, con gli altri fiumani del Villaggio Giuliano di Roma, dove abitavamo, ai raduni. Mi sembrava doveroso, e ringrazio Franco Papetti che, alla sua elezione, mi ha scelto per far parte della sua squadra che va nella direzione da me auspicata. Essendo uno scrittore, ha pensato bene di darmi responsabilità in questo senso. Credo che la cultura sia il miglior viatico al dialogo e alla integrazione culturale. L'iniziativa portata avanti negli ultimi quattro anni di far conoscere ai fiumani di oggi gli scrittori fiumani del passato li aiuta a comprendere, meglio di tante dichiarazioni politiche, la storia della loro città, che non è nata il 3 maggio del 1945 ma molti secoli prima".

A settembre partiranno le presentazioni del romanzo per toccare anche Fiume nel novembre prossimo durante il Raduno dei fiumani? Anche se non parla direttamente di questa città in che modo la comprende?
"Al protagonista del romanzo, ovvero Guido Lednaz, ho dato la mia stessa biografia, cioè quella di essere nato in un campo profughi da esuli fiumani e allevato, a causa di un lungo ricovero della mamma in un sanatorio, da una nonna istro-croata, che mi parlava in ciakavo, una lingua poi praticata nelle estati in cui andavo a Fiume a trovare i nonni. Questo elemento avrà molta importanza nel romanzo, perché spinge, da una parte, i mediatori serbi nell'affare balcanico e, dall'altra, l'azienda Telecom, a infilarlo, ciascuno credendo di averlo al proprio servizio, nelle trattative con non pochi colpi di scena. Naturalmente, come ogni romanzo che si rispetti, non si sa dove comincia il vero e finisce il falso, e viceversa".

La Società di Studi Fiumani informa: Premio *"Giusto tra le nazioni"*

di Marino Micich

L'intervento dell'Ambasciatore israeliano in Ungheria

Il ministro degli Interni ungherese Sándor Pintér e l'ambasciatore israeliano Yakov Hadas-Handelsman hanno consegnato il premio Giusto tra le nazioni allo storico László Karsai alla memoria dell'esule fiumano Antonio Widmar (nato a Fiume 1899 – Chiavari 1980) ex traduttore letterario italiano e diplomatico per un periodo in Ungheria. Su Widmar esiste un fondo presso l'Archivio Museo Storico di Fiume della Società di Studi Fiumani a Roma.

Nel suo discorso, Pinter ha affermato che "in questo giorno ricordiamo coloro che hanno avuto coraggio in tempi orribili, che, spinti dal loro ordine morale interno, si sono affrettati a salvare la vita degli ebrei perseguitati nella seconda guerra mondiale rischiando la propria". L'ambasciatore israeliano ha affermato che la lotta contro qualsiasi forma di antisemitismo e discriminazione è un dovere non solo degli ebrei ma di ogni persona. Ha detto che "è nostro obbligo morale non dimenticare mai e continuare a ricordare ai nostri simili gli orrori dell'Olocausto", aggiungendo che la conoscenza del passato e delle gesta di Antonio Widmar e della sua famiglia è dovuta a suo nipote, lo storico László Karsai che ha studiato la storia della sua famiglia. L'ambasciatore consegnando l'onorificenza al prof. Karsai, ha poi affermato che "i valori rappresentati dalla famiglia Widmar come il coraggio, la compassione, l'abnegazione, la responsabilità sociale e l'integrità saranno principi guida per le generazioni future".

Antonio Widmar lavorò presso l'ufficio stampa dell'ambasciata italiana a Budapest prima e durante la seconda guerra mondiale e fornì documenti d'identità falsi al giornalista e poeta Laszlo Hars e ad altri ebrei perseguitati. Hars si nascondeva al sicuro nell'appartamento della moglie e della figlia di Widmar in piazza Szell Kalman, nel centro di Budapest, come è stato notato durante la cerimonia. I premi sono stati consegnati a Zsuzsa Karsai. Alla cerimonia erano presenti i segretari di Stato Bence Retvari e Attila Fulop e membri della famiglia, tra cui l'avvocato costituzionalista Dániel Karsai. Il Premio Giusto tra le Nazioni è la più alta onorificenza che esprime la gratitudine del popolo ebraico e degli ebrei Stato di Israele. Viene concesso ai non ebrei in riconoscimento della loro umanità e del coraggio nel salvare la vita degli ebrei rischiando la propria vita.

Antonio Widmar nasce a Fiume il 9 giugno 1899. Frequenta il ginnasio liceo ungherese diplomandosi nel 1918. Nei primi anni venti risulta tra i fondatori di due importanti riviste letterarie fiumane, "Fiumanella" e "Delta". In questo periodo, oltre a traduzioni, tra le quali compaiono anche quelle novelle di Jokai Mor con il titolo Brevi racconti, Widmar scrive soprattutto poesie, alcune pubblicate sulla rivista "Delta". Nel frattempo frequenta l'Università di Bologna, laureandosi in Lettere nel 1924. A Budapest prosegue la sua carriera universitaria conseguendo una laurea in Filosofia, che verrà riconosciuta in Italia soltanto nel 1937. Nei due decenni di permanenza in Ungheria Widmar scrive moltissimo, traduce soprattutto. Si firma con il nome Antal Vidmar. Prima dello scoppio della seconda guerra mondiale Widmar lascia la moglie e la figlia, Lucia, che poi diventerà a sua volta un'intellettuale di prestigio che farà conoscere in patria le favole di Gianni Rodari, Le città invisibili di Italo Calvino, ricoprendo anche il ruolo di traduttrice ufficiale della televisione ungherese.

Widmar abbandona la famiglia perché si innamora dell'attrice Lanczy Margit, che aveva interpretato il personaggio di Eva nella rappresentazione della Tragedia

dell'uomo. Verso la metà degli anni Trenta diviene corrispondente da Budapest della rivista "Sipario", su cui pubblicò regolarmente articoli sul teatro ungherese.
Quando nel 1943 l'Italia di Mussolini cade, Antonio Widmar, assieme ad altri suoi colleghi, costituisce la "Contro Ambasciata del Governo di Badoglio", rifiutandosi di collaborare alla nuova compagine statale nazifascista. Nel settembre di quello stesso anno Widmar organizza in una villetta del Városmayer una scuola italiana per i figli degli antifascisti italiani. Dopo il 19 marzo 1944, data dell'occupazione tedesca dell'Ungheria, Widmar viene arrestato dai nazisti, ma mentre alcuni suoi collaboratori finiscono a Mathausen, lui viene liberato operando poi in clandestinità come direttore dell'Ufficio per la Difesa degli Interessi Italiani presso la Legazione di Svezia. In questa veste provvede alla tutela dei connazionali italiani. Widmar fortunosamente riesce a portare in salvo della carta intestata e dei timbri ufficiali della vecchia Ambasciata italiana, grazie ai quali rilascia documenti falsi per l'espatrio a molte persone perseguitate.
Durante e dopo l'assedio di Budapest ad opera delle truppe sovietiche raduna molti cittadini italiani nella sua abitazione, munendoli di carte d'identità stampate in russo e con l'aiuto della Croce Rossa Svedese provvede alla loro alimentazione. Le autorità militari russe lo qualificano come rappresentante del Governo Bonomi, ma alla fine di marzo 1945 viene arrestato dalla polizia segreta ungherese, rimanendo rinchiuso per otto giorni nella prigione di Andrássy ut. 60. Grazie all'intervento della diplomazia italiana ottiene la scarcerazione al prezzo di lasciare immediatamente l'Ungheria con l'ultimo treno predisposto dalle autorità russe per gli italiani e si mette a capo della colonna di concittadini che da Budapest arrivano ad Istanbul. Dopo infinite peregrinazioni, che portano il gruppo di italiani fino ad Alessandria d'Egitto, Widmar arriva a Roma alla fine dell'estate del 1945. In Italia pubblica articoli su alcuni giornali (anche sull'Osservatore romano) e un libro per l'epoca di grande interesse sulla storia e sulla situazione politica ungherese dal titolo Ungheria 1938-1946, uscito nel 1946 per le Edizioni del Lavoro. Due anni più tardi, dopo una breve sosta negli Stati Uniti raggiunge il Giappone e svolge nella capitale per diciassette anni le funzioni di consigliere addetto stampa culturale. Il trasferimento in Giappone risulta probabilmente inaspettato, in quanto Widmar sta pensando di fondare un'agenzia di stampa per fornire ai giornali notizie riguardanti l'Europa centrale e orientale. Tuttavia in Oriente sembra ambientarsi benissimo. Continua a scrivere moltissimo, anche per il "Corriere della Sera" e Radio Rai, che manda in onda le sue Lettere aeree, brevi e pungenti relazioni di carattere sociologico che affrontano con singolare acume aspetti della storia e della cultura nipponica; conduce un'inchiesta sulla donna giapponese, invia in Italia un episodio per la televisione dal titolo Elegia nipponica e scrive Frammenti di diario (dal 1947 al 1964) intitolati L'Anti Cipango.
Lontano da Budapest Widmar riesce a mantenere i contatti con il mondo culturale ungherese, in particolare con László Kéry, Presidente del Pen Club, nonché direttore della rivista letteraria "Nagy Villág". Dopo la morte del Widmar sulla rivista appare un articolo a firma di Istvan Folgár Telegedi (traduttore di Italo Calvino) dal titolo Ricordo di un Poeta-Ambasciatore.
Nel 1964 torna in Europa e dopo una permanenza di un anno a Ginevra si trasferisce in Liguria a Sant'Andrea di Rovereto, dove si fa costruire un rifugio isolato sulla roccia a picco sul mare, una casa rustica in stile giapponese; sul tavolo del suo studio pone il busto di Dante e una testa di Budda fanciullo. Sposa Emilia Campodonico, sua coetanea e nel 1966 conosce Bruno Raccanelli, un fiumano che aveva sposato sua sorella Lidia. Grazie proprio a Raccanelli, alla sue conoscenze personali con alcuni illustri concittadini fiumani quali Paolo Santarcangeli e Andrea Petrich, e grazie al suo rapporto epistolare con la figlia del Widmar, Lucia Karsai, si è potuto raccogliere materiale documentale sulla vita di Antonio Widmar e conservarlo presso la sede dell'Archivio Museo storico di Fiume.

Klizia diventa un film

ISCRITTO AL FESTIVAL DI VENEZIA

La navigazione alla ricerca delle proprie radici che un gruppo di esuli giuliano dalmati ha compiuto lo scorso anno sarà protagonista di un film firmato dal regista Igor Biddau e prodotto da Time Multimedia di Gianluca Vania Pirazzoli. La pellicola della durata di circa 65 minuti racconta la navigazione che ha portato lo scafo partito il 30/7/2023 da Alghero ad attraversare oltre 800 miglia, congiungendo 30 città, unite a Fertilia da legami storici inscindibili, che raccontano la nascita della comunità della città Giuliana di Sardegna. Questo viaggio continua ancora a far parlare di sé grazie ad un libro che racconta l'esperienza vissuta dall'equipaggio giuliano (Rotta 230°- Ritorno alla Terra dei Padri – Diario di Bordo, scritto da Mauro Manca - PanoramiKa Editrice Alghero). Il lungometraggio, ha avuto come protagonisti Giulio Marongiu, il figlio Federico, Mauro Manca, Direttore dell'Ecomuseo Egea e Giuseppe Bellu, membri dell'equipaggio, oltre a Federica Picone, che ha interpretato la Sirena ispiratrice che ha condotto Giulio nel suo ritorno alla terra natia, è stato scritto da Igor Biddau e Mario Audino, mentre per la voce narrante è stato scelto Roberto Pedicini, uno dei migliori doppiatori italiani.
Il Film, che è stato iscritto al Festival del Cinema di Venezia, verrà presentato in prima nazionale a Fertilia il prossimo 21 settembre con la partecipazione dei rappresentanti delle Città in cui il Klizia è approdato lo scorso anno, in modo da mantenere vivi i legami costruiti durante il viaggio.

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI E LE NOSTRE RICORRENZE

Vi comunico il decesso di

CLAUDIO DELICH

mio marito. Una vita piena: 53 anni di matrimonio, tre figlie e 5 nipoti. Claudio ha lavorato con impegno per non farci mancare nulla, spesso all'estero con la Saipem e il suo fisico ne aveva risentito sino all'invalidità per linfedema. Si è spento serenamente sicuro di riabbracciare il fratello Luciano morto ventenne, nonché mamma Odette e papà Luigi.

Silvana Obizzi ved. Delich
Tavazzano (Lodi)

in Memoriam di

ELDA SORCI

e dell'adorato figlio

WILLY SKENDER

Il giorno 5/6/2024 ci ha lasciato il nostro amato zio

GIUSEPPE GHERARDI

Sarai sempre nei nostri cuori, ti ricorderemo con affetto.
Siamo vicini a zia Neda e Massimo, le tue nipoti Claudia e Silvia Rabar, tuo cognato Flavio Rabar.

Nel venticinquesimo anniversario (6/10/1999) della scomparsa del caro

FERRUCCIO CHIOGGIA

Lo ricordano con immutato affetto i figli Gianfranco, Bruno e Rita e i nipoti tutti.

L'11 febbraio 2024 mio fratello

ROBERTO HODL

nato a Fiume il 9/4/1949 a causa di un sinistro stradale se ne è andato per sempre, lasciando nel più profondo dolore la moglie Anna, i figli Walter e Marco, la nuora Valentina, i nipotini Gabriele e Claudia, la nipote Flavia e i pronipoti Andrea e Alessandro.
Mi mancherà molto non potere parlare con lui nel nostro dialetto, che definiva il nostro legame e ci ricordava la nostra terra. Anche se non ci vedevamo spesso, ci sentivamo telefonicamente ricordando sempre la nostra storia.
Quest'anno la giornata del ricordo è stata particolarmente triste perché mio fratello era gravissimo e non è riuscito neanche a vedere la mia intervista che in silenzio ho dedicato a lui.
Ho tanti ricordi di quando eravamo piccoli che mi legano a lui, nonostante il dolore della nostra storia per noi sapere di essere insieme era ricchezza e bellezza. I giorni in cui era in camera mortuaria ho avuto la prova di quanto fosse una bella persona, tante persone sono arrivate per dargli l'ultimo saluto. Penso che la parola che potrebbe descrivere mio fratello sia proprio dignità, uomo perbene e mite che ha trasformato il suo dolore in amore per la sua famiglia, e per il prossimo in generale. So che adesso ha raggiunto la vita eterna in compagnia di nostra sorella Enrichetta martire delle foibe, di nostro fratello Walter, dei nostri genitori e di mio figlio Enrico scomparso prematuramente e che lui ha cresciuto con amore, quando era piccolo.
Un ringraziamento particolare alla società degli studi Fiumani per il bellissimo omaggio floreale con il tricolore al quale mio fratello era molto legato.

Riposa in pace
caro fratello mio,
non ti dimenticheremo mai.

Adolfina Lucia Hodl
in Donato

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **MAGGIO E GIUGNO 2024.**
Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrataci.
Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite. nell'elenco generale dell'ultima pagina.

MAGGIO 2024

- Blasich Bruno, Ronchi dei Legionari (GO) 25,00 €
- Justin Licia, Padova 75,00 €
- Ricotti Renata, Trento 25,00 €
- Derenzini Lilia, Travacò Siccomario (PV) 25,00 €
- Corich Andrea, Vaiano (PO) 25,00 €
- Delise Claudio, Bollate (MI), al ricordo ... 30,00 €
- Benussi prof. Paolo, Verona 50,00 €
- Tomasini Bentz Nadia, Sausheim (Francia) 25,00 €
- Pasquali Nevio Pietro, Roma 30,00 €
- Superina Bruno, Livorno 25,00 €
- Balanc Daniele, Bassano del Grappa (VI) 25,00 €
- Saggini Marinella (non sappiamo la città) 25,00 €
- Sartori Balanc Ines, Vicenza 25,00 €
- Pfaffinger Irene, Genova 25,00 €
- Kolman Clelia, Tirrenia (PI) 30,00 €
- Farina Annamaria, Bari 25,00 €
- Penso Gaspardis Niella, Roma 25,00 €
- Momi Diana, Novara 25,00 €

Sempre nel 5-2024 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- moglie RITA e cari GENITORI, da Sergio La Terza, Formia (LT) 30,00 €
- FRANCO MARCEGLIA, dec. il 12/9/2018, dalla Sua mamma Resi, Milano 50,00 €
- Cara zia LAURA CORICH, da Andrea Corich, Vaiano (PO)25,00 €
- CARLO CORICH ed EMMA MOHORICH, da amore nasce amore, da Andrea Corich, Vaiano (PO) 25,00 €
- indimenticabili ELVIRA TRENTINI e ROBERTA BETTI, da Andrea Corich, Vaiano (PO) 25,00 €
- OSCAR SAGGINI e JONE PORZIO SAGGINI, dalla figlia Marinella 25,00 €
- defunti delle famiglie ALBERI, BOLIS e SEGNANI, da Luciana Alberi Bolis, S. Martino Siccomario (PV) 30,00 €
- ANGELO DAMIANI, da Valerio Damiani, Sanremo (IM) 25,00 €
- FEDERICO PFAFFINGER, da moglie e figlie, Genova 100,00 €
- MARIO e GIUSEPPE (MARINO) BLASICH, e VLASTA BAMBASEK, da Franco Blasich, Livorno 25,00 €
- RINO SUPERINA, amico fraterno, del trio LES MARTIENS, di cui facevo parte io (Norberto Ballarin, Vittorio Veneto -TV), ed il grande Roland Grimm 30,00 €
- ARMIDA ed ALDA BECCHI, da Renzo Greco, Como 25,00 €
- amiche ADALGISA LOSTUZZI, JOLE SERRAGLINI, GIULY LORENZINI e LAURA DESTRINI, da Loretta Lostuzzi, Tarquinia (VT) 30,00 €
- NIDIA GIACOMINA RANZATO, "fiumana!", da Giambattista Cristaldi, Laives (BZ) 50,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Pillepich Franco, Ponderano (BI) 50,00 €
- Jagodnik Elvio, Meana di Susa (TO) 20,00 €

GIUGNO 2024

- BOLLETTINO COMPLETAMENTE SBIADITO, NON SI LEGGONO NE' IL MANDANTE NE' LA CAUSALE, SAPPIAMO SOLO CHE PARTE DA GENOVA IN DATA 17 MAGGIO 2024, E L'IMPORTO, CHE RISULTA DALLA STAMPATURA LATERALE... PREGASI CONTATTARCI PER CHIARIMENTI 50,00 €
- Fogar Sergio, Brescia 25,00 €
- Trinaistich Trentini Walter, Como 25,00 €
- Lucchesi Stelio Mario e Maurizio, Capraia e Limite (FI) 200,00 €
- Montenovi Patrizia, Genova 25,00 €
- de Nigris Gianguido, Ferentino (FR) 30,00 €
- Bucich Monica, Novara 30,00 €
- Scrobogna Silvana, Novara 25,00 €
- Rodizza Franco, Cerveteri (RM) 25,00 €
- Sussain Edda, Roma 100,00 €
- Giraldi Walter Rodolfo, Montclair - USA x anni 2024/25 50,00 €
- Pillepich Franco, Ponderano (BI) 50,00 €
- Dobrez Liana, Vicenza 50,00 €
- Brizzi Maurizio, Bologna 35,00 €
- Baldussi Italo, Padova 25,00 €
- Stiglich RosaMaria, Torino 25,00 €
- Hodl Marco, Palermo 25,00 €
- Vinciguerra Maria, Torino 20,00 €
- Marzaz Federica, Fano (PU) 25,00 €
- Bartolaccini Gianna, Genova 25,00 €
- Sichich Maria Noella, Firenze 30,00 €
- Brakus Andor, Venaria Reale (TO) 25,00 €
- Balanc Matteo, Bassano del Grappa (VI) 30,00 €
- Caprile Susanna, Salto-Avegno (GE) 30,00 €
- Brakus Matilda, Venaria Reale (TO) 25,00 €
- Grohovaz Massimiliano, Milano 30,00 €

Sempre nel 6-2024 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- VANNI BLASEVICH, dalla moglie, dai figli e dai nipoti, Genova 30,00 €
- famiglia KORDIC, da Marilde Piras, Milano 20,00 €
- GENITORI e MOGLIE, da Giorgio Pezzulich, Monfalcone (GO) 10,00 €
- genitori MARY POLI e WALTER DI MARCO, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) 25,00 €
- PARENTI ed AMICI fiumani, da Michele della Guardia, Montebelluna (TV) 30,00 €
- GENITORI fiumani, da Eleonora Piccoli, Coselli (LU) 25,00 €
- ETTORE VIKER, da Maria Vecchio Viker, Novara 20,00 €
- genitori ANTONIO LANZA e MARIA PAOLINI, e fratello ALDO, da Bruna Lanza, Bologna 20,00 €
- EVILIO WILD, da Patrizia Wild Sartore, Chioggia (VE) 20,00 €
- FERRUCCIO ERARIO e NELLA BARTOLA, da Clara Erario, Monza 25,00 €

SOMMARIO

Se abbiamo la forza di credere tutto diventa possibile ... pag. 1
Ambasciatore Paolo Trichilo su tradizione e innovazione ... » 4
Cantando si cresce insieme - Parola di Canzonette fiumane ... » 6
Un libro che ghe fuma l'anima tra proverbi e dialeto... ... » 8
San Vito. Premi ai ragazzi della scuola ... » 10
Il 33 della Rivista Fiume ... » 10
Elezioni AFIM 2024 - Elenco dei candidati ... » 11
Fiume per Giovanni Palatucci fu impegno, casa, amore e lavoro ... » 12
Viaggio sull'Isola Calva, frastornati, spaventati, felici ... » 14
STORIA INGROPADA N. 28 - El giro d'Italia del 1924 ... » 16
Federico Corich racconta la sua Fiume sui monti ... » 17

SUPPLEMENTO
A Sessant'anni dall'inaugurazione del Rifugio "Città di Fiume" sul Monte Pelmo, nasce una pubblicazione che verrà distribuita
Una nuova Casa Fiumana sulle pendici del Monte Pelmo ... » 19

Diana di Pola e Ornella Sichich ... » 31
L'ANGOLO DELLA FILATELIA - Carlo Giovanardi tra politica e francobolli ... » 32
Guido Merzliak racconta il suo primo libro attraverso 6 incontri "straordinari" ... » 34
Bellucci con "Marsia" a Pola conclude l'omaggio a Dallapiccola ... » 36
Konrad Eisenbichler lascia la docenza ... » 38
Giuseppe de Vergottini su risultati ottenuti e progetti futuri ... » 40
Zandel torna ad affascinare col suo nuovo romanzo giallo ... » 42
La Società di Studi Fiumani informa: Premio "Giusto tra le nazioni" ... » 44
I nostri lutti e ricorrenze ... » 46
Contributi marzo-aprile 2024 ... » 47

CONCITTADINO - *non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.*

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM
35123 Padova
Riviera Ruzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: **info@fiumemondo.it**.
www.lavocedifiume.com
www.fiumemondo.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE
Franco Papetti, Andor Brakus, Diego Zandel
e-mail: **info@fiumemondo.it**

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Happy Digital snc - Trieste
www.happydigital.biz

STAMPA
Media Trade Marketing Padova
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.
Finito di stampare agosto 2024

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a:
info@fiumemondo.it
Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803
Rinnovate l'iscrizione di **€ 25,00** all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.

La storia corre sul video

La Comunità degli Italiani di Fiume e il Dramma Italiano del Teatro Nazionale Croato "Ivan Zajc" di Fiume sono entusiasti di annunciare l'uscita di "FIUME, la città che...". Il progetto è composto da 15 video che raccontano in modo simpatico e coinvolgente la storia e le curiosità della nostra amata città. Il lancio si è svolto sabato 15 giugno, in occasione della festa di San Vito, patrono di Fiume. Questa miniserie, che alterna animazioni vivaci e riprese video originali, è un viaggio affascinante e divertente attraverso il passato e il presente. I video sono caricati sul canale YouTube della Comunità degli Italiani di Fiume, con un nuovo episodio che, di volta in volta, esplorerà diversi temi: dalle storie meno conosciute ai personaggi più celebri, dalle tradizioni locali alle curiosità più bizzarre, presentati in modo leggero e accessibile a tutti. Gli attori del Dramma Italiano che hanno preso parte all'iniziativa sono Serena Ferraiuolo, Bruno Nacinovich, Sabina Salamon, Leonora Surian Popov, Ivna Bruck, Giuseppe Nicodemo, Mirko Soldano, Andrea Tich. Al progetto hanno partecipato anche tanti altri ospiti speciali che vi invitiamo a scoprire nel corso delle puntate. Le illustrazioni sono a cura di Andrea Tich e le animazioni di Jacopo Tich. Le musiche sono tratte dall'album "In compagnia del mandolino", dell'Orchestra mandolinistica della Comunità degli Italiani di Fiume. Da un'idea di Giuseppe Nicodemo e Federico Guidotto. La sceneggiatura è di Giuseppe Nicodemo e la regia è di Giulio Settimo. La presentazione ufficiale del progetto si è tenuta a luglio nella sede della Comunità degli Italiani di Fiume, in concomitanza con l'inaugurazione della mostra delle illustrazioni dei personaggi della serie, realizzati da Andrea e Jacopo Tich. Per tutti gli aggiornamenti vi invitiamo a seguire i canali social del Dramma Italiano e della Comunità degli Italiani di Fiume. Buona visione!